



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 03-01-2011

PRIME PAGINE

03/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
03/01/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
03/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
03/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
03/01/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
03/01/2011	Figaro	Prima pagina	...	6
03/01/2011	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

02/01/2011	Messaggero	Napolitano: investire sui nostri giovani o democrazia in scacco - Da Napolitano un appello per i giovani: senza futuro democrazia in scacco	Rizza Claudio	8
03/01/2011	Repubblica	Federalismo la Lega lancia l'ultimatum - Federalismo, ultimatum di Bossi "O passa a gennaio o alle urne"	a.d'a.	10
03/01/2011	Corriere della Sera	I nuovi timori di Berlusconi sull'asse "Carroccio-Economia"	Galluzzo Marco	11
03/01/2011	Mattino	Riforma a rischio nella "bicamerale": il centro destra non ha più la maggioranza	Rizza Claudio	12
03/01/2011	Messaggero	Berlusconi, il piano per il nuovo partito - Addio Pdl, arrivano i "Popolari": Berlusconi prepara l'ennesima svolta	Conti Marco	13
03/01/2011	Repubblica	Mappe - Dopo le primarie c'è ancora il Pd? - Il Pd e il grande equivoco delle primarie la scelta che cambia il futuro del partito	Diamanti Ilvo	15
03/01/2011	Stampa	Il tramonto dei "duri" in politica	Geremica Federico	18
03/01/2011	Repubblica	Battaglia d'inverno sulle tasse locali la Lega cerca il dialogo con Pd e Idv	D'Argenio Alberto	19
03/01/2011	Corriere della Sera	Le primarie fanno male al Pd	Sartori Giovanni	21

CORTE DEI CONTI

03/01/2011	Repubblica	Tegola della Corte dei Conti su Masi "Restituiscia alla Rai 700mila euro"	Palestini Leandro	22
03/01/2011	Corriere della Sera Roma	L'accusa della Corte dei Conti. "Gaia risarcisca 212 milioni" - "Gli ex amministratori di Gaia risarciscano 212 milioni di euro"	Fulloni Alessandro	23
02/01/2011	Gazzettino Venezia	Cento milioni per Venezia. Maxi-debito dello stato	Fenzo Fulvio	25
03/01/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Anche i segretari senza rimborsi auto	Cusmai Raffaele	27

PARLAMENTO

03/01/2011	Sole 24 Ore	Crescita zero per il bilancio di Montecitorio	Cherchi Antonello	28
------------	--------------------	---	-------------------	----

GOVERNO E P.A.

03/01/2011	Sole 24 Ore	L'allarme dei sindaci: con il federalismo rischio da 2,5 miliardi - Il fisco sul mattone non salva le città	Trovati Gianni	30
03/01/2011	Sole 24 Ore	Intervista ad Angelo Rughetti - "Niente via libera senza altre entrate"	...	35
03/01/2011	Messaggero	Presidi, assunzioni a ostacoli - Presidi, mai bandito il concorso: "E' tardi, rischiamo la paralisi"	Migliozzi Alessandra	36
03/01/2011	Italia Oggi Sette	2011, si apre la finestra mobile	Cirioli Daniele	38
02/01/2011	Sole 24 Ore	Compensi più trasparenti per i manager delle Spa - Ai manager compensi più chiari	Busani Angelo	40
03/01/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Spese di personale: l'errore va risarcito	R.Cus.	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/01/2011	Repubblica	"In Italia i mutui più cari d'Europa"	Ardù Barbara	43
02/01/2011	Sole 24 Ore	Niente correzione sui conti	D. Pes.	44
02/01/2011	Messaggero	Meno fisco e spesa, la sfida per far ripartire il Paese	Giannino Oscar	45
03/01/2011	Stampa	Tasse, pensioni e prove antistress Il lavoro cambia - Aggiornato	Grassia Luigi	47
03/01/2011	Italia Oggi Sette	Il 2011 debutta con una stangata	Lui Duilio	49

UNIONE EUROPEA

03/01/2011	Sole 24 Ore	Manovre Ue per l'instabilità	Werner Sinn Hans	50
03/01/2011	Messaggero	L'euro sta meglio dei suoi rivali	Margiocco Mario	51

GIUSTIZIA

03/01/2011	Italia Oggi Sette	L'abuso del diritto detta legge	Alberici Debora	53
------------	--------------------------	---------------------------------	-----------------	----



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 3 GENNAIO 2011 • ANNO 145 N. 2 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Ancora polemica su Battisti
Brasilia conferma
No all'extradizione
 Il ministro della Giustizia approva la decisione di Lula. Roma non s'arrende. Ma si complicano i rapporti commerciali
Barbera, Manzo e Ruotolo PAG. 6 E 7



Marchionne in Piazza Affari
Oggi il debutto
delle nuove Fiat
 Lo spin-off stamattina arriva in Borsa. Gli analisti promuovono la scissione: «Così sono più facili fusioni e alleanze»
Luca Forno A PAGINA 23



Intervista al ct azzurro
«All'Italia servono
Cassano e Balotelli»
 Prandelli: «Non si può prescindere da quei due ma devono meritarsi la convocazione in Nazionale»
Marco Ansaldo ALLE PAGINE 36 E 37

IL TRAMONTO DEI "DURI" IN POLITICA

FEDERICO GEREMICCA

L'anno appena concluso ha fatto arenare la legislatura in un pantano che ancora pochi mesi fa era difficile perfino da immaginare. E invece la situazione - sul piano della stabilità politica, certo, ma non solo su questo - è quella che è. L'eredità che il 2010 lascia all'anno che comincia, insomma, è pesante: ma nella lunga crisi politica che ha preceduto i voti di fiducia e di sfiducia del 14 dicembre, almeno un paio di questioni sono emerse con la forza dell'evidenza. E non sarebbe male tenerne conto per cercare di correre finalmente ai ripari.

La prima è certamente il naufragio dell'idea che una politica spiccia e muscolare sia sempre meglio che confrontarsi per poi, se possibile, scendere a patti: o almeno provare a cercarli. Da settembre in poi (mese in cui la crisi ha iniziato ad avvelenarsi) non un solo canale di comunicazione è stato aperto, non una posizione politica è cambiata, nulla si è mosso: «colombe» ed ambasciatori di pace sono stati subito additati come potenziali traditori ed il risultato è stato il finale thrilling cui abbiamo assistito. Una cosa a metà tra il codice penale ed un'amara commedia all'italiana. Da farci un film. Titolo: Il Venduto.

Partiti tutti lancia in resta - i luogotenenti di Berlusconi e i fedelissimi di Fini - e convinti di spuntarla col mero uso del diktat e della forza, hanno finito col mercanteggiare un cambio di campo o il rispetto della fedeltà appena giurata.

CONTINUA A PAGINA 25

LA LEGA AL PREMIER
 «Federalismo a gennaio o il voto a marzo»
Festuccia e La Mattina
 A PAGINA 5

Dopo l'esplosione di Alessandria i copti protestano e chiedono più protezione alla polizia

Il Papa: un attacco vile

Scontri in piazza al Cairo

L'imam replica a Ratzinger: "Ingerenza inaccettabile"

Dopo l'attentato di Alessandria che ha fatto 21 vittime tra i cristiani sale la tensione e anche i copti scendono in piazza contro la polizia accusata di non tutelarli e al Cairo le manifestazioni diventano scontri. Il Papa difende i cristiani e definisce l'attentato «un gesto vile che

offende Dio e l'umanità». L'imam di Al Azhar replica a Ratzinger e considera le parole pronunciate all'Angelus «ingerenze intollerabili», un intervento duro in cui al-Tayyeb chiede al Pontefice «perché non ha chiesto protezione per gli islamici uccisi in Iraq». **Galeazzi** ALLE PAG. 2 E 3

INTERVISTA

«E ora attenti alla scissione nel Sudan»

Maurizio Molinari
 A PAGINA 2

REPORTAGE

La rabbia copta: queste violenze non ci piegheranno

Ibrahim Refat
 A PAGINA 3

GIALLO A SANDRINGHAM: 10 SEGUGI COME QUELLI DI ELISABETTA SONO MORTI, ALTRI 31 SONO IN FIN DI VITA

Chi avvelena i cani nella tenuta della regina?



La regina Elisabetta scende dall'aereo in compagnia dei suoi amati cani di razza corgi

Malaguti A PAGINA 16

LE IDEE

Una cascata dai balconi dell'Avana

YOANI SANCHEZ

L'AVANA

È venuta giù una cascata da ogni balcone del mio edificio modello jugoslavo, proprio alla mezzanotte del 31 dicembre. I cubani conservano la tradizione di lanciare un secchio d'acqua ogni fine anno, per scacciare tutte le cose cattive che hanno portato i mesi precedenti e attendere «puliti» spiritualmente il gennaio che sta per cominciare. In questa occasione c'erano moltissimi motivi per svuotare i serbatoi delle case e tirare il prezioso liquido dai terrazzi e dalle finestre compiendo un gesto che dovrebbe servire a farci affrontare meglio tutto quello che sta per accadere.

CONTINUA A PAGINA 25

Non lasciamo che la crisi ci imbarbarisca

RACHIDA DATI

PARIGI

La marea populista che sale in Europa ci deve preoccupare. Crisi economica, immigrazione clandestina e ritorno del terrorismo hanno attizzato la paura: estremisti di ogni genere guadagnano terreno in molti Paesi europei nostri vicini.

L'Europa dovrebbe essere realistica sul tema immigrazione, ne ha bisogno e continuerà ad averne bisogno. La Francia è sempre stata terra di accoglienza, in particolare per chi si è battuto in guerra al fianco dei nostri soldati e per coloro che hanno contribuito alla ricostruzione della Francia e alla prosperità delle sue industrie.

CONTINUA A PAGINA 25

COSTA AZZURRA MENTONE IDEALE INVESTIMENTO BILOCALE NUOVO CON TERRAZZA SPESE NOTARILI RIDOTTE SOLO € 179.000
 TEL. +39 0184 449072
www.italgesitgroup.com
ITALGEST
 IMMOBILIARE

Un anno senza ponti

ALBERTO MATTIOLI

Già si è capito che il 2011 non promette granché bene. Ma la vera mazzata arriva da una semplice occhiata al calendario: non ci sono ponti. Il 25 aprile è un lunedì e «assorbe» anche quello dell'Angelo. Ferragosto idem, è un lunedì. I Santi «cadono» di martedì, Natale di domenica, Capodanno di sabato e San Silvestro di nuovo di domenica. Sempre domenica, maledetta domenica. Scarseggiano drammaticamente quelle belle festività infrasettimanali quando, grazie al giorno di permesso per l'indispensabile visita dal dentista, il provvidenziale funerale della povera prozia (già seppellita almeno due volte) e l'impellente uscita anticipata dall'ufficio perché i bambini, poverini, hanno gli orecchioni (e poi via, più veloci della luce, in fuga per la libertà. E per l'aeroporto), il provetto «pontiere» riusciva a trasformare una misera domenica più la Festa nazionale in un weekendone di quattro o cinque giorni. Giusto per le strette necessità, come il salto a Parigi, il saldo a Londra, la prima tintarella o la semisettimana bianca. Si chiama, appunto, santificare le Feste.

E invece, complice il calendario cinico e baro, festeggia solo chi ci vuole inchiodati al lavoro, che forse nobilita ma certamente stanca. Dal fondo della sua miniera di carbone, Stachanov gongola. Non ci resta che piangere. Anzi, no, ci restano due preziosi giovedì festivi, equamente distribuiti fra sacro e profano, monti e mari: l'8 dicembre e il 2 giugno. Viva l'Immacolata e viva la Repubblica.

inalpi
 MORETTA - CUNEO
 Specialità casearie
www.inalpi.it

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



Il personaggio Lady Honecker la Zarina segreta della Ddr



La storia Capodanno d'amore il record dei siti per cuori solitari



Gli spettacoli Da Agnelli a Evita in tv è la stagione delle bio-fiction

Chiarezza, trasparenza, semplicità. Il nostro modo per esservi vicini.

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 03 gen 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 1

€ 1,00 in Italia

lunedì 3 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 06/47871 - FAX 06/47872020 - SPEED ARRE - POST. ART. 1. LEGGE 4056 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57461 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: NORVEGIA: POLSUA: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: C. 2100: CANADA: C. 2100: CROAZIA: C. 2100: EGITTO: C. 2100: REGNO UNITO: C. 1. 00: REPUBBLICA Ceca: C. 2100: SLOVACCHIA: C. 2100: SVIZZERA: C. 2100: SVEVIA: C. 2100: TURCHIA: C. 2100: USA: C. 2100

Benedetto XVI condanna la strage contro i cristiani, rivendicata da una sigla vicina a Al Qaeda. Il governo italiano: intervenga la Ue Egitto, tensione tra Chiesa e Islam Il Papa: "Attentato vile, offende Dio". Replica degli Imam: no a ingerenze

Le idee Missione 2011 impariamo a cambiare la nostra mente

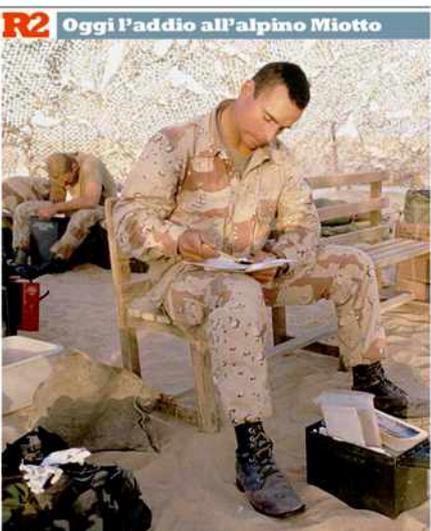
Bossi: "O si fa gennaio o si vota" Federalismo la Lega lancia l'ultimatum



ALLE PAGINE 6, 7 E 9

ROMA—Tensione altissima in Egitto dopo la strage di Alessandria che ha provocato 21 vittime tra i cristiani copti. La giornata di ieri ha registrato nuovi disordini con un allarme diffuso in tutto il paese. Durissima la condanna del Papa. «Gesto vile che offende Dio e l'umanità», ha affermato Benedetto XVI. Le sue parole hanno riscosso solidarietà in tutto il mondo ma anche la secca replica degli Imam. «Contrari a ingerenze». Intanto il governo italiano ha chiesto l'intervento dell'Unione europea. SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il reportage Tra le vie di Alessandria esplose l'ira dei copti ALBERTO STABILE ALESSANDRIA SOTTO la luce abbagliante dei neon che ne illuminano la facciata trafitta dalla pioggia di schegge, la chiesa dei Due Santi sembra un luogo irreale. Dentro, le panche sono ancora sottosopra. SEGUE A PAGINA 3



R2 Oggi l'addio all'alpino Miotto

Le lettere dei soldati dal fronte "Anche domani mangio sabbia" VITTORIO ZUCCONI ISOMIGLIANO un po' tutte, le lettere scritte dai soldati sulla soglia dell'abisso, perché tutte hanno un cosa in comune: non la paura di morire all'alba ma la nostalgia delle piccole cose perdute. È come se la vita, nel punto di contatto con la morte, si aggrappa al sorriso di una donna, all'odore di una casa, allo sguardo del vicino di trincea che forse domani non vedrai più. ALLE PAGINE 31, 32 E 33

OLIVER SACKS I PROPOSITI per l'anno nuovo spesso riguardano un'alimentazione più sana, il frequentare di più la palestra, lo smettere di mangiare dolci, il perdere peso: tutti encomiabili obiettivi che servono a migliorare la salute fisica. La maggior parte della gente, tuttavia, non si rende conto di poter potenziare allo stesso modo anche il proprio cervello. Sebbene alcune aree cerebrali siano determinate geneticamente fin dalla nascita o dalla prima infanzia, altre zone — specie quelle poste nella corteccia cerebrale, che è nevralgica per le funzioni cognitive superiori come il linguaggio e il pensiero, nonché per le funzioni sensoriali e motorie — possono essere in larga misura ricondizionate nell'età adulta. In effetti, il cervello possiede la sorprendente capacità di recuperare la propria funzionalità dopo aver subito un danno: persino un danno devastante come la perdita della vista o dell'udito. Nella mia veste di medico che si occupa di pazienti affetti da malattie neurologiche, mi accade continuamente di assistere a questo fenomeno. Ad esempio, una delle mie pazienti rimasta sorda a 9 anni, in seguito a una scarlattina, era talmente abile a leggere il labiale che ci si dimenticava della sua sordità. Una volta, senza pensarci, mi sono voltato mentre lei stava parlando. SEGUE A PAGINA 39

MAPPE Dopo le primarie c'è ancora il Pd? ILVO DIAMANTI DA QUALCHE tempo, nel Pd, la passione per le primarie sembra in declino. Nel gruppo dirigente, perlomeno. Lo stesso Bersani, direttore, ne ha messo in dubbio il ricorso in caso di alleanza con il Terzo Polo (di Centro). Al quale le primarie — per usare un eufemismo — non piacciono. D'altronde, l'atteggiamento verso le primarie è sempre stato contraddittorio. Basti pensare al caso della Puglia, in vista delle Regionali di un anno fa, quando alcuni dirigenti del Pd (D'Alema e Letta, in particolare) tentarono di bloccarle. Per impedire la ricandidatura di Vendola. SEGUE A PAGINA 11

Frattini scrive alla Rousseff e prepara il ricorso all'Aja Il Brasile non cede "Battisti resta qui" ROMA — Il nuovo governo brasiliano non smentisce la decisione dell'ex presidente Lula e la difende dagli attacchi: «Rifiutare l'estradizione di Cesare Battisti è una scelta sovrana e non può essere contestata». L'Italia però non si arrende e annuncia il ricorso all'Aja mentre i familiari delle vittime preparano la manifestazione di domani a Roma, davanti all'ambasciata brasiliana in piazza Navona. Alberto Torregiani fa appello alla sinistra: «È una battaglia che prescinde dalle appartenenze politiche». CIAI, NIGRO E VECCHIO ALLE PAGINE 12 E 13

CLAUDIO ABBADO DOPIO CD IN EDICOLA la 1ª uscita MAHLER con la Repubblica + L'Espresso

Il caso "Vivere con 100 cose" È la tribù dei minimalisti dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI NEW YORK S ICOMINCIA dagli armadi dei vestiti, del resto ne abbiamo sempre tanti, troppi. Ridurre il proprio guardaroba è il primo gesto catartico, e ti dà forza per proseguire col resto della casa. Buttare via tanto, ti vaccina contro la tentazione di comprare ancora più di prima". SEGUE A PAGINA 27

Lo sport La neo-lingua del calcio "Aggredire gli spazi" STEFANO BARTEZZAGHI DA ANNI, ormai, i calciatori non hanno più «il problema di girarsi». Devono essere cambiati gli schemi tattici degli allenatori oppure quelli sintattici dei telecronisti. Scena d'epoca: «spalle alla porta», mentre lo «stopper» lo «preme da dietro», l'attaccante «riceve palla», «cerca il disimpegno» ma «il valido contrasto del difensore rende inutili i suoi sforzi» e «la manovra offensiva non trova sbocco». SEGUE NELLO SPORT DIPOLLINA NELLO SPORT

BVLGARI EDIZIONE LIMITATA IN ARGENTO E CERAMICA, € 350 Bulgari donerà € 60 per ogni anello venduto Save the Children

LUNEDÌ 3 GENNAIO 2011 ANNO 50 - N. 1

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Chiarezza, trasparenza, semplicità. Il nostro modo per esservi vicini.

2010 2011



Bilanci di famiglia Sei mosse per il risparmio

di Francesca Basso a pagina 15



Volley Berruto, l'allenatore-scrittore: il mio modello è Che Guevara di Flavio Vanetti a pagina 35



RISCHI E STRANEZZE DI UNA SCELTA

LE PRIMARIE FANNO MALE AL PD

di GIOVANNI SARTORI

Le elezioni primarie sono una invenzione americana. E negli Stati Uniti servono specialmente (ma non soltanto) per selezionare i candidati alla presidenza del Paese.

Le primarie «estremizzano» la scelta dei candidati. E così, o può essere così, perché chi va a votare nelle primarie è di solito più coinvolto nella politica, e quindi più «intenso», più appassionato dell'elettore medio.

Un secondo rischio è che le primarie producano, all'interno del partito che le adotta, un forte frazionismo. Per vincere nelle primarie i pretendenti debbono avere una propria organizzazione elettorale interna.

È una buona idea? In linea di principio, sì. Perché non c'è dubbio che le primarie sono uno strumento e un aumento di democrazia molto più efficace del voto di preferenza.

Cio detto, non è detto che le primarie funzionino sempre come dovrebbero. Un primo rischio è che le

primarie «estremizzano» la scelta dei candidati. E così, o può essere così, perché chi va a votare nelle primarie è di solito più coinvolto nella politica, e quindi più «intenso», più appassionato dell'elettore medio.

I copti scendono nelle strade dopo l'attentato in chiesa, tensione e scontri con la polizia

Egitto, la protesta dei cristiani

Il Papa condanna la strage. L'imam: non ci difese in Iraq

L'alpino caduto in Afghanistan, le sue parole, la consapevolezza



Elogio di Matteo, un eroe semplice

di PAOLO DI STEFANO

Ogni volta, vengono in mente le parole di Fabrizio De André, che meglio di altri ha saputo cantare con amara semplicità l'insensatezza del partire in guerra per tornare dentro una bara avvolta nella bandiera: «Ora che è morto, la Patria si gloria d'un altro eroe alla memoria».

Dopo l'attentato nella chiesa di Alessandria d'Egitto, i copti scendono nelle strade per protestare. Tensione e scontri. Il Papa condanna la strage dei cristiani. Ma l'imam replica: il Vaticano in Iraq non ci ha difesi.

LORO PERSEGUITATI NOI MIOPI E DISTRATTI

di ANDREA RICCARDI

L'assassinio dei copti ad Alessandria d'Egitto è l'ultima di tante tragedie. Benedetto XVI ha parlato di «cristianofobia», termine nuovo nel lessico papale, vero indice di drammi scitici. In realtà i cristiani occidentali, spesso presi da dibattiti provinciali, sono restii a essere attenti a questo dramma.

Rappresentanza

MIRAFIORI E LA FIOM: PROPOSTA SUL CASO FIAT

di DARIO DI VICO

Passata la prima ondata di commenti sull'intesa raggiunta tra la Fiat e quattro dei sindacati presenti a Mirafiori (Cisl, Uil, Ugl e Fismic), vale la pena di ragionare più in profondità sulle conseguenze di un accordo definito «storico». E che però, a giudizio di molti, presenta un grave difetto: distorce i meccanismi della rappresentanza perché esclude un sindacato, la Fiom, che pure ha largo seguito in quella fabbrica.

CONTINUA A PAGINA 13 ALLE PAGINE 12 E 13 Jaccia, G. Ferrari, Marro

In primo piano

IL NUOVO GOVERNO E BATTISTI

Il Brasile dice ancora no all'Italia

di GIOVANNI BIANCONI e FABRIZIO CACCIA A PAGINA 7

IL PRESSING SU BERLUSCONI

La linea Bossi: «Federalismo e non si voterà»

M. GALLIZZO, M. GIANNATTASIO E. MUSCIELLA, A. TROCINO ALLE PAGINE 10 E 11

Giannelli

VUOI CONOSCERE IL TUO 2011?!



Formigoni e la sentenza che ferma la Lombardia

«Deriva abortista dal Tar Non tolgo le restrizioni»

Un attacco a muso duro: «Il Tar avalla una deriva abortista». Il governatore Roberto Formigoni contesta il provvedimento del Tar che blocca le restrizioni dell'aborto adottate in Lombardia nel 2008.

Il caso

Se il ricordo di Sarah è affidato a un tronista

di ALDO GRASSO

C'è mancava solo il tronista ad Avetrana! Uno dei tanti protagonisti di «Uomini e donne», Giovanni Conversano (nella foto), sarà presente domani nel paesino pugliese per presentare un calendario in memoria di Sarah Scazzi.

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

La forza dell'amore totale nei tempi del sesso libero



Si fa strada una nuova etica dei rapporti tra uomini e donne

Fino a ora in tutte le società conosciute l'attività sessuale veniva regolata minuziosamente dalla morale e dalla legge. Dei maschi si pensava che desiderassero accoppiarsi con tutte le donne piacenti, delle donne invece si pensava che desiderassero farlo solo con chi amavano oppure per dovere col marito.

li prima con una e poi con l'altra mentre le compagne applaudente. E vi sono studentesse che fanno a gara sul numero dei ragazzi che si portano a letto in un anno. Questo mi fa pensare che nel giro di pochi decenni maschi e femmine potranno accoppiarsi come loro piace, in privato o in pubblico, senza nessun freno morale. Cioè, però, non vuol dire che vi sarà una totale promiscuità. Infatti esiste una forza che vi si oppone, ma non la Chiesa, non la famiglia, non la scuola, non la morale né la legge.

Il Primo maggio è domenica, il 25 aprile è Pasquetta 2011, l'anno senza ponti

di ROBERTO PERRONE

Il 2011 è un anno avaro di festività. Il calendario ha fatto «saltare» i ponti: giorni di vacanza rubacchiati qua e là, con giorni di permesso e giorni di festa in frasettimanale. In dodici mesi solo sette saranno le festività fuori dai weekend, ma tre di queste cadranno di lunedì. Insomma il 2011 ci incomincia con la pacchia è finita.

Ogni lunedì in edicola



Advertisement for Focus Storia magazine featuring 'I Segreti del Colosseo' and 'La Voce di Sarah'.

NOLEGGIO AUTO PER DISABILI
 Tel. 06.61522314
 www.ciraunoleggio.it

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

C.I.R.
 www.ciraunoleggio.it
 800.46.35.90

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 2 € 1,00 Italia IL MERIDIANO LUNEDÌ 3 GENNAIO 2011 - S. GENEFFA



Il 2011 delle monete L'EURO STA MEGLIO DEI SUOI RIVALI
 di MARIO MARGIOCCO

L'«zio Miltie» non credeva nell'euro e pensava che non sarebbe mai nato. E quando nacque, nel gennaio del 1999, pronosticò che non sarebbe sopravvissuto alla prima seria recessione economica. Perché economie troppo diverse non potevano prosperare all'ombra della stessa moneta.

L'euro è nato, ha superato il decennio e smentito così la prima parte della profezia di Milton Friedman (1912-2006), faro del neoliberalismo e, fino alla Grande Recessione del 2008, l'economista più influente del secondo 900. Poi gli eccessi dei mercati hanno in parte offuscato la sua stella, che non sempre era stata una supernova. Friedman aveva assicurato al presidente Richard Nixon, nel 1971, che abolendo i cambi fissi del dollaro i conti con l'estero si sarebbero automaticamente stabilizzati, e non è affatto andata così.

Sarà il 2011 probabilmente a dirci se la seconda e assai più circostanziata profezia di Friedman, l'impossibile coesistenza di moneta unica ed economie diverse, è, nel caso dell'euro, una legge inevitabile. Intanto è diventata la bandiera di chi prevede la fine dell'euro, giudicando non realistica la convivenza monetaria di Germania e Grecia, o anche Germania e Italia. Questo soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Paesi dove l'euro può contare da sempre su pochi autorevoli amici, un'infinità di scettici tra benevoli e malevoli, e moltissimi tenaci avversari.

Nel 2011 varie nazioni europee dovranno convincere i mercati della propria capacità di far fronte al debito pubblico, con l'aiuto a volte dei partner e del Fondo monetario. E di saper mettere i conti nazionali su una rotta compatibile con la disciplina della moneta unica.

Leggere tuttavia qualcuno dei necrologi anticipati sulla moneta unica europea, e riflettere sulla realtà dei conti dei Paesi dai quali provengono, può far sorgere un dubbio: siamo sicuri che sarà l'Europa della moneta unica il grande malato del 2011, e non altri?

Non ha dubbi l'americano di origini sudafricane Desmond Lachman, lunga carriera al Fondo monetario e a Wall Street, ora all'American Enterprise Institute, pensiero conservatore di Washington.

CONTINUA A PAG. 16

Il Papa condanna la strage di Alessandria: gesto vile. L'imam: no a ingerenze

Tensione tra cristiani e Islam

Egitto, esplode la rabbia dei copti: ancora scontri e altri feriti

IL GIALLO
 Nessuna traccia della ragazzina scomparsa
Ora si cerca Yara anche all'estero, Interpol in allerta



di LUCA LIPPERA
 L'Asi cerca anche all'estero. Yara Gambirasio, perché in verità non si sa più dove diavolo cercarla. Dal gelo che attanaglia in ogni senso Bergamo e la sua Questura, si fanno strada voci che fanno capire in modo ormai cristallino che le indagini sulla scomparsa della tredicenne di Brembate di Sopra sono in un vicolo sempre più cieco. La notizia di ieri è che gli investigatori - sarebbe stupefacente se fosse accaduto il contrario - hanno «messo in allerta anche l'Interpol». Il che equivale a dire che la ragazzina, secondo polizia e carabinieri, potrebbe essere ovunque - Svizzera, Romania, chiissà dove - una cosa che tutti pensano da trentanove giorni senza bisogno del genio investigativo di un ispettore Poirot.

CONTINUA A PAG. 11

L'INIZIATIVA
Roma, manifestazione bipartisan in difesa della libertà di religione
 di FABRIZIO RIZZI
 Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, chiede che l'Unione europea non sia ambigua, intervenga, aprendo un dibattito, sulle violenze e le discriminazioni dei cristiani nel mondo. La finalità è di ottenere una «condanna netta» da parte di Bruxelles. Ed il sindaco, Gianni Alemanno, annuncia che Roma Capitale è pronta a offrire il patrocinio a una grande manifestazione che possa «raccontare la voce di coloro che soffrono nel mondo per la loro fede». Non si sa se sarà una fiaccolata, un corteo o altro ancora. Se in Italia la strage di cristiani in Egitto ha provocato dolore e vaste reazioni nel mondo politico, in particolare nelle forze cattoliche degli opposti schieramenti, dall'Europa non si alzano particolari proteste.

Continua a pag. 3

BERTI, GUIDI E MERINGOLO ALLE PAG. 2 E 3

IN EDICOLA
 CAPOLAVORI
 I PIÙ GRANDI ROMANZI DELLA LETTERATURA STRANIERA

TOM JONES - II Ultimo Volume
 a soli 6,50 euro

MINERALI E GEMME DA TUTTO IL MONDO

Fascicolo + 2 schede + CALCEDONIO
 a soli 7,99 euro

Il Messaggero

Governo, maggioranza divisa. Ultimatum della Lega: federalismo entro gennaio o a marzo si vota

Berlusconi, il piano per il nuovo partito

Il progetto post-Pdl in fase avanzata, dovrebbe chiamarsi "Popolari"

di MARCO CONTI
 La Lega preme per il federalismo? Tremonti annuncia una sua corrente nel Pdl? Il ministro Bondi minaccia di dimettersi per tornare a tempo pieno in via dell'Umiltà? Silvio Berlusconi ha in tasca la soluzione per azzerare ogni contenzioso: un'altra cassa nuova di zecca dove ospitare tutti i moderati rottamando quel "Pdl" che gli ha portato certamente meno fortuna di "Forza Italia". Il nome è pronto: "Popolari". Secco e a prova di sigle. Assaiuto e resistente a strappature e acronimi. "Popolari" per riprendere in maniera diretta la "famiglia" europea nella quale si trovano gli eurodeputati ora Pdl.

Continua a pag. 5

RIZZA A PAG. 4 E 5
 IL MOSAICO DI FUSI
 L'ANALISI DI POMBERI

L'ESTRADIZIONE
Il ministro della Giustizia: corretta la decisione di Lula. Frattini: non ci fermeremo
Battisti, il governo brasiliano gela l'Italia
 di CRISTIANA MANGANI
 Una strada difficile quella che la giustizia italiana dovrà cercare di percorrere per provare a ribaltare una decisione basata più su ragioni ideologico-politiche che giudiziarie. L'ex presidente Lula ha detto no all'estradizione di Cesare Battisti, e lo ha fatto superando anche quello che era stato il verdetto del suo Tribunale

CONTINUA A PAG. 9

Mai bandito il concorso promesso. La protesta: si rischia la paralisi

Presidi, assunzioni a ostacoli

ROMA - Sempre meno presidi nelle scuole. Ma il concorso promesso entro il 2010 non è stato mai bandito. «E' tardi - dicono le associazioni di categoria - rischiamo la paralisi».

Migliozzi a pag. 10

LUNEDÌ, CORAGGIO
 Quando anche il senso del dovere diventa una specie in via d'estinzione
 Antonello Dose e Marco Presta a pag. 16

AMALATTEA
 Formaggio di capra
 Fonte di CALCIO
 800-017778

DIARIO D'INVERNO
 di MAURIZIO COSTANZO
 PISSATO Natale, passato Capodanno, si va a ricominciare con l'unico sollievo della Befana. Uno dei tanti aspetti positivi delle feste è rappresentato dal rimandare, coltivando la speranza che nell'attesa il problema si risolve. Talvolta, nell'attesa, i problemi si complicano. E come quando si suppone che con la cura del sonno le questioni in piedi miracolosamente si chiudano. Siamo adulti, anche troppo, e perciò convinciamoci che i problemi solo se vengono affrontati subito forse si risolvono.

Sarà presentato da un tronista. La Pro loco: è uno scandalo

Buferà sul calendario per Sarah

di NINO CIRILLO
 AVETRANA è un Aquadro appeso male, una foto sfocata, un prespepe senza Re Magi. E' uno spicchio d'Italia che più si guarda allo specchio - ora che lo strazio per Sarah l'ha soffocato l'inverno - e più si ritrova crudelmente fuori misura: una scena distorta, delle emozioni fuori asse, quasi un sortilegio. Per questo prendersela ora con Claudio Scazzi, il fratello di quella povera ragazzina, è un gioco troppo facile e alla fine nemmeno troppo utile a capire.

Continua a pag. 11

PRYNCEPS
 MILANO 1956
 PRYNGEPS

Il giorno di Branko
 Il segno della Vergine insegua la felicità
 B'UONGIORNO, Vergine! Siete tra quelle persone che si lamentano di non fare mai sogni disensivi e gioiosi? Cominciate con questa Luna nuova, che apre ufficialmente il nuovo anno dei segni di terra, a costruirvi durante il giorno isole interiori di felicità. Anche il mondo esterno, lavoro o professione, comincia a cambiare a vostro favore, ma con Marte esaltante nel settore della passione bisogna accentrare per primo il vostro cuore. Fino a venerdì c'è anche la sensuale provocazione di Venere, non sarete delusi. Auguri!

L'oroscopo a pag. 13

1.40 € Lundi 3 janvier 2011 - Le Figaro N° 20 658 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Légion d'honneur
La promotion
complète
du Nouvel An
PAGES 20 À 23



Les cartables
trop lourds
peuvent-ils entraîner
des scolioses?
PAGES 13 & 18

Le Figaro
santé
Comment
prévenir
l'insuffisance
rénale

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

La télévision
connectée à
Internet effraie
les chaînes
PAGE 36



Dossiers 2011:
les sujets sociaux
potentiellement
explosifs
PAGE 29

Nicolas Sarkozy
à la reconquête
de l'opinion
PAGE 3

Barack Obama
sous surveillance
des républicains
PAGE 6

Côte d'Ivoire:
Laurent Gbagbo
joue la montre
PAGE 6

Une formation
prévue pour
les 2 et 3-roues
PAGE 11



La nouvelle présidente du Brésil
part en guerre contre la pauvreté



Dilma Rousseff a endossé samedi à Brasilia l'écharpe présidentielle au cours d'une cérémonie marquée par les adieux émus de l'ex-président Lula qui a dirigé le pays pendant huit ans. La nouvelle présidente s'est donnée pour priorité «l'éradication de la pauvreté» dans le pays. PAGE 8

La grande détresse des chrétiens d'Égypte

Frappés par un attentat qui a fait 21 morts samedi à Alexandrie, les coptes vivent entre peur et colère.

LES OFFICIELS égyptiens ont unanimement appelé à l'union après l'attentat devant une église d'Alexandrie qui a fait au moins 21 morts samedi, en affirmant qu'il visait le pays dans son ensemble. Mais cette position exaspère de nombreux chrétiens pour qui elle ne tient pas compte de la violence et des discriminations dont ils sont victimes. PAGE 4 ET L'EDITORIAL PAGE 25



Des chrétiens hurlent leur douleur après l'attentat contre l'église al-Kidessine.

Woerth: la Cour de justice de la République décidera des poursuites le 13 janvier

UNE ÉTAPE capitale pour l'ancien ministre du Travail. La commission des requêtes de la Cour de justice de la République va dire, le 13 janvier, si le dossier concernant la vente de

l'hippodrome de Compiègne contient des charges suffisantes pour ouvrir une instruction. Cette transaction contestée, tant pour son montant que pour son mode opératoire, avait abouti à la cession de gré à gré d'un bien de l'État. Une procédure pénale pourrait durer plusieurs années et peser lourdement sur l'avenir politique du député maire de Chantilly. PAGE 10



Les vœux de Serge Dassault

Je crois pouvoir vous confirmer, malheureusement, que le phénomène insidieux dont je vous parlais l'année dernière se développe rapidement, dans de nombreux pays d'Europe de l'Ouest, dont la France, et même aux États-Unis.

Ces pays se désindustrialisent, au profit d'un grand nombre de pays émergents, pour la sous-traitance; d'abord, dans l'automobile, le mobilier, les vêtements, l'informatique, bientôt l'aéronautique civile, produisant des matériels en grande série à des prix très réduits, par rapport aux nôtres.

Ensuite, attention à ceux qui concèdent des licences et des transferts de technologie en Chine, car ils verront apparaître sous peu des matériels équivalents qui entreront immédiatement en

concurrence avec les leurs et à des prix moins élevés.

Les pays émergents où la sous-traitance se généralise sont la Chine et l'Inde puis Taïwan et Singapour, puis l'Europe de l'Est avec la Bulgarie, Pologne, Hongrie, puis de plus en plus l'Afrique du Nord, avec le Maroc, la Tunisie et l'Algérie.

Comment un industriel français qui ne peut plus vendre ses produits fabriqués entièrement en France, parce que trop chers, ne serait pas tenté d'en sous-traiter une partie dans ces pays, pour ne pas perdre toutes ses activités?

Seulement en faisant cela, il fera disparaître une grande partie de ses sous-traitants et contribuera au développement du chômage en France. Mais que faire d'autre?

Eh bien la réponse n'est pas fa-

cile, car la différence de coûts est tellement importante que l'on ne voit pas comment la combler.

Car il y a en effet 3 paramètres: la durée du travail, les charges sur salaires, le montant des salaires.

La durée du travail est sans commune mesure: 35 heures pour nous, 40, 45, ou plus pour les autres; les charges sur salaire varient aussi du maximum pour nous (100%) à zéro pour les autres; quant aux montants des salaires minimum, ils sont aussi sans commune mesure, de 1200 euros par mois chez nous à 120 en Chine! Aucune comparaison n'est possible.

Alors que pouvons-nous faire? ■



SUITE PAGE 24

MYCHELE DANIAU, MOHAMMED ABED, TIZIANA FABI, ETHAN MILLER/AFP-RICHARD VIALERON, JEAN-CHRISTOPHE MARMARA/LE FIGARO

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD DE
Philippe Labro
La vertu du sourire
PAGE 25



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL d'Yves Thréard
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda
PAGE 25
PAGE 19
PAGE 48

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

ALG: 185DA AND 150€ BEL 150€ DOM: 230€ CH 220€ ES: 240€ GR 175€ I: 230€ J: 30€ KIP 250€ GB 175€ IR: 230€ ITA 230€ LUX 150€ NL 230€ N: 330€ HUF PORT CONT: 220€ SVK 230€ MAR 300€ TUN 220€ TH: 425€ ZONE CFA 1900CFA ISSN 0182-5482

SPECIAL BLANC
du lundi 3 au 31 janvier



LINGE DE MAISON

1, avenue Pierre 1^{er} de Serbie
Place d'Iéna - Paris XVI^e
Tél : 01 40 70 14 63
www.noel-paris.com

Frankfurter Allgemeine
ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Montag, 3. Januar 2011 - Nr. 1 / 1 D 3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INCA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2,00 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Papst fordert besseren Schutz für Christen

F.A.Z. FRANKFURT, 2. Januar. Papst Benedikt XVI. hat am Wochenende religiös motivierte Gewalt verurteilt und ist eindringlich für Frieden und Religionsfreiheit in aller Welt eingetreten. Am Sonntag sagte er beim Angelusgebet mit Blick auf den Anschlag auf eine Kirche koptischer Christen im ägyptischen Alexandria: „Diese feige Geste des Todes sowie auch die jüngsten Bomben gegen Häuser von Christen im Irak, um diese zu vertreiben, beleidigen Gott und die gesamte Menschheit.“ Er rief zudem die angegriffenen Gemeinden und Gläubigen auf, nicht ihrerseits mit Gewalt zu reagieren. Bei dem Bombenanschlag waren in der Nacht zu Neujahr mindestens 21 Menschen getötet worden. Der Papst machte deutlich, dass es ihm angeht, nicht ihrerseits mit Gewalt zu reagieren, vor allem Christen gegenüber, auch um einen stärkeren Einsatz der Regierenden der betroffenen Regionen geht. „Worte reichen nicht aus“, sagte Benedikt. Die Menschheit könne und dürfe sich nicht an Konflikte gewöhnen, die Opfer fordern und die Zukunft der Völker aus Spiel setzen.“ Der amerikanische Präsident Barack Obama verteilte den Anschlag von Alexandria als „barbarisch“. Obama verurteilte ebenfalls einen abermaligen Terroranschlag in Nigeria, hinter dem die Regierung in Abuja radikale Islamisten vermutet. (Siehe Seite 3, 4 und 5; Kommentar Seite 10.)

Schicksalsjahr für den Euro

2011 – Das Bild zeigt das Werk eines Euro-Skeptikers beim Bleigießen – sein Blei-Euro verheißt nichts Gutes. Doch die pessimistische Vorahnung ist nicht halb so gut gelungen wie die Münze auf Seite 11, die jetzt in Estand eingeführt wurde. Die Balten versprühen damit in der zuletzt doch recht bleier-



nen Währungsunion ein wenig Optimismus. Eigentlich haben sie gar keinen Grund dazu, wie auf Seite 13 aus einem krisengeschüttelten Tallium berichtet wird. Wenn das neue Jahr aber so gut aufbringt, wie es anfängt, ist schon viel gewonnen. Und sei es, weil dann Seite 14 in Erfüllung geht. Foto: F.A.Z.

Laissez-faire

Von Jasper von Altenbockum

Das Dreikönigstreffen der FDP im Stuttgarter Opernhaus wird eine wahrhaft neoliberale Vorstellung werden: Jeder darf seinen Eigenwitz für das Parteiwohl ausgeben. Das gilt am meisten für den Parteivorsitzenden selbst, dem gar nichts anderes übrigbleibt. Von Westerwelle wird damit aber eine Rolle erwartet, die auch der beste Schauspieler nicht auf die Bühne bringen könnte. Für einen Rücktritt ist es zu spät, weil im Februar und März Wahlen anstehen, die wichtigste davon, nicht nur für die FDP, in Baden-Württemberg. Die Ankündigung, auf dem FDP-Parteitag im Mai nicht wieder für das Amt zu kandidieren, verbietet sich deshalb ebenfalls. Und doch weiß jeder, dass es darauf hinauslaufen dürfte. Bleibt für Westerwelle die Chance als „besten Wahlkämpfer“, wie er jetzt aus der Partei genannt wird, die aber hier und da schon Auftrittsverbote verlangt hat. Das lässt sich nur als Laissez-faire verkaufen. Westerwelles Kritiker tun sich mit ihrer Rolle zwar leichter, doch was ist in ihrem Fall Eigenwitz, was Parteiwohl? Dirk Niebel bezeichnete Westerwelle jetzt als den besten Vorsitzen-

den, „den die Partei niemals hatte“. Das ließe sich als Vorschusslob für eine stabilisierende Kundgebung in Stuttgart verstehen, wenn es nicht so bewusst übertrieben und nach vollendeter Veranstaltung klänge. Niebel geht es da offenbar so wie Frau Leutheusser-Scharnreuber. Beide denken schon an die Zeit nach Westerwelle. Frau Leutheusser-Scharnreuber empfahl diesbezüglich den Generalsekretär Lindner, der auch von anderen schon genannt wurde. Jedermann weiß indes, dass, wer Namen jetzt ins Feuer wirft, mehr Eigenwitz als Parteiwohl im Auge hat. Bislang war Frau Leutheusser-Scharnreuber nicht genannt worden. Dirk Niebel auch nicht. Es gibt also genug, die von sich glauben, es machen zu können, wenn auch nicht zu glauben ist, dass sie es besser machen als Westerwelle. Kann man es überhaupt besser machen? Als Außenminister: keine Frage; was auch eine Antwort auf Westerwelles Zukunft ist, wenn er als Vorsitzender zurücktreten muss. Und als Vorsitzender? Dem Parteiwohl der FDP wäre es dienlich, wenn nicht über den Niedergang, sondern über das Normalmaß des politischen Liberalismus in Deutschland gesprochen würde. Das liegt gar nicht so weit von den Unangewandten der FDP entfernt. Die Partei sieht sich offenbar danach. Sie stürzt gerade eine Ausnahmeerscheinung.

Misstrauen unter Europäern

Von Georg Paul Hefty

Der ungarische Ratsvorsitz passt gut zum Zustand der EU: So wie die Euro-Krise durch das gegenseitige Misstrauen der stärkeren und der schwächeren Länder geschürt wird, so ist das Misstrauen unter EU-Kreise gegen den ungarischen Ministerpräsidenten Orbán nicht nur dazu angetan, dessen Regierung zu beschädigen, sondern auch deren europäische Vermittlungskraft zu lähmen. Dem Schaden davon hätten zwar auch die zehn Millionen Ungarn, aber ebenso die rund 500 Millionen EU-Bürger. Denn in dem gerade begonnenen Halbjahr stehen viele Einzelentscheidungen an, deren Ziel es ist, den Euro und damit den EU-Zusammenhalt zu festigen, drastischer ausgedrückt: zu retten. Bildlich beschrieben: Die EU ist mit ihrer parteipolitisch ticktackierenden Kritik an der rechtskonservativen Regierung Ungarns in Gefahr, strategisch, also auf lange Sicht sich wie die Katze in den Schwanz zu beißen. Oder kann sich jemand die Verwerfungen in der EU vorstellen, welche die Forderung von linker Seite hervorgefordert hätte, ein Land zehn Tage vor dem turmschlagigen Beginn der Amtszeit aus seinem vertriebenen Recht auf den Ratsvorsitz zu kippen? Mit welcher Schere im Kopf hätten Polen und die Nachfolgenden auf ihren Turnus gewartet?

wo jedoch zu lesen steht „Einfahrt freihalten“, da ist nicht unbedingt der Hanserr übergeschminkt. Wäre Deutschland vor der Aufgabe gestanden, sein gesamtes Medienrecht (Pressegesetze, Medienstaatsverträge, Landesmedienanstalten, Jugendschutzbestimmungen, Persönlichkeitsrechte) in einem Aufwusch in Kraft zu setzen, hätte es sich Gleichsetzungen mit Unrechtsregimen sicherlich verbeten – und daraus Besorgnis bezogen. Forderungen aus Berlin, Budapest solle sein Mediengesetz überarbeiten, wirken aufreizend und werden wenig nicht in diesem Halbjahr berücksichtigt. Außerdem hat Ungarn eigene Institutionen zur Korrektur der Gesetzgebung.

Der ungarische Ratsvorsitz darf nicht auf die Selbstverteidigung zu-

Das Vorsitz-Land auf Selbstverteidigung zurückzuwerfen würde der ganzen EU schaden.

rückgeworfen werden. Er hat ohnehin im Gesamtinteresse Europas genug zu tun. Die Harmonisierung der Finanz- und Wirtschaftspolitik der EU – eine gemeinschaftliche Abstimmung der haushaltsgestaltenden Faktoren wird nicht auf die Euro-Zone beschränkt bleiben können – erfordert umso mehr Gespräche, als gerade die kleinen(re) Staaten jedes Interesse darin haben, diese Einschnitte in ihre (verbliebene) Souveränität nicht den Absprachen der Großen zu überantworten. Auch die vielschichtigen Interessen der „gebenden“ wie der „nehmenden“ Länder werden angesichts der Vollendung der Arbeitnehmerfreizügigkeit Aufmerksamkeit erfordern. Ungarn will auch eigene Anliegen voranbringen, in erster Linie will es jenen EU-Bürgern, die Roma sind, eine Entwicklungsperspektive geben. Auch soll der Donauraum zu einer Quelle gemeinsamer Vorteile werden. Nicht zuletzt arbeitet Budapest an der Aufnahme Kroatiens in die EU. Das Adria-Land, das über Jahrhunderte Teil Großgarnungs war, ist ein anschauliches Beispiel dafür, wie jede ungarische Regierung die Vorzüge der EU einschließlich der Schengen-Verordnung zu nutzen versteht. Budapest ist glücklich und zufrieden damit, dass der allergrößte Teil der ungarischen Nation in mehrerhundert, bald sechs Mitgliedstaaten der EU lebt. Käme eines Tages auch noch Serbien dazu, dann lebten fast alle Ungarn wieder nach gemeinsamen, nimmere nicht nationalen, sondern europäischen Standards.

Die EU ist die Bühne, auf der Regierungschefs und Außenminister nicht vorzüglich an ihre Karriere, sondern vor allem daran denken, wie sie das Ansehen ihres Landes mehren könnten. Der Ratsvorsitz ist die herausragende Gelegenheit dazu. Davon will sich keine Regierung ablenken lassen.

Heute

Wirtschaft zuversichtlich

Vor einem Jahr hätte kein Unternehmer erwartet, dass sich die deutsche Wirtschaft so schnell wieder erholt. Jetzt sind die Auftragsbücher voll. Anien macht Mut. Wirtschaft, Seite 14

Feuerpause in Rio

Die Besetzung von Favelas hat die Gewalt eingedämmt. Die Polizei ist auf keinen Widerstand gestoßen. Organisieren sich die Drogenbanden mit Blick auf Fußball-WM und Olympia neu? Politik, Seite 3

Sudan vor der Teilung

In einer Woche wird der Süden des Landes über seine Unabhängigkeit vom Norden abstimmen. Präsident Baschir verspricht gute Nachbarschaft, aber manche Regionen beanspruchen beide Teile. Politik, Seite 5

Die Show ruft

Zu den beherrschenden Neuigkeiten der Consumer Electronics Show in Las Vegas werden Tablets gehören, auch wenn Apple der Messe fernbleibt. Fünfzig neue Modelle werden erwartet. Wirtschaft, Seite 15

Von Siegern und Sündern

Mit Demut, Zielstrebigkeit, aber manchmal auch mit unlauteren Mitteln: In Spanien hat 2010 nicht nur dank des Gewinns der Fußball-WM eine neue Zeitrnehmung des Sports begonnen. Sport, Seite 24

Tod eines Dorfvorstehers

Im chinesischen Ort Zhaiqiao wurde ein Mann von einem Lastwagen überrollt, der sich gegen Boden-spekulationen wehrte. Unfall oder Mord: Erbhitter streitet das Land im Internet. Feuilleton, Seite 29

Politik und Rechtsstaat

Ein Recht, das nur noch von Spezialisten verstanden werden kann, aufgeböhlt und ständig im Fluss, wird immer mehr zum bloßen Herrschaftsinstrument. Wie da wirtschaftlich planen? Der Volkswirt, Seite 12

Griechenland plant Grenzzaun zur Türkei

Zur Abwehr illegaler Einwanderer in die EU / „So wie zwischen Amerika und Mexiko“

F.A.Z. FRANKFURT, 2. Januar. Griechenland will seine 206 Kilometer lange Landgrenze zur Türkei mit einem Zaun abriegeln, um den Strom illegaler Einwanderer zu stoppen. Vorbild ist offenbar der Grenzzaun zwischen den Vereinigten Staaten und Mexiko. „Die Grenzen der Geoid der griechischen Gesellschaft sind längst überschritten“, sagte Zivilschutzminister Christos Papoutsis der griechischen Nachrichtenagentur ANA am Samstag. „Jetzt planen wir, einen Zaun zu bauen, um die illegale Einwanderung abzuwehren.“ Eine Sprecherin des Auswärtigen Amts in Berlin sagte der Nachrichtenagentur AFP, eine wirksame Sicherung der EU-Außengrenzen sei notwendig; gleichzeitig müssten alle europäischen Regeln und Standards eingehalten werden.

Erst am Freitag hatte die Polizei in der Nähe von Athen 65 illegale Einwanderer im Laderaum eines mit Orangen beladenen Lastwagens entdeckt. Sie waren aus dem Nahen Osten gekommen und wollten offenbar nach Italien. Dafür hatten die Migranten je zwischen 1200 Euro und 1600 Euro an Schleuser gezahlt. Am Dienstag hatte die Polizei 74 Migranten in Tank- und Lastwagen in Patras entdeckt. Die griechisch-türkische Landgrenze führt durch flaches Land am Fluss Evros (türkisch: Meriç). Mehr als 80 Prozent der illegalen Einwanderer in die EU reisen inzwischen über Griechenland ein. Athen hatte vor zwei Monaten unter dem Druck der Migrationswelt die Hilfe der EU-Grenzschutzagentur Frontex angefordert. Seit November arbeiten dort zusammen mit den Griechen 200 Beamte der Frontex. Im Jahr 2010 kamen nach Angaben Papoutsis' „täglich rund 200 Flüchtlinge“ aus der Türkei. „Diejenigen, die ein Recht auf Asyl haben, werden es bekommen. Alle anderen werden freiwillig oder zwangsweise zurück in ihre Herkunftsländer geschickt“, sagte Papoutsis weiter.

Leutheusser: Lindner ein exzellenter Mann

Führungsdebatte in der FDP geht weiter / Niebel: Nie besserer Vorsitzender als Westerwelle

ten“ Politiker in der Partei. Er arbeite vor dem Dreikönigstreffen der FDP in Stuttgart sind die innerparteilichen Personaldebatten über den Vorsitzenden Westerwelle fortgesetzt worden. Bundesjustizministerin Leutheusser-Scharnreuber, die auch FDP-Landesvorsitzende in Bayern ist, kündigte für den Bundesparteitag im Mai in Rostock an, dann werde ein ganzes Führungsgremium neu gewählt und es werde sich „einiges“ verändern. In der Zeitung „Hamburger Abendblatt“ sagte sie: „Vieles hängt davon ab, was Guido Westerwelle selbst möchte. Wir sollten ihn ganz persönlich entscheiden lassen, ob er noch einmal als Vorsitzender antritt.“ Frau Leutheusser-Scharnreuber bemerkte, der amtierende FDP-Generalsekretär Lindner sei einer der „beliebtes-

Westerwelle dringt auf Klarheit gegenüber Minsk

ban. BERLIN, 2. Januar. Die Bundesregierung hat ein Engagement gegen die Unterdrückung der Opposition in Weißrussland angekündigt. Außenminister Westerwelle sagte der Frankfurter Allgemeinen Sonntagszeitung: „Wir werden darauf dringen, dass die EU eine klare politische Antwort auf die Wahlbehinderung in Minsk gibt.“ Insbesondere kritisierte er, dass das Büro der Organisation für Sicherheit und Zusammenarbeit in Europa (OSZE) in Minsk geschlossen wurde. (Siehe Seite 4.)

Australien kämpft weiter gegen Hochwasser

ahof. SYDNEY, 2. Januar. Die verheerenden Überschwemmungen in Australien haben mindestens ein Todesopfer gefordert. Eine Frau wurde in ihrem Auto von den Fluten eines Flusses im Norden von Queensland fortgerissen. Die Stadt Rockhampton mit 75.000 Einwohnern war praktisch von der Außenwelt abgeschnitten. Unter Wasser steht eine Fläche so groß wie Deutschland und Frankreich zusammen. 200.000 Menschen sind betroffen. (Siehe Deutschland und die Welt.)

Trainer Rangnick verlässt 1899 Hoffenheim

F.A.Z. FRANKFURT, 2. Januar. Ralf Rangnick ist nicht mehr Trainer des Fußball-Bundesligaklubs 1899 Hoffenheim. Am Sonntag wurde das Ende der vierjährigen Zusammenarbeit bekanntgegeben. Zum Cheftrainer rückt der bisherige Co-Trainer Marco Pezzaioli auf. Es ist der vierte Trainerwechsel der laufenden Bundesliga-Saison. Sprinkinger Martin Schmitt ist in der Qualifikation zum dritten Wettbewerb der Vierstanzentournee in Innsbruck ausgeschieden. (Siehe Sport.)

Briefe an die Herausgeber 8
Sport 23
Impressum 4
Politische Bücher 6
Ereignisse und Gestalten 7
Deutschland und die Welt 9
Zeitgeschehen 10
Wirtschaft 6
Der Volkswirt 12
Neue Wirtschaftsbücher 12
Unternehmen 14
Menschen und Wirtschaft 17
Wetter 22
Feuilleton 27
Medien 31
Fernsehen und Hörfunk 31

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH: Abonnenten-Service: 0180 - 2 34 46 77 (6 Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz; aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute). Briefe an die Herausgeber: leserbrief@faz.de

Il messaggio del capo dello Stato Napolitano: investire sui nostri giovani o democrazia in scacco

ROMA – Un messaggio di fine d'anno del Presidente della Repubblica dedicato ai giovani, ma in realtà soprattutto a chi deve dare a loro e al Paese un futuro. La classe politica ha bisogno di «un salto di qualità», basta con i «discorsi rassicuranti», bisogna rimboccarsi le maniche, investire sui nostri giovani o la democrazia finisce «in scacco».

IL MESSAGGIO

Discorso di San Silvestro tutto incentrato sulle nuove generazioni guardando ai 150 anni dell'Italia unita. Plauso bipartisan

Da Napolitano un appello per i giovani: senza futuro democrazia in scacco

«Investire sul domani, avanti con la riforma del fisco»

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA - Uno dei messaggi più "politici" mai ascoltati, gli auguri di Giorgio Napolitano per la fine del 2010. Dedicato ai giovani, grave e autentico problema di questo Paese, ma rivolto a tutti, nessuno escluso. E due allusioni silenziose ma esplicite consegnate all'occhio della tv: accanto alla scrivania presidenziale il leggìo con la Costituzione della Repubblica e su un tavolo un cartoncino con una frase di Einaudi: «È dovere del presidente della Repubblica di evitare si pongano, nel suo

silenzio o nella inammissibile sua ignoranza all'occorrenza, precedenti grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la costituzione gli attribuisce». Richiamo chiarissimo alle prerogative del capo dello Stato e ai poteri previsti per lui dalla Carta, messi in discussione dalla destra.

Un discorso crudo, che pretende dalla politica un «salto di qualità». Con il rischio, se non si fosse capaci di dare risposte ai giovani e al Paese, di mettere in «scacco la democrazia». «Non vi stupirete se dedico questo messaggio ai più giovani tra noi perché i problemi che essi sentono e si pongono per il futuro sono gli stessi che si pongono per il

futuro dell'Italia». Incitamento ad impegnarsi, all'ottimismo di una Nazione che ha tante qualità; ma anche parole crude per commentare certi ottimismo di maniera della classe politica, del tutto fuori luogo in un periodo in cui la crisi morde le famiglie, i salari, i disoccupati, allargando solchi e ingiustizie sociali. Combattere tutto ciò dovrà essere «l'assillo comune della Nazione»; «non possiamo consentirci il lusso di discorsi rassicuranti, di rappresentazioni convenzionali del nostro lieto vivere collettivo. C'è troppa difficoltà di vita quotidiana in diverse sfere sociali, troppo malessere tra i giovani. Abbiamo bisogno di non nascondersi nessuno dei problemi e delle dure prove da affrontare». Servono invece risposte concrete, insiste il capo dello Stato: «Ribadisco solo l'esigenza di uno spirito di condivisione - da parte delle forze politiche e sociali - delle sfide che l'Italia è chiama-

ta ad affrontare; e l'esigenza di un salto di qualità della politica, essendone in giuoco la dignità, la moralità, la capacità di offrire un riferimento e una guida.

La ricetta del presidente della Repubblica parte dalla necessità di «abbattere il debito pubblico accumulato nei decenni». Come? Con tagli severi alla spesa pubblica corrente, facendo pagare le tasse a tutti. «Questo dovrebbe essere l'oggetto di un confronto serio, costruttivo, responsabile, tra le forze politiche e sociali, fuori dall'abituale frastuono e da ogni calcolo tattico». Facendo



quindi una «profonda riforma fiscale», affrontando temi decisivi come la produttività e il salario. Napolitano pone domande retoriche: si debbono o no, ad esempio, fare salve risorse adeguate, a partire dai prossimi anni, per la cultura, per la ricerca e la formazione, per l'Università? E' la linea del Quirinale, contro i tagli lineari imposti da Tremonti, senza fare scelte più mirate per individuare «priorità» e garantire fondi alla ricerca, al sapere, alla cultura. Cose che agli studenti che protestano sono ben chiare, come è chiaro e severo il monito di Napolitano a non cadere nella «tentazione fuorviante e perdente di cedere alla violenza». I giovani devono collaborare, fare proposte e non limitarsi alle barricate: tempi e modi per il confronto ci saranno.

L'importanza di restare al passo con l'Europa, anche se zoppicante, è decisiva. Anche la chiosa politica va letta in filigrana: «Vorrei fosse chiaro che sto ragionando sul da farsi nei prossimi anni; giudizi sulle politiche di governo non competono al capo dello Stato, ma appartengono alle sedi istituzionali di confronto tra maggioranza e opposizione, in primo luogo al Parlamento». Ma s'è capito che Napolitano ha dettato un programma di prio-

rità ineludibile. Come ineludibile è l'unità nazionale, che sarà celebrata nel 2011: «Non un rito retorico. Non possiamo come Nazione pensare il futuro senza memoria e coscienza del passato». E in coda il plauso bipartisan, a partire dal premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MENO DEBITO E PIÙ PRODUTTIVITÀ

*Nel lanciare l'allarme
occupazione, il presidente
ha indicato una serie
di priorità fra cui l'Europa*

LA PAROLA ■ CHIAVE

RIFORMA FISCALE

Un fisco più semplice, meno farraginoso e una rimodulazione del prelievo tributario per spostarlo dalle famiglie e dalle imprese alle "cose". Il ministro Tremonti ci sta lavorando da tempo e ha nominato quattro commissioni di esperti che dovrebbero mettere a punto uno schema di riforma di questa complessa materia entro la prossima primavera

Bossi: "O si fa a gennaio o si vota"

Federalismo
la Lega lancia
l'ultimatum

Federalismo, ultimatum di Bossi

"O passa a gennaio o alle urne"

Il Senatùr: il tempo delle chiacchiere è finito, non voglio scherzi

ROMA — Adesso l'aut aut della Lega a Berlusconi si arricchisce di date e contenuti: se entro il 27 gennaio non avrà incassato il via libera al federalismo fiscale dei municipi, il Carroccio staccherà la spina al governo e non resterà che andare al voto. Con le urne da allestire per il 27 marzo. L'ultimatum al premier Silvio Berlusconi arriva dal leader del Carroccio che ieri sera, da Ponte di Legno, ha ammonito: «I giorni clou

(«Scherzi non ne faccio — precisa il leader leghista — ma non voglio che me ne facciano gli altri»), e di non temere "trappole" dal ministro dell'Economia («Tremonti non ha bisogno di fondare un partito politico, che bisogno ha di spaccarsi la testa?»), s'è detto convinto che «il federalismo passerà a marzo». E che dunque «ci sono poche probabilità che ci siano elezioni a marzo».

deroli non lasci molte alternative alle elezioni anticipate. Come testimonia il numero due del Pdl a Montecitorio Osvaldo Napoli: «L'accelerazione che ogni tanto arriva dagli amici del Carroccio mi dà l'impressione di motivazioni per anticipare le elezioni». Ma Calderoli risponde al Pdl: «Non è la Lega a fissare le date per il federalismo, lo fanno la legge e i regolamenti parlamentari, che impongono il parere sul

Calderoli indica la data del 27 marzo per il voto. Il Pdl: un errore dare scadenze rigide

saranno quelli tra il 17 e il 23 gennaio: questa è l'ultima occasione per il federalismo. O l'ultima occasione per votare. Il tempo delle chiacchiere è finito». L'ultimatum a Berlusconi del Senatùr è in perfetta sintonia con l'esternazione di Roberto Calderoli che ha passato gli ultimi giorni a lavorare sul federalismo anche con i tecnici di Tremonti. «Se non si fa il federalismo — avverte il ministro della Semplificazione — la legislatura non ha più senso e quindi si va al voto anticipato». Dopo le minacce, tuttavia, Bossi s'è dimostrato ottimista. Dopo aver ribadito di essere «amico» del Cavaliere

La Lega presenta quindi il conto al premier che a dicembre aveva ottenuto il sostegno del Senatùr a patto che — appunto entro gennaio — fosse in grado di trovare quei deputati necessari ad allargare la risicata maggioranza alla Camera. «Come ha ripetuto Bossi la via maestra sarebbe stata il voto — testimonia Calderoli — ma abbiamo voluto ascoltare Berlusconi che ci ha ripetuto che i numeri ci sono».

Uscita indigesta al Pdl che per bocca del capogruppo alla Camera Cicchitto, pur notando come sia «sacrosanto sollecitare l'approvazione del federalismo», bacchetta la Lega: «Definire il giorno e l'ora nella quale tutto ciò deve essere fatto può valere come sollecitazione polemica, non come scadenza». Il dubbio che si insinua tra i berlusconiani è che l'uscita di Cal-

Polemici Cicchitto e Napoli. Il finiano Briguglio: il Carroccio apra un confronto su tutto

quarto decreto entro il 28».

Partono all'attacco i finiani. Per Carmelo Briguglio Futuro e libertà «non è disponibile agli aut aut del Carroccio a cui interessa solo mettere in sicurezza il federalismo fiscale e fare cassa in termini elettorali per poi tornare ad appiattirsi su Berlusconi». Per l'esponente futurista se la Lega vuol parlare di federalismo prima deve confrontarsi con il terzo polo su tutti gli altri temi. Dal canto suo l'Italia dei valori vede il voto più vicino e esorta il centrosinistra a prepararsi alle urne.

(a. d'a)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro le quinte Da Palazzo Chigi smentita anomala all'ora di cena sui rapporti tesi con Tremonti

I nuovi timori di Berlusconi sull'asse «Carroccio-Economia»

Telefonata al Senatour per frenare le esternazioni. Malessere verso Calderoli e Maroni

ROMA — Si è liberato di Fini, ma non dei suoi incubi. Anche al netto di Fli, del gruppo di Futuro e libertà, che fa riferimento all'ex leader di An, resta dentro la maggioranza l'odore della congiura. Berlusconi non è convinto e non ne fa mistero.

La maggioranza è composta oggi da Pdl e Lega e il Cavaliere intravede tentazioni poco commendevoli, persino di sostituirlo a Palazzo Chigi, in esponenti di entrambi i partiti. La lite con Tremonti è stata smentita ieri da Palazzo Chigi, ad un'ora insolita, poco prima di cena. Dice un comunicato del governo che il rapporto fra il premier e il suo ministro è costruttivo e improntato anche in questi giorni alla massima collaborazione: si sono sentiti più volte «per affrontare questioni concrete di lavoro».

Resta il fatto che le parole dei giorni scorsi hanno lasciato un'eco. Parole di sfogo, del premier, consegnate ad alcuni ministri. Nella Lega c'è chi si è montato la testa, ritiene il capo del governo, commentando così la frenesia elettorale degli uomini del Senatour. E sia nella Lega che nel Pdl, aggiunge, c'è chi accarezza scenari di breve periodo, post-elettorali, che possono includere un cambio di guida a Palazzo Chigi. Ai suoi occhi nient'altro che una bestemmia politica, ovviamente.

Negli ambienti del Pdl il malessere del presidente del Consiglio viene dettagliato includendo fra i destinatari Roberto Calderoli e Roberto Maroni, mentre negli ambienti leghisti, così come fra i deputati più vicini a Tremonti, le presunte frizioni interne suscitano solo un sorriso, vengono derubricate a gelosie sotterranee nel Pdl, a presunti malevoli personaggi che sono interessati a mettere zizzania.

Di certo Roberto Calderoli in queste ore non fa mistero, e in questo sembra far eco al ministro dell'Economia, del rischio crescente di una precaria situazione parlamentare. In molte commissioni, compresa la Bilancio, alla Camera, esiste un equilibrio delicato, appeso a qualche voto.

Non è solo e tanto la questione del federalismo, dicono in privato i ministri leghisti, compreso quello al-

la Semplificazione, quanto quello di un minimo garantito per l'azione legislativa. «Non ci sono i numeri per approvare nemmeno il mille-proroghe», è considerazione che si ascolta in via Bellerio come al piano nobile del ministero dell'Economia.

È dunque una sfiducia complessiva nelle reali capacità del Cavaliere di raddrizzare la situazione quella che anima una fetta cospicua di maggioranza. Solo che al premier tanto scetticismo, per di più mentre lui lavora al passaggio di altri deputati fra le fila di chi sostiene il governo (ad Arcore si dice, e si spera, che siano almeno dieci i nuovi ingressi), fa solo saltare i nervi.

Oltre a irrobustire quella corposa dose di sfiducia verso alcuni presunti, sino a prova contraria, alleati. Agli occhi del Cavaliere infatti la denuncia del rischio di uno sfilamento progressivo del governo nasconde solo la volontà di andare a votare, magari (da parte di alcuni) scommettendo su un risultato poco brillante al Senato. Un gioco di sospetti incrociati che vive ormai da alcuni mesi, in modo sotterraneo, e che negli ultimi giorni sta prendendo corpo.

Ieri Berlusconi e Bossi si sono parlati al telefono. Hanno probabilmente conversato anche di tutto questo, certamente al leader della Lega il premier ha chiesto fiducia e pazienza, soprattutto di evitare esternazioni che sembrano indebolire piuttosto che sostenere l'operazione di allargamento della maggioranza che in prima persona sta conducendo in questi giorni.

Oggi Berlusconi tornerà a Roma, parteciperà ai funerali solenni in onore del giovane militare ucciso in Afghanistan.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sfogo con i suoi ministri

Il Cavaliere avrebbe confidato a suoi ministri che qualcuno in Lega e Pdl si è montato la testa e punta a sostituirlo al vertice del governo



Riforma a rischio nella «bicameralina»: il centrodestra non ha più la maggioranza

Gli equilibri

Numeri in bilico: Bossi sarà costretto a trattare con finiani e opposizioni

Claudio Rizza

ROMA. Il nervosismo leghista non discende solo dai risicati numeri di maggioranza alla Camera, ma dalla situazione assai traballante nelle commissioni. Prima tra tutte la cosiddetta "bicameralina", cioè la commissione per l'Attuazione del federalismo fiscale, dove, per effetto del divorzio con Fini, Pdl e Lega possono ormai contare solo su 14 voti su 30, avendo perso il fli Baldassarri e non potendo contare sul voto della altoatesina

Helga Thaler Ausserhofer, eletta nell'alleanza Udc-Svp-autonomisti. Brutto affare, visto che si avvicina uno dei passaggi più delicati: la discussione sul «federalismo municipale» che inizierà la prossima settimana e dovrebbe andare a dama a metà gennaio, il che coincide con l'ultimatum lanciato ieri dal ministro Calderoli che ha indicato come "settimana del giudizio" quella dal 17 al 23 gennaio.

Il federalismo municipale è un pilastro fondamentale e basti, per rendersene conto, citare un unico capitolo: la cedolare secca sugli affitti. Misura sbandierata e promessa in innumerevoli campagne elettorali, da destra e da sinistra, che dovrebbe consentire ai proprietari che affittano appartamenti di pagare un'imposta non proporzionale al proprio reddito ma in misura



Il nodo

Dopo il divorzio di Fli, disponibili solo 14 voti su 30. Difficoltà anche nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali

fissa (al 20%). Il che non solo alliegherebbe le tasse per chi affitta ma dovrebbe permettere l'emersione dagli affitti in nero, con un recupero di entrate da parte dell'erario.

Il problema è che, se sulla cedolare secca non dovessero sorgere problemi, ce ne saranno certamente sul resto del testo che pare non piacere nemmeno alla stessa maggioranza, convinta di doversi apportare diverse modifiche. La fiscalità immobiliare da devolvere ai Comuni tratta di imposte di registro e di bollo, tributi speciali catastali, tasse ipotecarie; in più si parla di una nuova imposta municipale propria (mirata sulle seconde case) e di una "secondaria facoltativa", entrambe immaginate per aiutare i Comuni ad autofinanziarsi. Con l'evidente rischio che i soldi guadagnati da



Governo, maggioranza divisa. Ultimatum della Lega: federalismo entro gennaio o a marzo si vota

Berlusconi, il piano per il nuovo partito

Il progetto post-Pdl in fase avanzata, dovrebbe chiamarsi "Popolari"

IL PREDELLINO 2

In vista delle possibili elezioni anticipate il premier accelera sulla sua ultima creatura politica. Alfano in pole position per un incarico di vertice

Addio Pdl, arrivano i "Popolari": Berlusconi prepara l'ennesima svolta

In fase avanzata il progetto del nuovo partito. In squadra solo volti giovani

di MARCO CONTI

LA Lega preme per il federalismo? Tremonti annuncia una sua corrente nel Pdl? Il ministro Bondi minaccia di dimettersi per tornare a tempo pieno in via dell'Umiltà? Silvio Berlusconi ha in tasca la soluzione per azzerare ogni contenzioso: un'altra casa nuova di zecca dove ospitare tutti i moderati rottamando quel "Pdl" che gli ha portato certamente meno fortuna di "Forza Italia". Il nome è pronto: "Popolari". Secco e a prova di sigle. Asciutto e resistente a storpiature e acronimi. "Popolari" per riprendere in maniera diretta la "famiglia" europea nella quale si trovano gli eurodeputati ora Pdl.

"Popolari" per saldare al centro il nuovo schieramento, e sottrarlo alle derive che gli ex di An rischiano di accentuare ora che nel Pdl riescono a dare le carte in maniera diretta anche grazie al peso di La Russa e Gasparri. Tra gli studi che esperti di marketing hanno sottoposto al Cavaliere, la dizione "Popolari" risulta infatti meno nostalgica di "Italia" (o "Avanti Italia" noto inno fascista composto in occasione della guerra in Etiopia), più diretto di

"Libertà" (che comporta la definizione di "libertini" per iscritti e parlamentari) e sicuramente più efficace di un doppio nome. Bloccati i domini su internet, messo a punto un primo spunto grafico, il presidente del Consiglio sta dando seguito a quanto promesso sia nella conferenza stampa di fine anno che il giorno dopo a "Matrix". Per ora niente nuovi predellini, perché «alla mia età devo stare attento ai gradini», ma il progetto di restyling è in fase avanzata e tutto deve essere pronto qualora la Lega non si accontenti dell'allargamento della maggioranza al quale lavora il Cavaliere, e spinga per il voto anticipato a primavera.

L'intenzione di voler abbandonare al suo destino il nome-Pdl è stata annunciata più volte dal premier, ma i possibili motivi di contenzioso con i finiani rappresentano solo una parte delle motivazioni che spin-

gono il Cavaliere a cambiare. Più concreti gli obiettivi di azzerare le quote tra ex forzisti ed ex An, smontare il complicato triumvirato e, soprattutto, realizzare una "casa dei moderati" attraverso la quale provare a recuperare nuovi spezzoni centristi, se non tutta l'Udc di Pier Ferdinando Casini.

Con il nuovo partito tutto tornerà in discussione, tranne, ovviamente, la leadership del Cavaliere. In ballo però finiranno tutti gli azzurri della prima ora, perché Berlusconi, nel nuovo partito di giovani

vuole essere l'unico "grande-vecchio". A dispetto delle voci delle ultime settimane, difficilmente troveranno posto con un ruolo decisivo tra i "Popolari" nomi

pesanti come quello di Claudio Scajola, Antonio Martino, Romano Prodi, Enrico La Loggia e Beppe Pisanu.

Spazio ai giovani. A cominciare dal ministro Angelino Alfano, indicato da Berlusconi più volte come possibile coordinatore unico del Pdl, e che in caso di vittoria elettorale potrebbe raccogliere il testimone del Cavaliere qualora per quest'ultimo si spalancassero le porte del Quirinale.



Nella pattuglia delle donne spiccano la Gelmini e la De Girolamo; mentre in ombra sono finite la Carfagna e la Prestigiacomo. Emergono la Ravetto, la Ronzulli e la Calabria mentre resistono la Biancofiore e la Lorenzin. In ascesa anche la pattuglia cattolica guidata da Maurizio Lupi e che potrebbe arricchirsi di new entry se Oltretevere si prenderà per buono l'invito fatto di recente da Berlusconi a segnalare «uomini e donne capaci e di buona volontà».

La pattuglia degli ex An rimasti con Berlusconi verranno traghettati nel nuovo partito dagli ex colonnelli La Russa, Gasparri, Matteoli e Alemanno. A loro sarà riconosciuta una quota nelle liste poco sotto l'attuale trenta per cento anche per evitare di avvantaggiare sul territorio i futuristi di Fini.

Malgrado il progetto stia in fase avanzata, poiché Berlusconi ha sempre considerato il partito una macchina

elettorale, lo scossone è rimandato e per essere ufficializzato si dovrà attendere la fine, naturale o meno, della legislatura. Ovviamente tutto ciò sta però scatenando nuove gelosie da parte di coloro che rischiano di non ritrovare nel nuovo contenitore il peso avuto sinora. La tensione di Tremonti con Berlusconi, che riaffiora ormai sempre più frequentemente, ne è una conferma. Così come è stato evidente, e ammesso

dallo stesso Cavaliere, che nella guerra con Fini «le ragioni personali» hanno dato sostanza ad una guerra di leadership che sinora nel centrodestra a guida berlusconiana ha fatto già parecchi morti e feriti.

Il Pdl, il «Partito delle Liti», come lo definì ironicamente lo stesso Berlusconi qualche tempo fa, va quindi in pensione. Ma fino ad un certo punto perché, in caso di scioglimento anticipato, il Pdl dovrà restare ancora in vita per lucrare il finanziamento pubblico che comunque i partiti prenderanno sino al 2013. Un gruzzolo non da poco, visto che il Pdl ha diritto a 41 milioni di euro l'anno per cinque anni che potrebbero sommersi, così come accade per tutti gli altri partiti, ai soldi della legislatura 2006-2008, già interrotta.

IL NODO DEGLI EX AN

Affidato a La Russa, Matteoli, Alemanno e Gasparri l'incarico di "traghettatori"

LA PAROLA CHIAVE

PREDELLINO

Il 18 novembre 2007 Berlusconi si presenta a Milano, piazza San Babila, a un gazebo di Forza Italia «per mandare a casa Prodi». E dal predellino dell'auto annuncia: «Oggi nasce ufficialmente un nuovo grande partito, il Popolo della libertà. Anche Forza Italia si scioglierà in questo movimento». Ora, pare, si scioglie pure il Pdl

LE TAPPE

Forza Italia



Silvio Berlusconi nel 1994 fonda Forza Italia e vince le elezioni

Casa delle libertà



Il Cavaliere formalizza l'alleanza con Ccd e An dando vita alla Cdl

Popolo della libertà



Il 18 novembre 2007 Berlusconi annuncia la fine di FI e la nascita del Pdl

MAPPE

Dopo le primarie
c'è ancora il Pd?

Mappe

Il Pd e il grande equivoco delle primarie la scelta che cambia il futuro del partito

Ma tra gli elettori di sinistra solo un terzo le giudica indispensabili

ILVO DIAMANTI

DA QUALCHE tempo, nel Pd, la passione per le primarie sembra in declino. Nel gruppo dirigente, perlomeno. Lo stesso Bersani, direcente, ne ha messo in dubbio il ricorso in caso di alleanza con il Terzo Polo (di Centro). Al quale le primarie — per usare un eufemismo — non piacciono. D'altronde, l'atteggiamento verso le primarie è sempre stato contraddittorio. Basti pensare al caso della Puglia, in vista delle Regionali di un anno fa, quando alcuni dirigenti del Pd (D'Alema e Letta, in particolare) tentarono di bloccarle. Per impedire la ricandidatura di Vendola.

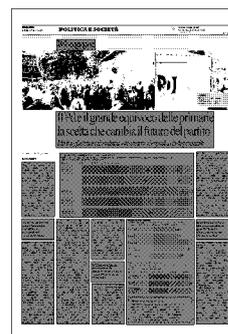
SENZA esito. Anzi, con l'effetto opposto: rafforzare Vendola. Trionfatore delle primarie e rieletto Governatore. Tuttavia, non solo in Puglia, ma anche altrove, per esempio a Firenze e, di recente, a Milano, si sono imposti candidati diversi da quelli indicati dal Pd. Da ciò la crescente insofferenza dei suoi dirigenti verso le primarie. Con l'argomento che mobilitano soprattutto i "militanti". E, in questo modo, favoriscono la scelta di candidati maggiormente caratterizzati. Ma, per lo stesso motivo, meno rappresentativi degli orientamenti degli elettori. Soprattutto, di quelli più moderati.

In effetti, il dibattito sulle

Parisi le definì "il mito fondativo" dell'Ulivo: in 4 milioni scelsero Prodi

primarie è rivelatore di una questione più ampia. Che riguarda, direttamente, l'identità e il progetto del Centrosinistra in Italia. Oltre che del Pd, che ne costituisce il riferimento. Le primarie, infatti, non hanno un significato semplicemente "tecnico". Assumono, invece, una grande importanza simbolica. Arturo Parisi, che (accanto a Prodi) ne è stato — se non il primo — uno dei primi sostenitori, le ha definite il "mito fondativo" dell'Ulivo. Soggetto politico a vocazione maggioritaria, destinato ad accogliere le istanze e le componenti più diverse del Centrosinistra. In altri termini: il modello dell'Unione, sperimentato alle elezioni del 2006. In vista delle quali si svolsero le primarie, nell'autunno del 2005, che designarono Romano Prodi candidato premier. Si trattò, in effetti, di una investitura. A cui, tuttavia, parteciparono oltre 4 milioni e 300 mila elettori — dei diversi partiti della coalizione. Non solo l'Ulivo, ma anche l'IdV, l'Udeur, i Verdi. Segno di una domanda effettiva e particolarmente ampia nel Centrosinistra. Si tratta, peraltro, dell'unica occasione in cui

le primarie siano state utilizzate, in ambito nazionale, per il loro fine naturale (come rammenta spesso Gianfranco Pasquino). Cioè: selezionare il candidato a una carica monocratica. In questo caso: il Presidente del Consiglio. Successivamente, nel 2007 e nel 2009, hanno, invece, funzionato da surrogato — o da complemento — ai congressi di partito. Mediante cui eleggere i segretari — e gli organismi — del Pd. Che, nel frattempo, aveva sostituito l'Ulivo. Seguendo il modello americano del bipartitismo. Non più Unione, ma Partito Unico dei riformisti. Nell'autunno del 2009, in particolare, l'elezione del segretario e degli organismi avvenne attraverso un percorso complesso. Prima i Congressi — a



livello di circolo e di provincia — riservati agli iscritti, con il compito di eleggere la Convenzione (e l'Assemblea nazionale). Poi le primarie, aperte agli elettori (dichiarati). Poi ancora l'Assemblea, a ratificare la scelta delle primarie. Un collage di modelli organizzativi, che riassume — ed enfatizza — l'incertezza progettuale alla base del Pd. In bilico fra "partito di massa" — dunque di "iscritti" — radicato a livello territoriale. E "partito di elettori", in formato maggioritario e americano. Fondato sulle primarie. Un equivoco mai risolto. Che riemerge di continuo. E oggi diventa difficile da eludere e da rinviare. Anche perché coinvolge gli stessi elettori. I cui orientamenti riflettono la medesima incertezza dei gruppi dirigenti. Come emerge dal sondaggio di Demos (condotto nelle scorse settimane), la maggioranza degli elettori di Centrosinistra continua a ritenere utili le primarie per scegliere i candidati Premier, Sin-

D'Alema e Letta tentarono di bloccarle in Puglia, ma rafforzarono Vendola

daci, Governatori e Parlamentari. Ma coloro che vorrebbero utilizzare questa procedura "sempre" — e in ogni occasione — costituiscono comunque una minoranza, per quanto ampia: il 30%. Questa posizione, peraltro, è espressa dal 42% degli elettori di Sel, ma da poco più di un quarto di quelli del Pd e dell'Idv. Per contro, è vero che solo una quota limitata (intorno al 20%) rifiuta le primarie "a prescindere". Tuttavia, fra gli elettori appare evidente un certo grado di confusione. Sulle primarie, sul partito, sul Centrosinistra.

Sulle primarie. Perché, fino ad oggi, sono state utilizzate "à la carte". Per eleggere i candidati alle cariche di governo —

centrale e locale. Vi si è fatto ricorso per designare Prodi ma non Veltroni. Né, a Roma, per candidare Rutelli. Per eleggere gli organismi e i segretari di partito: Veltroni e Bersani, ma non Franceschini.

Sul partito. Sul Pd. I suoi segretari, i suoi organismi, la sua identità. La sua memoria. Hanno tratto legittimazione dalle primarie. Senza che, peraltro, questa procedura venisse regolata e istituzionalizzata.

Sul Centrosinistra. Di cui le primarie hanno definito gli incerti confini. In modo estensivo, nel 2006. Da Mastella fino a Bertinotti. In modo selettivo,

L'utilizzo nel Pd è stato à la carte: sì per Veltroni e Bersani, ma non Franceschini

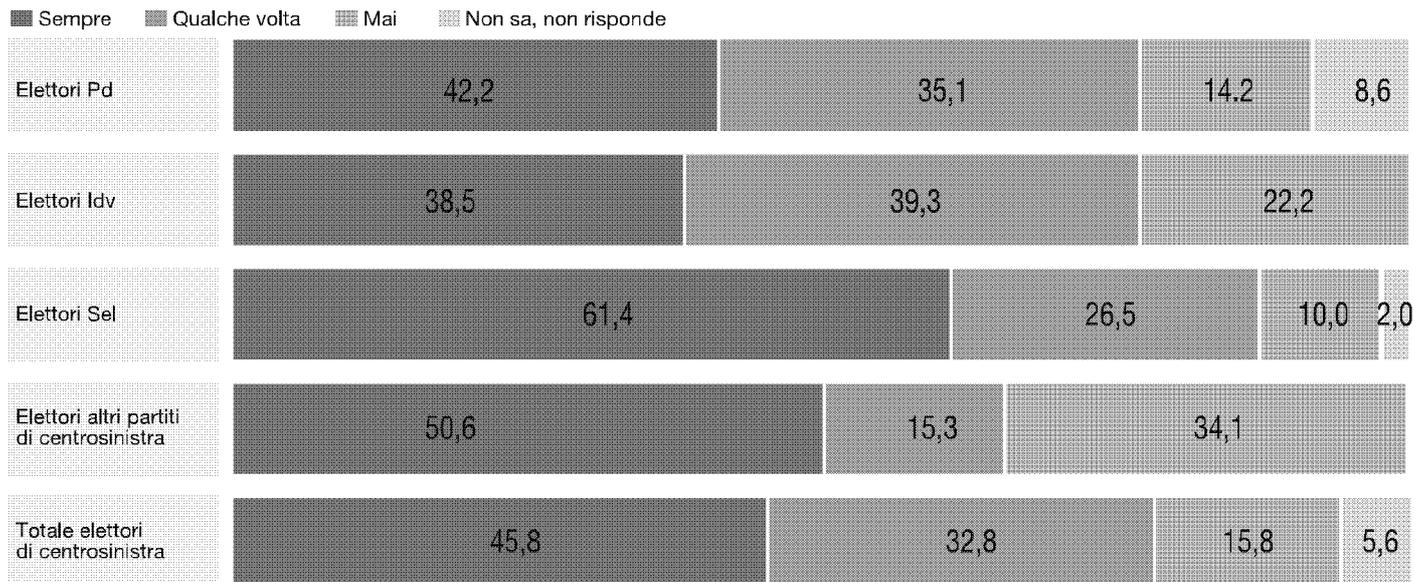
nel 2007. Quando Veltroni ne ha riassunto il perimetro intorno all'asse Pd-Idv.

Oggi, nel gruppo dirigente del Pd tutti questi dubbi restano. Irrisolti. E si ripercuotono, evidenti, sulle intese e sulla leadership. Ma con le elezioni che continuano a incombere è meglio scioglierli. Presto. Bersani e il gruppo dirigente del Pd: decidano. Quali intese e quali candidati. E quale metodo di coinvolgimento della base. In altre parole: quale modello di partito. Ma senza reticenze. Le primarie non sono una religione. Restano, tuttavia, il "mito fondativo". Dell'Ulivo, del Pd. Non ultimo: sono la procedura attraverso cui è avvenuta l'elezione di Bersani e degli organi dirigenti del partito. Il rito che garantisce loro legittimazione. Discuterle è utile, perfino necessario. Consapevoli, però, che, nello stesso momento, si rimettono in discussione la leadership e il modello di partito. E anche questo mi pare utile, perfino necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

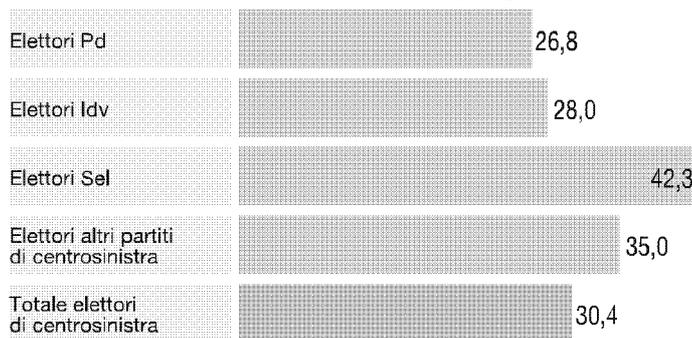
Le primarie per scegliere il candidato premier

Secondo lei, in futuro, con che frequenza il centrosinistra dovrebbe utilizzare le primarie per scegliere il Presidente del Consiglio? (valori %, tra gli elettori dei partiti di centrosinistra)



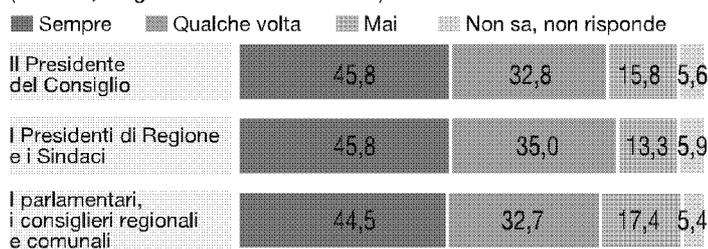
Le primarie "sempre"

(valori %, tra gli elettori dei partiti di centrosinistra, di quanti ritengono che le primarie debbano essere utilizzate "sempre", per ogni tipo di elezione)



Quando ricorrere alle primarie

Secondo lei, in futuro, con che frequenza il centrosinistra dovrebbe utilizzare le primarie per scegliere... (valori %, tra gli elettori di centrosinistra)



Nota metodologica

Il sondaggio, realizzato da Demos&Pi, è stato condotto nei giorni 18-21 dicembre 2010 da Demetra (metodo Cati). Il campione, di 1200 persone, è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni. Materiali su www.demos.it. Documentazione completa su www.sondaggiipoliticoelettorali.it

IL TRAMONTO DEI "DURI" IN POLITICA

FEDERICO GEREMICCA

L'anno appena concluso ha di fatto arenato la legislatura in un pantano che ancora pochi mesi fa era difficile perfino da immaginare. E invece la situazione - sul piano della stabilità politica, certo, ma non solo su questo - è quella che è. L'eredità che il 2010 lascia all'anno che comincia, insomma, è pesante: ma nella lunga crisi politica che ha preceduto i voti di fiducia e di sfiducia del 14 dicembre, almeno un paio di questioni sono emerse con la forza dell'evidenza. E non sarebbe male tenerne conto per cercare di correre finalmente ai ripari.

La prima è certamente il naufragio dell'idea che una politica spiccia e muscolare sia sempre meglio che confrontarsi per poi, se possibile, scendere a patti: o almeno provare a cercarli. Da settembre in poi (mese in cui la crisi ha iniziato ad avvelenarsi) non un solo canale di comunicazione è stato aperto, non una posizione politica è cambiata, nulla si è mosso: «colombe» ed ambasciatori di pace sono stati subito additati come potenziali traditori ed il risultato è stato il finale thrilling cui abbiamo assistito. Una cosa a metà tra il codice penale ed un'amara commedia all'italiana. Da farci un film. Titolo: Il Venduto.

Partiti tutti lancia in resta - i luogotenenti di Berlusconi e i fedelissimi di Fini - e convinti di spuntarla col mero uso del diktat e della forza, hanno finito col mercanteggiare un cambio di campo o il rispetto della fedeltà appena giurata.

Comunque lo si guardi, l'epilogo rappresenta una sconfitta per i più duri tra i duri, da La Russa e Cicchitto, da Bocchino a Gasparri, passando per i colpi da cecchino di Maroni e Calderoli, poche uscite ma tutte distruttive: una gioiosa macchina da guerra - si sarebbe detto qualche tempo fa - che ora si lecca le ferite, prova a riaggiustare i pezzi e fa i conti con quel che è rimasto e che il mercato ancora offre. Mercato in tutti i

sensi, naturalmente.

E' stato - anche - un passaggio terribile per Silvio Berlusconi, avviatosi in battaglia con fanfare e minacce, per poi concluderla - più modestamente - con promesse e blandizie: ma non è che gli altri leader, nelle stesse settimane, se la siano passata granché meglio. Anzi, mai come stavolta, forse, i limiti e le debolezze del «leaderismo all'italiana» sono apparsi nella loro impietosa evidenza. Della rabbia impotente di Silvio Berlusconi abbiamo detto. E che aggiungere dell'incedere via via più barcollante di Gianfranco Fini o delle sentenze sempre più oscure di Umberto Bossi, che ormai parla come la Sibilla cumana e come tale viene interpretato?

E' una difficoltà - una debolezza - che ha riguardato tutti: Bersani, nel suo zig-zagare contraddittorio, condizionato ora da Vendola e ora da D'Alema; Casini, impegnato prima di tutto a evitare altre scissioni ed emorragie, dopo quella (dolorosissima) in terra siciliana; Di Pietro, il più duro dei duri, costretto a scoprire i «traditori» proprio nella sua agguerritissima falange, ed ora oggetto di sberleffi e di contestazioni. Mai come stavolta si è avvertito che il «leaderismo all'italiana» sta forse esaurendo le sue ultime cartucce. Lo spettacolo non regge più: e il potere che segretari e presidenti hanno fondato su risorse economiche illimitate, sul potere di decidere con un cenno chi entra e chi esce dal Parlamento e perfino sul fatto di aver stampato il proprio nome sulle insegne del partito, va inesorabilmente consumandosi, come la cera di una candela.

E' evidente da anni che il sistema avrebbe bisogno di una profonda risistemata; e senza andare troppo indietro nel tempo, lo dimostrano le ultime due legislature: quella di Prodi, naufragata dopo due anni, e la terza di Berlusconi, quella attuale, avviata alla deriva appena giunta al giro di boa. Ed è ugualmente chiaro che sarebbe stato anche simbolicamente significativo che alla riscrittura delle regole si riuscisse a metter mano proprio in questo 2011, 150° anniversario dell'unità d'Italia. Sperare non costa nulla, naturalmente, ma gli ultimatum di Bossi e Calderoli - puntuali come i botti di fine anno - non paiono un gran viatico. L'ipotesi più probabile - purtroppo - è che leader sempre più deboli e partiti senza più radici, finiranno per continuare a galleggiare sulle loro promesse: nuova legge elettorale, fine del bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, abolizione delle province... E' una filastrocca che si potrebbe mandare a memoria: e che - questo è il ti-

more - continueremo magari a recitare anche in questo anno, che doveva essere di orgoglio e di celebrazione...



Il retroscena

Battaglia d'inverno sulle tasse locali la Lega cerca il dialogo con Pd e Idv

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Bicamerale e commissione bilancio alla Camera. È su questi campi che si giocherà la battaglia finale per il federalismo fiscale e, di conseguenza, dopo l'ultimatum leghista per la sopravvivenza del governo. Il primo scontro sarà sul fisco dei municipi, il quarto decreto attuativo del federalismo made in Lega Nord. Dovrà essere portato a casa entro il 28 gennaio, termine inderogabile. E poi il treno federalista per i leghisti non si può fermare perché deve arrivare a destinazione entro il 21 maggio (eventualmente anche con le elezioni di mezzo), scadenza della delega per approvare tutti i testi attuativi. Che non sono pochi. Per ora il Carroccio è riuscito a farne approvare in via definitiva tre: Roma Capitale, fabbisogno standard di comuni e province e federalismo demaniale. All'appello oltre al fisco municipale mancano cinque decreti: fisco regionale e provinciale, i costi standard della sanità, i premi e le sanzioni per gli amministratori, la politica di coesione e l'armonizzazione dei bilanci degli enti territoriali.

Decreti attuativi a rischio alla commissione Bilancio di Montecitorio

Tra questi provvedimenti il primo a dover incassare i pareri del Parlamento sarà appunto il

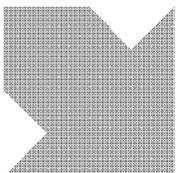
fisco dei comuni. Ma dopo l'uscita dalla maggioranza dei finiani la strada per le camicie verdi è tutta in salita. Alla commissione Bicamerale presieduta da Enrico La Loggia l'asse Pdl-Lega non ha più la maggioranza: il pallottoliere indica un 15 pari. «Poco male - assicura un big leghista - con il pareggio il governo è libero di andare avanti». I problemi arriveranno però dalle commissioni della Camera. Non tanto alla Finanze, dove Pdl e Lega hanno numeri confortanti, quanto alla Bilancio, dove l'eventuale asse Pd-Idv-Udc-Fli è in grado di mandare sotto il governo (maggioranza e opposizione contano 24 deputati a testa, ma il presidente - il leghista Giancarlo Giorgetti - non vota). Per neutralizzare questo rischio si è già mosso Roberto Calderoli, "il mago" padano di regolamenti e voti a rischio che in autunno sul federalismo è riuscito ad incassare i voti dell'Idv di Antonio Di Pietro. Insieme ai suoi tecnici e a quelli di Tremonti tra Natale e Capodanno ha lavorato per venire incontro alle richieste dei partiti di opposizione che incontrerà singolarmente nei prossimi giorni (in agenda anche un vertice con la maggioranza).

Se il miracolo non dovesse riuscire per la Lega ci sarebbe una sola soluzione: «Il voto». Ma anche se supereranno lo scoglio i padani verificheranno se l'eventuale maggioranza alla Bilancio - fondamentale per i provvedimenti economici di Tremonti - sia stabile. Esempio: nelle prossime settimane la commissione di Montecitorio

dovrà esaminare il decreto Mil-leproroghe e se non ci saranno garanzie che esca intatto (si teme che gli emendamenti dell'opposizione lo stravolgano) per il Carroccio la via d'uscita sarà ancora una sola, il voto. Secondo i vertici leghisti la strada migliore per assicurare federalismo e riforme sarebbe la formazione dei nuovi gruppi parlamentari che sta gestendo Berlusconi. E anche in questo caso un insuccesso del premier avrebbe un inevitabile esito, il voto. Con un asso nella manica che per ora i big della Lega tengono nascosto e che spiega l'ansia di portare a casa subito quanti più decreti attuativi possibile: il Carroccio è certo di poter andare avanti sui testi anche a Camere sciolte e di poter mantenere in vita la delega sul federalismo anche in caso di urne. In caso di vittoria elettorale la Lega cercherebbe di riprendere in mano i dossier e con circa un mese a disposizione tentare di incassare i decreti restanti entro il 21 maggio, coronando così il sogno federalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il timing della legge



27 GENNAIO

La verifica sulla tenuta della maggioranza chiesta dalla Lega parte il 17 gennaio e si chiude il 28, data ultima per l'ok al fisco municipale



27 MARZO

È la data in cui per la Lega si dovrebbe eventualmente votare: il 27 marzo 1994 Berlusconi ottenne la sua prima vittoria elettorale



21 MAGGIO

La scadenza dei decreti. Ma la Lega vuole incassare il possibile prima del voto e chiudere il pacchetto dopo l'eventuale vittoria elettorale



6 DECRETI

Sono sei i decreti che mancano all'appello per la chiusura del federalismo fiscale. Tra questi i costi standard della sanità

I decreti legislativi da approvare

Fisco municipale

Il decreto assegna ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e introduce dal 2011 la cedolare secca al 20% sugli affitti e dal 2014 l'imposta municipale unica. Il parere della commissione bicamerale è atteso entro il 20 gennaio

Fisco regionale e provinciale

Attribuisce ai governatori compartecipazione Iva, addizionale Irpef e la possibilità di diminuire l'Irap fino a zero. Ha avuto il sì della Conferenza Stato-Regioni

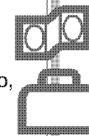


Armonizzazione dei bilanci

Dal 2014 scattano gli stessi principi contabili per regioni, province e comuni, che dovranno adottare il bilancio per missioni e programmi. Ha avuto il primo via libera dal Consiglio dei ministri il 17 dicembre scorso

Premi e sanzioni

In attesa di andare in Conferenza unificata il decreto individua forme di premialità per le amministrazioni locali che dimostreranno di avere i conti in ordine e, al contrario, sanzioni fino all'ineleggibilità per chi va in rosso



Politica di coesione e nuovo Fas

Il provvedimento fissa nuovi criteri per la politica di coesione e per l'utilizzo di fondi comunitari e risorse Fas. Rientra nel piano per il Mezzogiorno e ha avuto finora solo il sì preliminare di palazzo Chigi

I decreti legislativi già approvati ● Roma capitale

- Fabbisogni standard di comuni e province
- Federalismo demaniale

RISCHI E STRANEZZE DI UNA SCELTA

**LE PRIMARIE
FANNO MALE AL PD**

di GIOVANNI SARTORI

Le elezioni primarie sono una invenzione americana. E negli Stati Uniti servono specialmente (ma non soltanto) per selezionare i candidati alla presidenza del Paese. In Italia sono state, invece, una invenzione di Prodi e del suo fido Parisi. Dico invenzione e non importazione perché le primarie prodiane non erano una vera contesa, una vera gara; erano piuttosto un modo per rafforzare e legittimare un candidato che era un leader senza partito, che non aveva il sostegno di un suo partito.

Negli Stati Uniti esistono molte varietà di primarie, alcune «aperte» a tutti, altre «chiuse», e cioè riservate agli iscritti o a chi si dichiara tale. Ma non mi addentro in questa casistica, che è varia, cangiante e complessa. Il punto è che dopo il fallimento del progetto prodiano le primarie, quelle vere, sono state adottate dalla sinistra.

È una buona idea? In linea di principio, sì. Perché non c'è dubbio che le primarie sono uno strumento e un «aumento di democrazia» molto più efficace del voto di preferenza. Sono le primarie, ben più che le preferenze, a dare voce e peso effettivo all'elettorato nella scelta dei candidati. Inoltre la sinistra italiana soffre oggi di mancanza di idee, di nuove «idee di sinistra». E le primarie diventano una idea di sinistra, visto che Berlusconi ha una concezione padronale del suo partito, e visto, quindi, che per lui le primarie sono inaccettabili.

Ciò detto, non è detto che le primarie funzionino sempre come dovrebbero. Un primo rischio è che le

primarie «estremizzano» la scelta dei candidati. È così, o può essere così, perché chi va a votare nelle primarie è di solito più coinvolto nella politica, e quindi più «intenso», più appassionato dell'elettore medio, dell'elettore normale. In tal caso il candidato scelto dalle primarie è un candidato sbagliato, un candidato perdente. Se, per esempio, Vendola trionfasse nelle primarie della sinistra, la mia previsione è che per il Pd sarebbe una catastrofe.

Un secondo rischio è che le primarie producano, all'interno del partito che le adotta, un forte frazionismo. Per vincere nelle primarie i pretendenti debbono avere una propria organizzazione elettorale interna. La prima volta, o per un paio di volte, le primarie possono essere salutari: immettono aria fresca, svecchiano un partito troppo ingessato e intorpidito. Ma poi la frammentazione in correnti, oggi variamente travestite da «fondazioni», centri studio e simili, diventa inevitabile. Negli Stati Uniti non è così perché lì i partiti sono deboli, non scelgono i candidati ma, piuttosto, sono scelti dai candidati. Inoltre negli Stati Uniti i soldi (elettorali) saltano il partito e vanno direttamente a chi scende in campo. In Italia, invece, i soldi per i partiti vanno ai partiti. E questa differenza fa molta differenza.

Infine, una stranezza (forse). A lume di logica i partiti con primarie dovrebbero piacere agli elettori più dei partiti senza primarie. Ma in Italia non è così. Agli elettori di Berlusconi sembra (dai sondaggi) che delle primarie non importi un fico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

La richiesta della Procura generale: ingiustificate le maxi buonuscite alla Buttiglione e a Del Bosco

Tegola della Corte dei Conti su Masi

“Restituisca alla Rai 700mila euro”

LEANDRO PALESTINI

ROMA — Comincia male il 2011 per il direttore generale della Rai Mauro Masi. La Corte dei Conti gli contesta di aver procurato un danno erariale alla Rai, l'azienda che dirige e che ha i conti in rosso. La Corte quantifica il danno in 680mila euro, che il dg Rai dovrebbe pagare di tasca propria per gli «esborsi ingiustificati» a carico dell'azienda legati alla cessazione del rapporto di lavoro dell'ex conduttrice del Tg1 Angela Buttiglione e Marcello Del Bosco (direttore di Radiorai fino all'agosto 2009). Cifre record per dei pre-pensionati: 935 mila euro per la Buttiglione (sarebbe andata comunque in pensione nel 2010) e 700mila euro per Del Bosco. Il vice procuratore generale Massimo Di Stefano a dicembre ha depositato gli atti dell'istruttoria e chiesto la condanna del dg Rai.

L'udienza è fissata per il 7 aprile. Masi dovrà difendersi dall'accusa di aver pagato con soldi pubblici un discutibile «patto di non concorrenza e obbligo di riservatezza della durata di due anni successivi alla cessazione del rapporto di lavoro». Alla Buttiglione oltre all'incentivo (515mila euro) sono stati dati 420mila euro per astenersi da attività concorrenti alla Rai dopo il licenziamento; per Marcello Del

Bosco allo scivolo (435 mila euro) si sono aggiunti 260 mila euro, sempre per un patto di non concorrenza.

La Corte dei Conti si è messa in moto dopo gli esposti del consigliere Antonino Rizzo Nervo (area Pd), evidenziando gli «strani casi» della Buttiglione (direttore della testata giornalistica regionale Rai fino all'otto-

Il documento

Il frontespizio della citazione nella quale la procura della Corte dei Conti chiama in giudizio il direttore generale della Rai Mauro Masi, chiamandolo a risarcire 700 mila euro per danno erariale nei confronti dell'azienda di viale Mazzini



bre 2009) e di Del Bosco. La Corte nel censurare l'esborso «ingiustificato» praticato da Masi ricorda che «la decisione del Cda Rai di rimuovere i due giornalisti, senza decidere una ricollocazione adeguata al tipo di incarichi rivestiti in precedenza, implica di per sé l'insussistenza del timore che essi intraprendessero attività concorrenti in grado

di danneggiare l'azienda». Immotivato quindi l'esborso di ulteriori 680mila euro da parte del servizio pubblico per un «patto di non concorrenza». Sul tema degli sprechi Rai, la magistratura contabile ha passato ai raggi X anche i casi di dirigenti Rai «cessati» da precedenti incarichi e «rimasti privi di collocazione» o «ricollocati con ritardo, continuando peraltro a percepire lo stipendio». Si parla delle vicende del direttore di RaiTre Paolo Ruffini e dell'ex dg Rai Claudio Cappon. Ruffini era rimasto senza incarico dal 25 novembre 2009, intraprendendo un contenzioso giudiziario con l'azienda, e la Corte segnala un «ulteriore danno erariale pari alla retribuzione corrisposta al dirigente durante il periodo in cui era rimasto senza incarico». Il magistrato Massimo Di Stefano ricorda che un «ulteriore danno erariale deriva dalla mancata ricollocazione del dottor Claudio Cappon», ex direttore generale Rai. Masi, pur di allontanare dirigenti sgraditi, ha insomma prodotto cause di lavoro costose e votate al fallimento. Paolo Ruffini è stato reintegrato alla guida di RaiTre il 20 luglio 2010 da un giudice del lavoro. Claudio Cappon è stato nominato ad di NewCo Rai International.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procura La richiesta dopo il crac del consorzio per i rifiuti
L'accusa della Corte dei Conti
«Gaia risarcisca 212 milioni»

La Procura della Corte dei Conti vuole che gli ex amministratori del consorzio Gaia paghino un maxirisarcimento di 212 milioni di euro: il consorzio pubblico - oggi in amministrazione straordinaria dopo la dichiarazione dello stato d'insolvenza nel 2007 - si occupa dello smaltimento rifiuti per conto di 44 Comuni sparsi tra i Castelli e il frusinate. La valanga di soldi proveniva dalla Cassa depositi e prestiti (in pratica la banca di Stato) e dal ministero dell'Economia, ma in gran parte è sparita nel nulla.

A PAGINA 5
 Alessandro Fulloni

Sperperi La società gestisce la raccolta dei rifiuti in 44 comuni dei Castelli e del frusinate

«Gli ex amministratori di Gaia risarciscano 212 milioni di euro»

La procura della Corte dei Conti sul crac del consorzio

Un maxi-risarcimento da capogiro, 212 milioni e 683 mila euro che la procura della Corte dei Conti ha chiesto agli ex amministratori del consorzio Gaia, una società pubblica - oggi in amministrazione straordinaria dopo la dichiarazione dello stato d'insolvenza nel 2007 - che si occupa dello smaltimento rifiuti per conto di 44 comuni sparsi tra i Castelli e il frusinate. Una valanga di soldi proveniente dalla Cassa Depositi e Prestiti (in pratica la banca di Stato) e dal ministero dell'Economia in gran parte sparita nel nulla. Anzi: è «rimasta ignota l'effettiva destinazione», per usare le parole della procura contabile nell'atto di citazione delle 8 persone chiamate all'eventuale rimborso. Tra questi (Pinuccio

Colle, Loreto Ruggeri, Luigi Sposi, Domenico Frasca, Alberto Ciaschi, Maurizio De Cinti e Mattia Papaleo, manager, componenti dell'ex cda ed ex revisori,) c'è soprattutto il «dominus» di Gaia dal 1997 al 2005, l'allora amministratore delegato Roberto Scaglione, ammanettato - cinque anni fa - per lo scandalo laziale delle case Asl da cartolarizzare, una storia di decine di appartamenti alienati a prezzi irrisori. Nel caso in cui la Corte dovesse accertare il danno erariale, il manager dovrebbe restituire allo Stato anche i 17.067 euro di parcella versata a Giulia Bongiorno, attuale deputata Fli e all'epoca avvocato difensore di Scaglione. Ma quei soldi erano del consorzio Gaia, «sicché in nessun modo può giustificar-

si il pagamento».

Quello che la magistratura contabile ha ricostruito è uno scenario composto da una valanga di fatture false, duplicazione di titoli di spesa, acquisizioni - definite «assurde» - di aziende decotte. Come l'acquisto per 15.555 euro di un'impresa agricola gravata da debiti, per un totale spropositato di 6 milioni e 434 mila euro, che si è accollato il consorzio. «Un'attività dolorosa» volta, secondo Massimo Di Stefano, vice procuratore generale della sezione giurisdizionale del Lazio, «alla sottrazione di enormi risorse finanziarie pubbliche». Tra queste, c'è anche il «caso clamoroso» dei 31 milioni e 350 mila euro concessi dalla Cassa Depositi per costruire un impianto di smaltimento ri-

futi a Colferro «del quale si è acclarata l'inesistenza». Una vicenda della quale lo scorso anno si occupò anche la commissione parlamentare del ciclo sui rifiuti, presieduta da Gaetano Pecorella, durante l'audizione di Giuseppe Travaglini, il pubblico ministero del tribunale di Velletri che, al termine dell'indagine penale sul «crac» del consorzio Gaia ha attivato la Corte dei Conti inviando una relazione. Dalle carte, il sito «risulta già in



opera e completamente edificato». Ma in realtà, chiarì il pm agli allibiti parlamentari, «non esiste, non esiste neanche il progetto. Non esiste assolutamente niente».

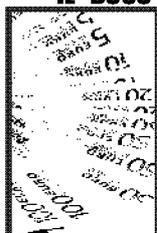
I soldi a Gaia sono però arrivati lo stesso. Una cascata di contanti erogata in 18 finanziamenti, tra il 2000 e il 2007 dalla Cassa Depositi e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che in totale ha concesso 150 milioni di euro. Ma il consorzio era in stato comatoso, travolto dai debiti. Impossibile evitare la dichiarazione d'insolvenza. Così del fiume di danaro si sono perse le tracce.

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cento milioni per Venezia Maxi-debito dallo Stato

IL "BUCO"



Comune e Provincia aspettano rispettivamente 46 e 47 milioni di euro per il periodo 1997-2002

Indagine della
Corte dei conti
sui trasferimenti
mai arrivati



CONTI IN BILICO Ca' Farsetti ha chiuso il bilancio in extremis

Fulvio Fenzo

MESTRE

È come se ogni mestrino o veneziano avanzasse dallo Stato 170 euro, più altri 55 euro a testa dovuti anche a tutti gli 859mila residenti della provincia. Un "debito" che, adesso, è stato certificato dalla Corte dei Conti e che non comprende nemmeno i 42 milioni di euro attesi da Venezia come fondi previsti dalla Legge, ma che si riferisce solamente a trasferimenti mai erogati tra il 1997 e il 2002, e che vede Comune e Provincia tra i primi venti enti locali creditori nei confronti dello Stato. Che, invece, quei soldi li ha spesi in tutt'altra maniera.

È una vera e propria voragine nei conti pubblici quella scoperta dalla suprema Corte amministrativa: complessivamente 223 Comuni e Province italiane avanzano oltre 3,2 miliardi di euro solo per quel quinquennio, pari al doppio dei tagli ai trasferimenti agli enti locali deciso nell'estate scorsa. Il Comune di Venezia vanta un credito di 46 milioni, mentre la Provincia aspetta altri 47,5 milioni, ma questi soldi non sono mai arrivati perché l'erogazione effettiva doveva scattare solo in caso di problemi "di cassa" dell'ente destinatario. Risultato: gli enti locali più virtuosi hanno atteso inutilmente l'erogazione dei fondi, così il denaro è ritornato nella cassa-

forte del Ministero dell'Economia che, invece di tenerli da parte in quanto si trattava di debiti da onorare, li ha intanto spesi sotto altre voci creando la "scopertura" attuale evidenziata dalla Corte dei Conti.

«Ma questi soldi sarebbe be-



ne che arrivassero, visto che risultano sempre iscritti tra i crediti dell'amministrazione - commenta l'assessore comunale al Bilancio, Sandro Simionato -. Dai calcoli che stiamo facendo, poi, la somma sarebbe perfino superiore sfiorando i 50 milioni di euro e, ripeto, senza parlare di quanto attendiamo dalla Legge Speciale. Purtroppo, temo che questo denaro non lo vedremo mai». Un pessimismo condiviso anche dal collega Pierangelo Del Zotto, assessore provinciale al Bilancio: «Noi attendiamo i 47,5 milioni più altri 13, ma quest'anno ce ne arriveranno solo 2 di questi 13 come anticipazioni di cassa. È una partita che forse si chiuderà solo con l'avvio del federalismo fiscale».

Missioni. Le indicazioni della Corte conti Anche i segretari senza rimborsi auto

Raffaele Cusmai

Le misure per frenare la spesa pubblica introdotte dalla manovra estiva sui costi di missione per il personale statale (articolo 6, comma 12 del Dl 78/2010) - implicano l'automatica disapplicazione delle norme in materia contenute nei contratti collettivi nazionali del personale delle autonomie locali, anche per l'utilizzo del mezzo proprio.

Così, in base a quanto indicato nel parere 171/2010 della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Toscana, non può essere riconosciuto alcun rimborso per le spese di viaggio anche a favore dei segretari comunali e provinciali, titolari di segreterie convenzionate, nei casi in cui usino il proprio mezzo di trasporto nell'espletamento delle funzioni di servizio. Il rimborso in questione, anche se espressamente previsto dal contratto dei segretari comunali e provinciali sottoscritto il 16 maggio 2001 (che riconosce al segretario titolare di segreterie convenzionate, per l'accesso alle diverse sedi, il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute e documentabili), soggiace in via generale ai limiti di spesa che il legislatore nazionale ha posto anche agli enti locali, in funzione di coordinamento di finanza pubblica. Sul punto il comma 12 dell'articolo 6 del Dl 78/2010 si applica infatti anche a questi ultimi, in virtù dell'espresso richiamo a tutte le amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della Pa, individuate dall'Istat ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

D'altra parte, come evidenziato dalla Corte, la norma stessa contempla specifiche e dettagliate ipotesi - tra le quali non è inclusa quella che qui interessa - escluse dal rispetto dei limiti di spesa; configura, quale illecito disciplinare e fonte di responsabilità erariale, gli atti e i contratti posti in essere in violazio-

ne di tali limiti di spesa; indica la perdita di efficacia delle «analoghe disposizioni contenute nei contratti collettivi».

Considerate pertanto le generali finalità del legislatore, ricorrono, nel caso esaminato dalla sezione, i requisiti di analogia fra le norme di legge disapplicate per i dipendenti statali e l'articolo 47, comma 4, del Ccnl dei segretari comunali e provinciali, riferendosi ambedue le disposizioni all'ammissibilità, previa autorizzazione, dell'utilizzo del proprio mezzo di trasporto. Non essendo coerente consentire la permanenza di un differente regime giuridico in caso di situazioni con caratteristiche analoghe, proprio alla luce della *ratio* sottesa all'imposizione dei nuovi vincoli alla spesa.

LA REGOLA

La norma introdotta dalla manovra estiva rende inefficaci le previsioni contenute nei contratti delle categorie

Tuttavia, in modo del tutto residuale, l'utilizzo del proprio mezzo di trasporto per ragioni esclusive di convenienza economica deve ritenersi ammissibile sia in considerazione del fatto che la norma in tal senso (articolo 9 della legge 26 luglio 1978, n. 417) non risulta disapplicata, sia in ossequio ai generali principi di buon andamento e di sana gestione, economicità ed efficienza dell'azione amministrativa, per esempio se l'uso del proprio mezzo di trasporto consenta un risparmio, nel senso di evitare ulteriori spese di vitto ed alloggio, fermo restando che tale autorizzazione, nell'attuale contesto delle misure per il contenimento strutturale della spesa, non comporta in ogni caso il rimborso delle spese connesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. Nel 2011 risorse uguali agli ultimi due esercizi

Crescita zero per il bilancio di Montecitorio

Con i tagli imposti alle retribuzioni dalla manovra estiva spese ridotte dell'1%

Antonello Cherchi

■ Nel 2011 Camera a crescita zero. Rimane, infatti, sullo stabile la lancetta relativa alle dotazioni che Montecitorio riceve dall'Economia - anche per quest'anno si tratterà, come per i due esercizi precedenti, di 992,8 milioni - e crescono dello 0,87% le uscite, dato che è stato preventivato che il funzionamento della Camera costerà 1,1 miliardi, 9 milioni in più del 2010.

Le spese, in realtà, sono destinate a diminuire dello 0,98% per effetto dei tagli che Montecitorio dovrà restituire al bilancio statale a seguito dei tagli indotti dalla manovra estiva. Si tratta di 20 milioni nel 2011 - a cui si aggiungeranno altri complessivi 40 milioni nel 2012 e 2013 - che peseranno sulle tasche dei parlamentari (7,5 milioni per ognuno dei tre anni, per un totale di 22,5 milioni che incideranno sulla diaria di soggiorno e sul costo dei portaborse: ogni onorevole perderà complessivamente mille euro al mese), sugli stipendi dei dipendenti (6,9 milioni nel 2011, 9,1 nel 2012 e 7,1 nel 2013, per un totale di 23 milioni) e sulle cosiddette spese non vincolate (5,5 milioni nel 2011, 3,2 nel 2012 e 5,2 nel 2013, per complessivi 14 milioni), a iniziare da quelle per la carta (si veda l'articolo a fianco).

A questi risparmi si devono aggiungere i 300 milioni frutto del fatto che la dinamica di crescita delle dotazioni della Camera va progressivamente assotti-

gliandosi. Ed è la prima volta che ciò si verifica in più esercizi. Il calo è, infatti, iniziato nel 2006: in quell'anno le risorse assegnate a Montecitorio fecero registrare un aumento del 3%, che si è andato riducendo fino ad assestarsi sullo zero. E ciò ha consentito al bilancio statale di evitare di trasferire alla Camera 300 milioni.

A tal proposito il presidente Gianfranco Fini ha parlato di «rigore finanziario» che si è accom-

pagnato al blocco del turn over (negli ultimi otto anni il personale è calato di quasi il 14 per cento). Ma ha anche sottolineato come i risparmi siano il prodotto della migliore organizzazione del lavoro di Montecitorio partita un anno fa e sulla quale ha fatto il punto a inizio dicembre la relazione del segretario generale della Camera, Ugo Zampetti. Nel documento si riferisce delle innovazioni tecnologiche (il portale Intranet), dell'ottimizzazione dei servizi di segreteria (sono stati attivati i primi due centri, che fungono da riferimento per più settori), della riorganizzazione dell'attività degli assistenti parlamentari (i commessi), con l'eliminazione, per esempio, di 18 anticamere.

Tra le grandi voci del bilancio che continuano a crescere c'è quella relativa agli immobili: quest'anno la spesa per le locazioni è stimata in 35,6 milioni (erano 35,2 nel 2010) e nel 2013 si prevede arriverà a 36,7 milioni. Costi che insieme ad altri (per esempio, quelli sulle pensioni di parlamentari e dipendenti), costringono Montecitorio a ricorrere agli avanzi di amministrazione per far fronte al divario tra le spese generali, che per quanto raffreddate, restano sempre più elevate delle risorse a disposizione. Un tesoretto che a inizio di quest'anno è stimabile in 222 milioni, ma che nel 2012 si assottiglierà a 149 milioni, per ridursi di quasi la metà (80 milioni) nel 2013.

RISPARMI HI-TECH

In quattro anni 19 milioni di fogli in meno

■ Quest'anno la Camera spenderà 6,4 milioni per la stampa degli atti parlamentari: 715mila euro in meno del 2010. Si userà meno carta. Nel 2007 Montecitorio stampava 53 milioni di pagine relative a copie di atti parlamentari; l'anno scorso 34 milioni. In calo anche la documentazione cartacea di supporto all'attività parlamentare: nel 2007 circolavano 13,7 milioni di pagine; nel 2010 3,5 milioni. Questo grazie alle tecnologie: testi reperibili su internet e portale Intranet che ha pressoché azzerato le comunicazioni su carta tra amministrazione e dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più rigore nei conti

Ci sono molti segni meno nel bilancio di previsione 2011 della Camera dei deputati. C'è il segno meno sulle retribuzioni dei deputati, in particolare sulle voci relative alle spese di soggiorno e a quelle di segreteria (i cosiddetti portaborse): effetto dei tagli imposti dalla manovra della scorsa estate e alla quale Montecitorio, così come le altre istituzioni (Quirinale, Senato e Consulta) si è adeguato. Segno meno anche per gli stipendi dei dipendenti: sempre la manovra ha tagliato del 5% le retribuzioni oltre i 90mila euro e del 10% quelle superiori ai 150mila. Ma il congelamento dei meccanismi di adeguamento automatico degli stipendi ha toccato anche le retribuzioni più basse. Segno meno anche sulle spese telefoniche, quelle di trasporto e di uso della carta. L'imperativo è risparmiare.

RIDUZIONE CONTINUA

Il personale in forza alla Camera dei deputati negli ultimi otto anni

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010*	Var. % 2003 -2010
Consiglieri parlamentari	233	230	226	221	217	212	208	201	-13,7
Documentaristi	204	200	198	194	229	224	221	219	7,4
Tecnici	53	53	53	53	52	52	52	51	-3,8
Ragionieri	52	52	51	51	50	48	48	47	-9,6
Segretari parlamentari	469	466	457	445	483	468	457	440	-6,2
Assistenti parlamentari	582	566	550	541	526	496	474	459	-21,1
Collaboratori/operatori tecnici	324	314	307	308	272	270	268	245	-24,4
Infermieri	5	4	4	4	2	2	2	2	-60,0
Medici	4	4	3	3	1	1	1	1	-75,0
Interpreti	7	7	7	7	7	6	6	4	-42,9
Totale	1.933	1.896	1.856	1.827	1.839	1.779	1.737	1.669	-13,7

(*) Al 27 dicembre

Fonte: Camera dei deputati

LA TENDENZA

Andamento negli ultimi undici anni delle risorse e delle spese per il funzionamento di Montecitorio

	Dotazione (in milioni)	Var. %	Spesa (in milioni)	Var. %
2001	749,8	-	835,4	-
2002	783,9	4,5	875,2	4,8
2003	837,8	6,9	920,5	5,2
2004	870,0	3,8	950,8	3,3
2005	907,0	4,3	979,2	3,0
2006	935,7	3,2	1.023,1	4,5
2007	961,8	2,8	1.053,1	2,9
2008	978,1	1,7	1.068,9	1,5
2009	992,8	1,5	1.082,8	1,3
2010	992,8	0	1.097,0	1,3
2011	992,8	0	1.106,3	0,87

Fonte: Camera dei deputati

I CONTI

Le principali voci che compongono il bilancio di previsione 2011 della Camera e gli scostamenti rispetto al 2010 (in milioni di euro)

Le voci di spesa	Gli importi	Var. % sul 2010 *
I DEPUTATI IN ATTIVITA		
Totale	159,4	
<i>di cui (principali voci):</i>		
Indennità parlamentare	90,8	0
Indennità d'ufficio	3,6	0
Rimborso spese di viaggio	8,4	0
Rimborso spese di soggiorno	26,5	-12,3
Rimborso spese di segreteria	27,9	-12,0
I DEPUTATI IN PENSIONE		
Pensioni	139,0	0
IL PERSONALE		
Retribuzioni	228,5	-3,9
Pensioni	209,7	6,3
GLI IMMOBILI		
Locazioni	35,6	1,1
Manutenzioni ordinarie	13,6	-0,7
SERVIZI E UTENZE		
Pulizia	7,7	0
Acqua, luce e gas	4,7	2,2
Telefono	2,1	-8,7
Stampa atti parlamentari	6,4	-9,9
Trasporto	11,1	-4,3

(*) Previsioni 2010 assestate al 30 novembre

Fonte: Camera dei deputati - Bilancio di previsione 2011

I calcoli degli enti locali sugli effetti della riforma

L'allarme dei sindaci: con il federalismo rischio da 2,5 miliardi

■ I conti non tornano. Il decreto attuativo del federalismo fiscale allarma i sindaci soprattutto dopo l'analisi effettuata dall'Ifel, la fondazione per la finanza locale targata Anci, sulle tabelle del ministero dell'Economia e della commissione per l'attuazione della riforma. A conti fatti, tra il 2011 e il 2012, i comuni potrebbero ritrovarsi con due miliardi e mezzo di euro in meno, in pratica un decimo dell'intera posta in gioco. E il conto potrebbe essere ancora più salato per i primi cittadini se le stime del governo sul gettito dei nuovi tri-

buti locali - ad esempio, l'emersione degli affitti in nero con la cedolare secca - dovessero, alla prova dei fatti, dimostrarsi troppo ottimistiche. In particolare, i dubbi si concentrano soprattutto sui reali effetti anti-evasione della cedolare e sull'addio alle esenzioni ipotizzato dal decreto attuativo. Il nuovo fisco immobiliare, infatti, secondo il progetto non dovrebbe salvare dai versamenti gli immobili di enti ecclesiastici e Onlus e nemmeno le case concesse a titolo gratuito a parenti e familiari.

Trovati ▶ pagina 7

La base. A Napoli lo squilibrio massimo
Se la cavano i capoluoghi medi del Nord

L'allarme. Il fondo di perequazione non è disciplinato dai decreti attuativi

Il fisco sul mattone non salva le città

Secondo l'Ifel la riforma toglie ai comuni 2,5 miliardi, il 10% delle somme in gioco

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

■ Ai sindaci i conti del federalismo fiscale non tornano. Mentre il decreto attuativo è dovuto approdare in parlamento senza il parere dei diretti interessati, proprio a causa delle incertezze sui fondi, i tecnici dell'Ifel, la fondazione dell'Anci per la finanza locale, si sono tuffati nelle tabelle del ministero dell'Economia e della commissione tecnica per l'attuazione della riforma, e ne sono riemersi con un timore circostanziato: la riforma disegnata dal decreto attuativo può costare ai comuni quasi 2,5 miliardi, cioè circa il 10% delle risorse in gioco, e conferma a regime tutti i tagli imposti dalla manovra estiva (la sforbiciata ai trasferimenti vale 1,5 miliardi per il 2011 e un altro miliardo per il 2012). Non solo, perché le stime fornite dal governo sul gettito dei nuovi tributi, per esempio l'emersione del "nero" sugli affitti grazie alla cedolare secca, sembrano spesso ottimistiche, e se si rivelasero con-

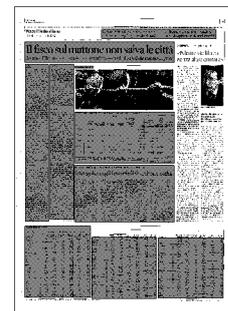
traddette dalla realtà il conto per i sindaci diventerebbe anche più pesante.

Dubbi, obiezioni e timori dei sindaci sono finiti in un dossier elaborato dall'Ifel, che ora offrirà la base di trattativa con il governo nell'ambito del tavolo tecnico che accompagna la riforma in parlamento sempre in attesa del parere dei comuni. Per ottenere il «sì» degli amministratori locali, il governo dovrà offrire garanzie su tutti i punti deboli indicati dall'Ifel (chiamato anche a lavorare ai fabbisogni standard, quale «partner scientifico» di Sose, e delegato all'attuazione delle attività di diretto contatto con i comuni).

Il meccanismo

Per capire il problema, bisogna percorrere la strada che dovrebbe portare i comuni dall'attuale sistema di finanza derivata, dipendente in larga parte dall'assegno dello stato, all'autonomia prevista dal federalismo, e fondata soprattutto sui frutti fiscali del mattone. Nel passag-

gio, bisognerà dire addio a gran parte dei trasferimenti statali e all'addizionale sull'energia elettrica, mentre l'Ici sopravvissuta all'abolizione sulla prima casa verrà assorbita dalla nuova Imu dal 2014: in tutto, si tratta di 25,1 miliardi di euro, che dovranno essere sostituiti dall'assegnazione ai comuni del fisco immobiliare (registro, imposte ipotecarie e catastali, bolli, tributi catastali, cedolare secca sugli affitti e Irpef sui redditi fondiari, quest'ultima destinata al tramonto) e, dal 2014, dal varo dell'imposta municipale unica (Imu) che ingloberà quasi tutte queste voci.



I calcoli

I numeri dell'Ifel partono dalle basi imponibili indicate dall'Economia e dalla Copaff, su cui vengono applicate le aliquote attuali e quelle che dovrebbero caratterizzare l'Imu. Le richieste dell'Imu sui trasferimenti sono già nel decreto (8%, 2% per la prima casa), mentre quelle sull'Imu legata al possesso si desumono dai calcoli ministeriali (10,6 per mille, 5,3 per mille sugli immobili dati in affitto o di proprietà di imprese). Fissate le richieste, e calcolata la fetta che lo stato continuerà a incamerare per assicurare la «neutralità finanziaria» della riforma (lo prevede il decreto), arrivano i risultati: su 25,1 miliardi, ne ballano quasi 2,5.

Nelle città

Se questo è il dato generale, i calcoli Ifel fanno un passo ulteriore, e in ogni comune mettono a confronto le risorse destinate a cadere con il federalismo fiscale (cioè trasferimenti e addizionale sull'energia elettrica) con quelle che le dovrebbero sostituire, stimando anche un recupero di evasione intorno ai 450 milioni di euro all'anno, spalmato in modo uniforme in tutt'Italia. Quest'ultimo calcolo è un esercizio teorico, perché nei primi anni le risorse del fisco sul mattone andranno a un fondo

sperimentale di riequilibrio, che le distribuirà in modo da attenuare le differenze. I dati mostrano bene però gli squilibri di partenza: nei territori a statuto ordinario, il confronto fra le due voci segna a Napoli un -50% (anche a causa dei trasferimenti extra che arrivano alla città), i capoluoghi calabresi accusano perdite tra il 40 e il 50% mentre all'altro capo della classifica si incontrano le città medie del Nord. Viste le premesse, sono più i comuni che ci perdono di quelli che ci guadagnano: soffrono soprattutto i centri più piccoli (nei 4.660 comuni sotto i 5mila abitanti la flessione media è del 16,9%) e le grandi città (-5,2% sopra i 250mila abitanti).

Il grado di (s)fortuna del singolo comune nello scambio tra fisco e trasferimenti dipende da molti fattori: il Sud, capeggiato da Napoli, è penalizzato dall'incrocio fra un'elevata dipendenza dai fondi statali e un fisco immobiliare reso meno promettente da un mercato meno vivace, da un'evasione più diffusa e da valori catastali più arcaici. A regime, il compito di ridurre queste differenze è affidato al fondo di perequazione, che dovrà anche tenere conto dei fabbisogni standard di ogni comune; ma, lamentano i sindaci, questo strumento non ha ancora trovato spazio nei decreti attuativi.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

Risorse in discesa

Stima delle risorse disponibili per il complesso dei comuni in base alla previsioni della riforma

Anno	Gettiti devoluti lordi	Di cui:				Ici	Dinamica dei gettiti* - quota comuni	Totale risorse quota comuni, compresa Ici	N. indice risorse con incremento
		sui trasferimenti immobiliari	sui redditi (Irpef)	cedolare secca	patrimoniale (quota aggiuntiva Imu, dal 2014)				
2010	15.174	-	-	-	-	9.920	-	25.094	100
2011	15.311	6.559	5.534	3.218	-	9.920	-	23.605	94
2012	15.532	6.559	5.459	3.514	-	9.920	418	23.038	92
2013	15.752	6.559	5.384	3.809	-	9.920	814	23.519	94
2014	15.394	5.472	3.772	3.809	2.341	9.920	1.208	23.913	95

(*) Incremento naturale più recupero evasione. Le stime ipotizzano un aumento della base imponibile dell'1,8% annuo per la dinamica espansiva degli immobili e per il recupero di evasione, e una compartecipazione statale sui gettiti devoluti crescente dal 9,4% del 2011 al 17,4% del 2014 (importi in milioni di euro)

Fonte: elaborazioni Ifel su dati relazione tecnica e Mef

Addio-agli sconti. Aliquota massima per le case concesse ai parenti, oggi esenti

Incognita sugli immobili di chiesa e onlus

■ Siamo certi che si possano tassare senza battere ciglio gli immobili di onlus ed enti ecclesiastici e gli appartamenti concessi in uso gratuito a un familiare o a un parente, che oggi sono esenti? Siamo sicuri che l'introduzione della cedolare secca darà una botta immediata ai contratti in nero, duratura tradizione di tanti appartamenti italiani dati in affitto? E che il mercato del mattone riprenda a far crescere le basi imponibili a un ritmo apprezzabile?

L'analisi dei tecnici Ifel offre la stessa risposta, negativa, a tutte queste domande, ciascuna delle quali vale miliardi. Tanta incertezza non è immotivata: nei piani disegnati dal decreto legislativo sul fisco municipale il pas-

saggio ai sindaci del fisco immobiliare coincide con una riforma strutturale del prelievo che introduce la tassa piatta sugli affitti, prevede (dal 2014) forti sconti sulle compravendite e cancella esenzioni storiche, finora difese dal governo anche contro le contestazioni europee.

Proprio il capitolo esenzioni solleva uno dei dubbi più importanti sulle cifre in gioco nel ballo del mattone. L'imposta municipale sul possesso descritta nel decreto attuativo non salverebbe più dai versamenti gli immobili degli enti ecclesiastici e quelli delle onlus, e cancellando le assimilazioni all'abitazione principale chiederebbe addirittura l'aliquota massima ai proprietari delle case concesse gratis a parenti e

familiari. Secondo i calcoli Ifel, l'ingresso di questi immobili nella platea del mattone tassabile aumenterebbe la base imponibile di 17,5 miliardi, che con un'aliquota del 7,35 per mille (media fra l'ordinaria del 10,6 e l'agevolata del 5,3 per mille desumibile dai dati Copaff) produrrebbero un gettito da 1,26 miliardi all'anno. È tutto da dimostrare, però, che questi soldi possano davvero arrivare nelle casse dei comuni. I sindaci, per esempio, dovrebbero bussare alla porta di neo-contribuenti che svolgono attività sociali (le onlus) e che dal loro immobile non traggono profitto; resta da vedere, poi, se il cambio di rotta in chiave «ultra-laica» sul trattamento degli immobili della Chiesa (su cui anche l'Unio-

ne europea sta continuando a indagare) sarà davvero sostenibile politicamente. Anche l'Ici originaria, come ricordano gli stessi amministratori locali, all'inizio non prevedeva le esclusioni e gli sconti imbarcati nel tempo.

Ancora più urgente è la questione della cedolare, che secondo i piani del governo continua a vedere il proprio debutto nel 2011. La sfida, in quel caso, è l'emersione del «nero», aiutata dalle maxi-sanzioni previste per chi si sottrae: l'evasione, però, non è uguale dappertutto, e ci sono ampie zone del paese dove il recupero del sommerso, anche se stimato con generosità, non riesce a pareggiare i conti con l'abbattimento dell'aliquota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione nelle città

La stima degli effetti della riforma al netto dei fondi di riequilibrio e di perequazione

Capoluogo	Risorse 2010	Risorse base 2014	Recupero evasione	Risorse 2014 tot.	Diff. 2014-10	Diff. % 2014-10
Napoli	763,4	364,1	18,8	382,9	-380,5	-50
Cosenza	42,9	22,7	1,1	23,8	-19,1	-45
Vibo Valentia	9,4	5,1	0,3	5,4	-4,1	-43
Crotone	21,0	11,5	0,6	12,1	-8,9	-42
Catanzaro	38,4	21,2	1,1	22,3	-16,1	-42
Potenza	32,8	19,1	0,9	20,0	-12,8	-39
Foggia	77,0	46,4	2,4	48,8	-28,3	-37
Reggio di Calabria	91,1	58,4	3,0	61,3	-29,7	-33
Brindisi	46,2	30,3	1,6	31,8	-14,3	-31
Benevento	30,5	20,7	1,0	21,8	-8,8	-29
Genova	374,5	270,9	14,8	285,6	-88,9	-24
Livorno	77,1	58,6	3,2	61,8	-15,3	-20
Salerno	80,1	62,1	3,0	65,1	-15,0	-19
Andria	37,3	28,8	1,5	30,3	-7,0	-19
Ascoli Piceno	20,6	16,3	0,8	17,1	-3,5	-17
Terni	52,5	42,3	2,0	44,3	-8,2	-16
Ferrara	69,2	56,7	2,9	59,6	-9,6	-14
Matera	22,0	18,1	0,9	19,0	-3,0	-14
Torino	522,9	441,1	22,3	463,5	-59,5	-11
L'Aquila	32,9	27,9	1,4	29,3	-3,6	-11
Latina	48,0	40,8	2,2	43,0	-5,0	-10
Pistoia	39,5	33,7	1,7	35,4	-4,0	-10
Bari	173,4	148,2	7,6	155,8	-17,6	-10
Caserta	42,0	35,9	1,8	37,8	-4,2	-10
Asti	31,6	27,3	1,5	28,8	-2,8	-9
Chieti	23,9	20,7	1,1	21,8	-2,1	-9
Perugia	75,7	66,7	3,5	70,2	-5,5	-7
Teramo	18,6	16,9	0,9	17,8	-0,8	-4
Rieti	21,3	19,4	1,0	20,4	-0,9	-4
La Spezia	43,8	39,8	2,1	42,0	-1,8	-4
Novara	46,0	42,2	2,2	44,4	-1,6	-4
Alessandria	41,2	38,5	2,1	40,6	-0,5	-1
Ancòna	47,3	44,6	2,4	46,9	-0,4	-1
Rovigo	20,8	19,8	1,0	20,9	0,1	1
Massa	32,3	30,8	1,7	32,5	0,2	1
Fermo	12,8	12,2	0,7	12,9	0,2	1
Lucca	38,6	37,4	2,1	39,5	1,0	2
Pesaro	41,8	40,6	2,2	42,8	1,1	3
Isernia	7,2	7,0	0,4	7,4	0,2	3
Forlì	56,4	55,1	3,0	58,1	1,7	3
Trani	18,4	18,2	1,0	19,2	0,8	5
Belluno	13,8	13,7	0,7	14,5	0,6	5
Verona	143,9	144,2	7,4	151,6	7,8	5
Monza	58,2	58,0	3,4	61,4	3,2	6
Prato	83,0	83,5	4,5	88,0	4,9	6
Reggio nell'Emilia	79,4	80,2	4,4	84,6	5,1	6
Ravenna	72,0	73,0	3,9	76,8	4,8	7
Biella	21,8	22,1	1,2	23,3	1,5	7
Venezia	153,2	155,7	8,2	164,0	10,8	7
Campobasso	17,4	17,8	0,9	18,7	1,3	7
Viterbo	26,8	27,3	1,4	28,8	2,0	7
Firenze	257,7	263,9	14,2	278,1	20,4	8
Bologna	241,4	248,5	13,5	262,0	20,6	9
Roma	1.543,2	1.591,5	85,9	1.677,4	134,1	9
Frosinone	20,3	21,1	1,1	22,2	1,9	10
Arezzo	39,9	41,8	2,0	43,8	4,0	10
Avellino	27,4	29,2	1,2	30,4	2,9	11

Grosseto	34,9	36,9	1,9	38,8	3,9	11
Savona	25,9	27,4	1,5	28,9	2,9	11
Lecce	57,6	61,5	3,0	64,4	6,9	12
Milano	801,3	853,3	44,1	897,4	96,1	12
Varese	38,1	40,7	2,2	42,8	4,8	12
Macerata	16,8	18,1	0,9	19,0	2,1	13
Como	43,8	47,0	2,5	49,5	5,7	13
Modena	96,3	103,4	5,5	108,9	12,5	13
Pisa	54,3	58,6	3,2	61,7	7,5	14
Pavia	35,1	38,0	2,1	40,1	5,0	14
Piacenza	50,4	55,0	2,9	57,9	7,5	15
Vercelli	20,4	22,3	1,2	23,4	3,1	15
Sondrio	8,6	9,4	0,5	9,9	1,3	15
Cremona	32,8	36,1	1,9	38,0	5,2	16
Bergamo	58,0	64,4	3,3	67,7	9,8	17
Verbania	12,2	13,6	0,7	14,3	2,1	17
Brescia	90,8	102,9	5,3	108,2	17,5	19
Cuneo	23,3	26,5	1,4	27,9	4,6	20
Vicenza	51,9	59,3	3,0	62,3	10,4	20
Siena	31,0	35,5	2,0	37,5	6,5	21
Rimini	75,1	87,1	4,8	91,9	16,8	22
Pescara	53,7	63,3	3,2	66,5	12,8	24
Lecco	23,8	28,5	1,5	29,9	6,1	26
Mantova	32,3	39,0	1,9	40,9	8,6	27
Treviso	35,2	42,7	2,2	45,0	9,8	28
Padova	107,5	134,1	6,9	141,0	33,5	31
Lodi	16,6	21,0	1,1	22,1	5,6	34
Parma	86,4	111,1	6,2	117,3	30,9	36
Imperia	15,7	21,4	1,2	22,5	6,9	44

INTERVISTA Angelo Rughetti

«Niente via libera senza altre entrate»

«La leva fiscale rischia di essere usata per sopravvivere e non per le scelte politiche»

«È indispensabile introdurre una clausola di salvaguardia che garantisca ai comuni per tutto il periodo transitorio un livello di entrate almeno pari al 2010, prima dei tagli; e servono altre basi imponibili, per esempio una compartecipazione all'Irpef come quella ottenuta dalle province, oppure la service tax proposta dal Pd. Senza questi elementi, difficilmente il nostro parere sul federalismo municipale sarà positivo». Dopo settimane di tira e molla in attesa di chiarimenti che non sono arrivati, i comuni mettono le carte sul tavolo e dettano le condizioni alla vigilia della ripresa dei lavori della bicamerale sul federalismo municipale. Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, ci tiene a rimanere sul piano tecnico, ma le ricadute politiche dei suoi ragionamenti sono evidenti.

I comuni sono stati i primi fautori di un'autonomia basata sul fisco immobiliare. Il decreto attuativo segue questa impostazione. Che cosa c'è che non va?

I numeri mostrano un rischio elevatissimo: quello di affidare ai comuni una base di entrata troppo sottile, e di lasciare a loro il cerino degli aumenti fiscali. In quel caso la le-

va fiscale non verrebbe usata per fare politiche autonome, sulla base di un patto con i cittadini, ma semplicemente per sopravvivere.

Chi rischia di più?

A livello macro rischia tutto il comparto, perché i tributi devoluti sono insufficienti. A livello micro rischiano di più i sindaci delle zone in cui il mercato è meno vivace e il catasto è meno aggiornato: è una situazione a macchia di leopardo, che non distingue Nord e Sud e penalizza soprattutto i piccoli comuni. Senza contare che il meccanismo pensato dal governo è esposto a problemi ulteriori, non tutti quantificabili.

Per esempio?

Alcune cifre stimate dal governo sembrano troppo generose. Il dato più evidente è l'emersione del nero grazie alla cedolare secca: al di là della discussione sui numeri, è evidente che, se tutto va bene, i primi risultati di emersione del sommerso ci saranno nel 2012, anche perché i comuni, a differenza dello stato, non possono far quadrare i conti con entrate future, promesse dalla lotta all'evasione. Non sembra un caso, poi, che la cedolare secca, promessa da anni, venga introdotta proprio nell'anno in cui il suo gettito passa ai comuni: sembra quasi un modo per trasferire il rischio sui sindaci. C'è poi un problema di sostenibilità della base imponi-

bile pensata per l'Imu. La nuova imposta dovrebbe cancellare quasi tutte le agevolazioni che oggi l'Ici riserva agli enti ecclesiastici, alle onlus eccetera: siamo sicuri che questa impostazione regga alla prova dei fatti?

Come se ne esce?

È indispensabile trovare il modo di garantire il livello di finanziamento precedente ai tagli, com'è previsto dalla stessa manovra estiva approvata a luglio. Una strada possibile è quella di introdurre una compartecipazione Irpef. Nella trattativa con il governo, poi, le regioni hanno ottenuto la promessa a una profonda revisione dei tagli previsti per il 2012: è ovvio che questo impegno va esteso anche ai comuni.

Alcuni dei problemi che evidenziate, però, dovrebbero essere affrontati dal fondo di perequazione.

Come funzionerà? Come sarà alimentato? Proprio a questo scopo noi chiediamo la compartecipazione Irpef, che potrebbe aggirarsi sui 3-4 miliardi e garantire il riequilibrio. È un meccanismo delicato, che ha bisogno di un decreto ad hoc. Problemi simili riguardano la quota di compartecipazione dello stato ai tributi devoluti: noi chiediamo che sia fissata all'inizio, e non sia dinamica di anno in anno, in modo che il gettito aggiuntivo rimanga ai comuni.



Mai bandito il concorso promesso. La protesta: si rischia la paralisi

Presidi, assunzioni a ostacoli

ROMA - Sempre meno presidi nelle scuole. Ma il concorso promesso entro il 2010 non è stato mai bandito. «E tardi - dicono le associazioni di categoria - rischiamo la paralisi».

Migliozzi a pag. 10

SCUOLA A OSTACOLI

Ne dovevano essere assunti 2800. Le associazioni protestano: quest'anno oltre duemila sedi vacanti, nel 2012 saranno tremila

Presidi, mai bandito il concorso: «E' tardi, rischiamo la paralisi»

Promesso entro il 2010 da Gelmini, manca il sì di Tremonti

PER LE NUOVE LEVE ATTESA MOLTO LUNGA

Ogni anno vanno in pensione circa ottocento dirigenti scolastici

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - «Entro il 2010 verrà bandito un nuovo concorso per assumere 2.800 presidi». Parola di Mariastella Gelmini. A settembre il ministro dell'Istruzione aveva annunciato l'infornata di dirigenti scolastici (da quattro anni non si fanno assunzioni di questo tipo) per risolvere il problema ormai esplosivo delle reggenze: quest'anno circa 1.600 scuole su 10.000 non hanno un preside loro, ma un supplente preso in prestito da un istituto vicino. In quasi una scuola su cinque non c'è un dirigente titolare, ma un sostituto a 'tempo'. Per migliaia di famiglie è un'impresa

riuscire a parlare con il reggente, che deve barcamenarsi fra due istituti, far fronte a decine di consigli di istituto, confronti con i professori e scrutini. Per questo il ministro aveva annunciato un nuovo concorso da 2.800 posti. Una selezione innovativa e "basata sul merito", sui titoli e non sulle anzianità. Ma quel bando non è mai uscito in Gazzetta Ufficiale e ora le associazioni della dirigenza e i sindacati di categoria lanciano l'allarme. Se entro gennaio non cominciano le pratiche per le assunzioni, che da sole durano oltre un anno, non solo non ci saranno i nuovi presidi necessari a settembre 2011, cosa ormai certa. Ma potrebbero non essere assunte le nuove leve nemmeno per il settembre del 2012. Considerando la media dei pensionamenti (800 all'anno), già nel 2011 saranno 2.400 circa le sedi vacanti. Se

non si assume entro il 2012, a quel punto si salirà a oltre 3.000: il nuovo concorso non sarà bastato neppure per coprire il turn-over e un terzo delle scuole italiane non avrà un preside. Due associazioni di

categoria, la Disal e l'Andis hanno scritto al ministro Gelmini, in questi giorni di festa, per sottolineare la gravità del ritardo. "Da quanto sappiamo - spiega Roberto Pellegatta, presidente Disal - il bando è pronto ed è alla firma del presidente della Repubblica. C'è anche l'ok della Regioneria dello Stato, ma manca il placet del Mef, del ministero dell'Economia e delle Finanze. Il problema forse è politico o forse c'è stata solo trascuratezza nel sollecitare l'ok del Mef per la pubblicazione in Gazzetta. Chiediamo al ministro Gelmini di dare una voce al suo collega di governo. Forse Tremonti vuole risparmiare, perché un preside reggente costa un decimo di uno assunto, ma così si indebolisce la scuola". Le due associa-

zioni, se non arriveranno risposte a stretto giro, contano di rivolgersi "direttamente a Napolitano" a metà gennaio. "L'assenza da oltre quattro an-



ni di un concorso per nuovi dirigenti scolastici-scrivono al ministro- ci sembra non solo un grave danno alle scuole, ma un segno tangibile di trascuratezza per le istituzioni scolastiche autonome e per la professione dirigente in particolare". Anche l'Anp, l'Associazione nazionale, presidi guidata da Giorgio Rembado, che è il principale sindacato di categoria, lamenta il forte ritardo. "Sui tempi del concorso- spiega Rembado- c'erano state ampie rassicurazioni da parte del ministero dell'Istruzione che, però, ormai sono alle nostre spalle, sono scadute. Per questo, a ridosso delle feste di Natale, abbiamo chiesto un incontro al ministro. Speriamo che a gennaio, alla ripresa delle attività, ci sia questo confronto per far partire il concorso. Altrimenti salta anche la scadenza di settembre 2012 per le nuove assunzioni, scadenza limite se non vogliamo avere più di un terzo delle scuole affidate a presidi-supplenti che possono anche fare i salti mortali, ma con inevitabili difficoltà di gestione degli istituti".

LA PAROLA ■ CHIAVE

DIRIGENTE SCOLASTICO

E' un Dirigente pubblico dello Stato. Controlla le spese ed è sua la firma sotto ogni circolare o documento emesso dalla scuola. Con il tempo sta avendo sempre più le funzioni di un normale dirigente d'azienda. A lui spettano poteri di direzione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane.

Le regole in vigore dal 1° gennaio per la decorrenza dei trattamenti di vecchiaia e di anzianità

2011, si apre la finestra mobile

L'accesso al riposo prorogato indistintamente di 12-18 mesi

Pagine a cura
di DANIELE CIRIOLI

Sei mesi in più di attesa e di lavoro, in media, prima di percepire la pensione di vecchiaia. Le nuove regole in vigore dal 1° gennaio 2011, scaturenti dalla riforma Sacconi (legge n. 122/2010) non hanno modificato i requisiti di età e di contribuzione per la pensione di vecchiaia.

Pensione che, tuttavia, sarà erogata con più ritardo per effetto della nuova «finestra mobile». Finestra che allunga l'epoca di pensionamento di 12 mesi ai lavoratori dipendenti e di 18 mesi a quelli autonomi, indistintamente sia per la vecchiaia che per l'anzianità.

Cinque super-riforme in 30 anni. Negli ultimi 30 anni si è assistita a una continua azione di riforma del sistema previdenziale. Nel 1992, con la riforma Amato, è stato introdotto un graduale aumento dell'età per la pensione di vecchiaia.

Nel 1996, con la riforma Dini, e poi nel 2004, con la riforma Maroni, anche l'età per la pensione di anzianità è stata fatta salire in misura graduale da 52 a 62 anni. E' stata poi la volta della riforma Damiano che, con il Protocollo Welfare 2007, ha introdotto le cosiddette «quote».

Infine la riforma Sacconi, con la manovra estiva (legge n. 122/10). Tre le novità fondamentali: 1. il rinvio del momento di decorrenza della pensione di 12 mesi ai lavoratori dipendenti e di 18 mesi a quelli autonomi («finestra mobile», che significa elevare

3. il collegamento automatico, a partire dal 2015, del requisito d'età per tutte le pensioni all'incremento alla speranza di vita Istat.

La «vecchiaia». Fermo dal 1° gennaio che la pensione di vecchiaia si ottiene in presenza di minimo 20 anni di contributi e un'età di 65 anni per gli uomini, di 60 anni per le donne del settore privato e di 61 anni per le donne del pubblico impiego.

Per effetto della nuova «finestra» mobile, però, l'epoca di effettivo pensionamento per chi maturerà il diritto alla pensione dal 1° gennaio 2011 slitterà di 12 mesi (la prima pensione, cioè, si intascherà a partire dal 13mo mese successivo a quello di maturazione del diritto) se è un lavoratore dipendente ovvero di 18 mesi se è un lavoratore autonomo.

Pensioni rosa. Le donne non hanno più diritto a una pensione «anticipata». La pensione di anzianità richiede un'età minima di 60 anni; per le lavoratrici del settore privato ciò coincide con il limite di età previsto per la vecchiaia. Pertanto, se non possono contare su 40 anni di versamenti, la pensione anticipata non esiste più.

Diversa situazione invece per le impiegate nel pubblico impiego, che hanno un requisito anagrafico per la vecchiaia di 61 anni che salirà a 65 dal 2012. Per loro sarà ancora possibile l'uscita anticipata per anzianità con 60 anni di età e 36 di contributi. Anche qui si applica la finestra mobile.

—© Riproduzione riservata—



I REQUISITI PER LA VECCHIAIA

Periodo di decorrenza della pensione	I requisiti (concomitanti)	
	Età	Contribuzione
Fino al 31 dicembre 2009	Uomini = 65 anni ⁽¹⁾ Donne (settore privato) = 60 anni ⁽¹⁾ Donne (settore pubblico) = 60 anni ⁽¹⁾	 Minimo 20 anni (1040 settimane)
Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010	Uomini = 65 anni ⁽¹⁾ Donne (settore privato) = 60 anni ⁽¹⁾ Donne (settore pubblico) = 61 anni ⁽¹⁾	
Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2011	Uomini = 65 anni ⁽²⁾ Donne (settore privato) = 60 anni ⁽²⁾ Donne (settore pubblico) = 61 anni ⁽²⁾	
Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2014	Uomini = 65 anni ⁽²⁾ Donne (settore privato) = 60 anni ⁽²⁾ Donne (settore pubblico) = 65 anni ⁽²⁾	
Dal 1° gennaio 2015	Uomini = ??? anni ⁽³⁾ Donne (settore privato) = ??? anni ⁽³⁾ Donne (settore pubblico) = ??? anni ⁽³⁾	

1. Per effetto delle finestre, l'effettiva età di pensionamento è cresciuta di 4/6 mesi
2. Per effetto della finestra mobile, l'effettiva età di pensionamento cresce di un anno (12 mesi) ai lavoratori dipendenti e di 1,5 anni (18 mesi) ai lavoratori autonomi
3. L'età si incrementerà in base alla "speranza di vita"

La minima è aumentata di 7 euro al mese

Dal 1° gennaio, grazie allo scatto di scala mobile dell'1,4%, le pensioni minime sono aumentate di 7 euro al mese. L'importo mensile è così passato da 460,97 a 467,43 euro. Con lo stesso incremento dell'Istat, inoltre, è salito pure l'assegno sociale, ossia quella rendita assistenziale che spetta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi. L'importo mensile si è portato da 411,53 a 417,30 euro; la vecchia pensione sociale, invece, ha raggiunto i 343,90 euro al mese. Quest'anno, a differenza degli altri anni, i pensionati non riceveranno alcun conguaglio, né positivo, né negativo. Cattive notizie per le rendite medio alte,

comprese cioè tra 3 e 5 volte il trattamento minimo dell'Inps.

Mentre per il triennio 2008-2010 hanno potuto godere di una copertura totale, al 100% dello scatto Istat, dal 2011 cambiano le regole.

Infatti, l'aumento di quest'anno viene così articolato: 1,4%, ossia l'aliquota intera sulla fascia di pensione mensile sino a 1.382,91 euro, il triplo del minimo relativo al mese di dicembre 2010; 1,26%, ossia 90% dell'incremento sulla fascia compresa tra 1.382,91 e 2.304,85 euro; 1,05%, ossia 75% dell'aliquota sulla quota mensile eccedente i 2.304,85 euro, cinque volte il minimo dell'anno 2010.

Compensi più trasparenti per i manager delle Spa

Nelle Spa quotate dal 2012 l'assemblea dovrà pronunciarsi sui piani per la remunerazione del top management. Lo prevede un decreto legislativo approvato il 22 dicembre dal Consiglio dei ministri. **► pagina 18**

Diritto dell'economia. Le previsioni del decreto legislativo del 22 dicembre che recepisce le raccomandazioni di Bruxelles

Ai manager compensi più chiari

Dal 2012 nelle quotate l'assemblea si pronuncia sulle politiche di remunerazione

STABILITÀ FINANZIARIA

Grazie alle direttive gli emolumenti sono resi coerenti con la strategia di lungo periodo delle società

Angelo Busani

L'assemblea dei soci delle società quotate non deciderà più, dal 2012, il solo compenso degli amministratori ma dovrà essere coinvolta, sia pure con voto consultivo, nell'elaborazione delle linee guida inerenti la remunerazione del top management di cui la società deve obbligatoriamente dotarsi (è la cosiddetta *remuneration policy*). È quanto deriva dal decreto legislativo approvato il 22 dicembre scorso dal Consiglio dei ministri, che è in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» (si veda Il Sole 24 Ore del 23 dicembre) e che recepisce le raccomandazioni della Commissione europea 2004/913/CE e 2009/385/CE in materia di remunerazione degli amministratori di società quotate.

L'elaborazione del documento sulle politiche di remunerazione (*remuneration statement*) è l'esito del dibattito sulla stabilità dei mercati finanziari, sviluppatosi a livello mondiale. Con questo documento si mira a rendere trasparenti e motivati i presupposti in base ai quali i compensi vengono determinati e a renderli coerenti con strategie di lungo periodo. Si tratta dunque di un nuovo "adempimento" (fatta eccezione per le banche, le cui istruzioni di vigilanza già prevedono che l'assemblea dei soci approvi le politiche di remunerazione) che si inserisce nell'attuale quadro normativo il quale (a parte la "raccomandazione"

contenuta nell'articolo 7 del Codice di autodisciplina di Borsa italiana) comprende:

- l'articolo 2389 del Codice civile, per il quale, in qualsiasi Spa, i compensi degli amministratori sono stabiliti dall'assemblea mentre la remunerazione degli amministratori «investiti di particolari cariche» (ad esempio, l'amministratore delegato) è decisa dal consiglio di amministrazione, sentito il parere del collegio sindacale (esiste peraltro la possibilità che lo statuto imponga all'assemblea di determinare un «importo complessivo per la remunerazione di tutti gli amministratori, inclusi quelli investiti di particolari cariche»);
- l'articolo 114-bis del decreto legislativo 58/1998 (il Tuf), il quale, per le società quotate, dispone la competenza dell'assemblea per l'approvazione dei piani di compensi basati su strumenti finanziari a favore dei componenti degli organi di amministrazione, di dipendenti o collaboratori, anche di società controllanti o controllate.

Come detto, questa nuova normativa non ha un'applicazione immediata: le assemblee di bilancio se ne occuperanno infatti nel 2012, in quanto il decreto legislativo dispone che la relazione sulla remunerazione dovrà essere presentata all'assemblea convocata nell'esercizio successivo a quello nel corso del quale entrerà in vigore il regolamento Consob attuativo di questa disciplina.

Il decreto legislativo contiene già una descrizione abbastanza dettagliata del *remuneration statement*, che dovrà essere suddiviso in due "sezioni" contenenti:

- la prima sezione, l'illustrazione della politica della società in materia di remunerazione dei

componenti degli organi di amministrazione, dei direttori generali e dei dirigenti con responsabilità strategiche con riferimento almeno all'esercizio successivo;

- la seconda sezione, l'illustrazione di ciascuna delle voci che compongono la remunerazione (compreso il trattamento previsto in caso di cessazione dalla carica, evidenziandone la coerenza con la politica della società in materia di remunerazione) di ciascun amministratore e dei direttori generali (per i dirigenti con responsabilità strategiche invece verranno forniti "dati aggregati").

In questa seconda sezione verranno evidenziati anche i compensi corrisposti, dalla società e da società controllate o collegate, in relazione ad attività svolta in esercizi precedenti e quelli da corrispondere negli esercizi successivi a fronte dell'attività svolta nell'esercizio di riferimento, indicando un valore di stima per le componenti non oggettivamente quantificabili.



Il quadro normativo

1 REMUNERAZIONI E LINEE GUIDA



Nell'ambito della remuneration policy, l'assemblea dei soci delle società quotate non deciderà più, dal 2012, il solo compenso degli amministratori ma dovrà essere coinvolta (con voto consultivo) nell'elaborazione delle linee guida sulla remunerazione del top management di cui la società deve obbligatoriamente dotarsi

3 TRASPARENZA IN DUE SEZIONI



Il remuneration statement dovrà essere suddiviso in due "sezioni". La prima sezione dovrà illustrare la politica della società in materia di remunerazione dei componenti degli organi di amministrazione e dei dirigenti con responsabilità strategiche. La seconda sezione dovrà indicare le voci che compongono i compensi

2 ASSEMBLEA IN CAMPO



L'articolo 2389 del codice civile, prevede nelle Spa che i compensi degli amministratori siano stabiliti dall'assemblea, mentre la remunerazione di quelli "investiti di particolari cariche" (ad esempio, l'amministratore delegato) è decisa dal consiglio di amministrazione, sentito il parere del collegio sindacale

4 PIANI DEI COMPENSI NELLE QUOTATE



L'articolo 114-bis del decreto legislativo 58/1998 (il Tuf) già prevede, per le società quotate, che l'assemblea approvi i piani di compensi basati su strumenti finanziari a favore dei componenti degli organi di amministrazione, di dipendenti o collaboratori, anche di società controllanti o controllate

Appalti. Le responsabilità dell'ente

Spese di personale: l'errore va risarcito

■ Ai fini risarcitori, la responsabilità della Pa per un danno provocato a soggetti privati a causa dell'adozione di un provvedimento illegittimo sussiste solo se la violazione provocata risulta di grave entità e commessa in un contesto di circostanze di fatto e in un quadro di riferimenti normativi e giuridici tali da palesare la negligenza e l'imperizia dell'organo nell'assunzione del provvedimento viziato; non sussiste, invece, quando l'indagine conduce al riconoscimento dell'errore scusabile per l'esistenza di contrasti giudiziari, per l'incertezza del quadro normativo di riferimento o per la complessità della situazione di fatto. Così si è espresso il Consiglio di stato, nella sentenza 8229/2010.

La domanda di risarcimento del danno a carico della Pa, per risultare ammissibile, deve dunque prevedere, oltre all'elemento oggettivo consistente nell'annullamento del provvedimento lesivo, anche un elemento soggettivo consistente nel dolo o nella colpa dell'ente; è necessario, in questo caso, che la Pa non rispetti le regole di imparzialità, correttezza e buona fede. In particolare, con riferimento all'elemento soggettivo della colpa, risultano applicabili i principi propri della responsabilità aquiliana, ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile. Pertanto, mentre il privato può limitarsi a fornire al giudice elementi indiziari dai quali si possa evincere una presunzione di colpevolezza per l'amministrazione, spetta invece a quest'ultima l'onere di dimostrare che, al contrario, i provvedimenti adottati non integrano alcuna responsabilità.

Sul punto è intervenuta la giurisprudenza comunitaria chiarendo che, ai fini della valutazione della gravità della violazione, occorre valutare parametri quali «il grado di chiarezza e precisione della norma violata, la presenza di una giurisprudenza

consolidata sulla questione esaminata e definita dall'amministrazione, nonché la novità della medesima questione, riconoscendo così portata esimente all'errore di diritto, in analogia all'elaborazione della giurisprudenza penale in tema di buona fede nelle contravvenzioni» (Corte di giustizia Ce 5 marzo 1996, cause riunite 46 e 48 del 1993; 23 maggio 1996, causa C5 del 1994).

Applicando tali principi alla fattispecie esaminata, i giudici non hanno rilevato gli estremi dell'errore scusabile e hanno riconosciuto una responsabilità dell'amministrazione, in sede di valutazione dell'anomalia dell'offerta, per aver escluso una concorrente sul presupposto che il costo del personale in-

IL CASO

L'amministrazione aveva escluso un'offerta perché aveva ritenuto incongrui gli esborsi per le retribuzioni

dicato nell'offerta fosse incongruo. L'ente, infatti, aveva ritenuto che le retribuzioni dovute ad unità lavorative assunte con contratto di lavoro a progetto non potessero essere inferiori ai minimi salariali previsti nel contratto del commercio, applicato dall'impresa concorrente ai lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato. La sezione, al contrario, ha precisato che il rapporto di lavoro riferito ai collaboratori a progetto è assimilabile al lavoro autonomo e pertanto il compenso corrisposto per tali collaborazioni deve risultare proporzionato alla quantità e qualità del lavoro eseguito, tenendo conto dei compensi corrisposti per analoghe prestazioni.

R.Cus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“In Italia i mutui più cari d’Europa”

L’allarme dei costruttori: 9 mila euro di costi extra per i tassi troppo alti

I numeri



12

UN ANNO DI RATE

Un mutuo da 150mila euro costa a un italiano un anno di rate in più



3,74%

IL TASSO

A settembre i tassi medi in Euroolandia erano al 3,74%, in Italia al 4,1%



0,36%

LA DIFFERENZA

Era dello 0,36% il differenziale tra i tassi italiani ed europei (settembre)

BARBARA ARDÙ

ROMA — Sono in Italia i mutui più cari d’Europa. Lo denuncia l’Ance. Messi al tappeto dalla crisi, i costruttori edili puntano il dito anche contro il caro mutui, che secondo loro finisce per costituire un ostacolo alla ripresa del mercato immobiliare.

Sotto accusa le banche, che rispetto agli altri Paesi della Ue, finiscono per far pagare di più i finanziamenti per l’acquisto dell’abitazione. Per dimostrarlo l’Ance ha preso come base di riferimento i tassi sui mutui alle famiglie della Bce e ha ipotizzato un finanziamento in Italia e Euroolandia pari a 150mila euro (durata di 25 anni). Quindi ha tirato le somme: il risultato è che lo stesso mutuo in Italia costa 9mila euro in più. Se sottoscritto a settembre, perché ad agosto la cifra arrivava a 17mila euro. Ma prendendo per buono settembre «è come se le famiglie italiane pagassero per dodici mesi in più rispetto a quelle europee», sottolinea l’Ance nel rapporto “Il credito nel settore delle costruzioni in Italia”. Comportamento che secondo l’associazione dei costruttori è poco giustificato perché «la rischiosità delle famiglie italiane è rimasta molto bassa dall’inizio della crisi e oggi, al contrario di quanto accaduto in molti Paesi europei, caratterizzati da un forte indebitamento individuale». Un aspetto che non è sfuggito al-

l’Abi, che nell’ultimo report di dicembre evidenzia come «l’incidenza delle sofferenze dei debitori famiglia si contiene all’1,5% del totale erogato».

Sotto accusa, secondo l’associazione dei costruttori, va messo il differenziale dei tassi di interesse tra Europa e Italia: mentre in Euroolandia a settembre i tassi medi sui mutui erano al 3,74%, in Italia la media era al 4,1%, con una differenza dello 0,36%. Un margine che a settembre, ammette l’Ance, si è ridotto, dopo il massimo di agosto (0,69%), ma che stenta a sparire. C’è una «resistenza a scendere dei tassi rispetto all’Irs 10 anni (il tasso base di indicizzazione)», scrive l’associazione, che ricorda come la stessa Banca d’Italia nella relazione annuale, abbia denunciato il più alto livello dei tassi.

Ma c’è di più, continua l’Ance. Gli italiani non solo pagano rate più salate, ma spesso sono “costretti” ad assumersi rischi di cui farebbero volentieri a meno. «I tassi maggiormente richiesti dalle famiglie — scrivono i costruttori — sono il fisso e il variabile con cap (che ha un tetto che blocca gli aumenti ndr)». Le banche, accusa l’Ance, «continuano però a erogare più della metà dei mutui a tasso variabile». E dato che «le aspettative sui tassi sono al rialzo, da tempo si esprimono dubbi su questo comportamento che mina la solidità del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Priorità 1. Monitoraggio attento sull'attuazione della manovra biennale da 24,9 miliardi

Niente correzione sui conti

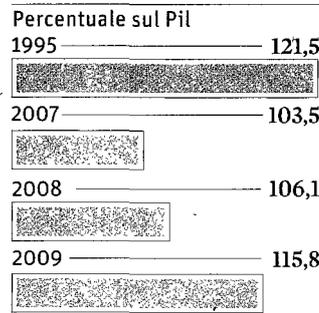
ROMA

La riduzione dell'abnorme debito pubblico, che quest'anno si avvicinerà al 120% del Pil, è una priorità assoluta per il nostro paese. Giorgio Napolitano lo ha detto con assoluta chiarezza nel suo discorso di fine anno: non possiamo consentirci il lusso di scaricarne il peso sulle generazioni future «senza macchiarci di una vera e propria colpa storica e morale». Occorrono scelte coraggiose, che comportino certo sacrifici ma anche una diversa allocazione delle risorse disponibili, ancorché limitate. Il governo ne è certamente consapevole. Lo è senza dubbio il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alle prese in Europa con un complesso confronto per la messa a punto della nuova governance economica. Stando agli ultimi documenti programmatici approvati dal Parlamento e tra-

smessi a Bruxelles, tra cui la «Decisione di finanza pubblica per il 2011-2013», dal 118,5% del Pil atteso per fine 2010 si passerà al 119,2% nel 2011. Poi la lenta discesa al 117,5% nel 2012 e al 115,2% nel 2013. La precondizione assoluta è avviare l'economia su un sentiero stabile di crescita, contenere il fabbisogno e incrementare l'avanzo primario (il saldo di bilancio al netto della spesa per interessi) che quest'anno dovrebbe tornare in attivo per lo 0,8%, per poi crescere al 2,3% nel 2012 e al 2,8% nel 2013.

Un processo lungo e faticoso di rientro, che Bruxelles ha giudicato compatibile con gli equilibri generali di finanza pubblica, a patto di mantenere una costante vigilanza sugli andamenti della spesa corrente. Il commissario agli affari economici Olli Rehn ha escluso che nel 2011 si renda necessaria una manovra correttiva per sana-

Debito pubblico



Fonte: Eurostat, Banca d'Italia

re lo scarto tra la previsione di deficit formulata dal governo (3,9% del Pil) e quella di Bruxelles (4,3%), ma al tempo stesso ha invitato il governo a monitorare con grande attenzione gli effetti della manovra correttiva biennale da 24,9 miliardi varata la scorsa esta-

te, e recepita nei suoi effetti contabili nella «legge di stabilità» approvata dal Parlamento. In ossequio al nuovo timing fissato in sede europea, il governo dovrà presentare a Bruxelles entro il mese di aprile il quadro aggiornato delle nuove previsioni macroeconomiche (l'aggiornamento del Programma di stabilità) accanto all'indicazione delle riforme strutturali che intendere mettere in campo, all'interno della strategia di Lisbona 2020. Tra breve farà il suo esordio il cosiddetto «semestre europeo», di fatto una sessione di bilancio comunitaria al termine della quale la Commissione fornirà ai singoli stati membri le linee guida da seguire per la predisposizione della prossima sessione di bilancio. A partire da luglio il nuovo patto di stabilità (con la valutazione dei diversi «fattori rilevanti» oltre al debito pubblico) comincerà a dispiegare i suoi effetti, per divenire effettivamente operativo a partire dal 2014 dopo un triennio di transizione.

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA

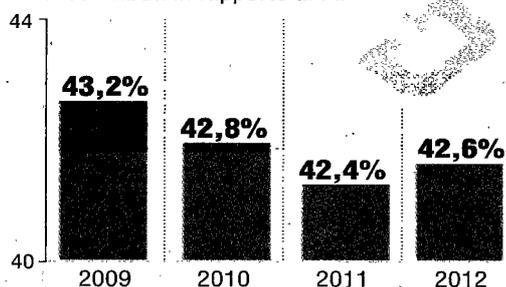
Meno fisco e spesa pubblica, la sfida per far ripartire il Paese

Per recuperare risorse serve un piano di dismissioni da parte dello Stato

Il fisco in Italia

La pressione fiscale

Somma dei tributi (tasse, imposte) e dei contributi in rapporto al Pil*

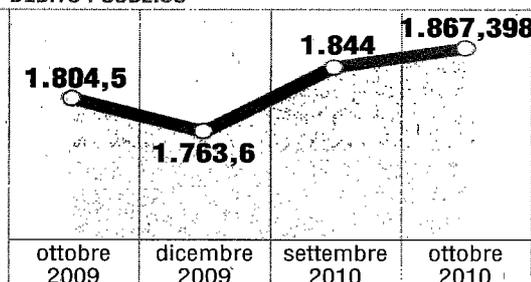


*Fonte: Dfp (Ministero Economia)

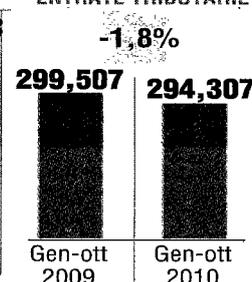
I dati di Bankitalia

Cifre in miliardi di euro

DEBITO PUBBLICO



ENTRATE TRIBUTARIE



ANSA-CENTIMETRI

L'uscita dalla crisi economica è legata ad una politica di ampio respiro e all'adozione di misure coraggiose

Importante anche dare la gestione ai privati di alcuni servizi pubblici: così si potrebbe garantire una crescita del 2% annuo

di OSCAR GIANNINO

ROMA - Ma c'è un modo aggiuntivo, rispetto alla cura di lungo periodo che accresca la produttività italiana e favorisca la crescita abbattendo con scelte ma di lungo periodo sovraccosti energetici, infrastrutturali, di incertezza dei contratti per via della giustizia civile, e tipici di un mercato del lavoro con poche intese aziendali di produttività e tutto centralizzato? C'è eccome. Perché gli incentivi e i disincentivi a consumare, risparmiare e investire passano innanzitutto per la politica di bilancio e la politica fiscale.

Ma su questo gli economisti italiani a maggioranza hanno sempre voltato le spalle alla le-

zione venuta dal mondo anglosassone prima, e dai paesi dell'Est Europa nell'ultimo quindicennio: e cioè che più crescita viene da meno tasse, ma perché queste meno tasse non provochino instabilità, occorre che la spesa pubblica sia commisurata al gettito. Tradotto in un Paese come il nostro: perché si avveri la minor imposizione su tasse e lavoro che ci caratterizza, occorre molta meno spesa pubblica, sui 7-8 punti di Pil.

Su questo, accademia e politica in realtà in Italia hanno un patto di ferro. Per una ragione o per l'altra, a loro giudizio è sempre impossibile. Eppure, partiamo da una situazione critica. La spesa pubblica, comprendendo spesa primaria e interessi passivi sul debito, tocca il 52,5% del Pil. E' superiore di più di 2

punti alla media dell'Europa a 27. Ma è superiore di 5 punti di Pil a quella tedesca. Nella Germania leader d'Europa, nel 1995 la spesa pubblica era pari al 54,8% del Pil. In quell'anno, in Italia era esattamente al livello del 2009, il 52,5%. Ma i tedeschi hanno piegato verso il basso la spesa pubblica, in 15 anni di continue riforme, di ben 10 punti di prodotto. Noi siamo virtuosamente scesi al 46% nel 2000, per entrare nell'euro. Ma, da allora, gli oltre 6 punti di Pil che abbiamo risparmiato in minori tassi d'interesse sul debito, grazie all'euro, li abbiamo tutti trasformati in spesa primaria aggiuntiva. Ci siamo bruciati il dividendo dell'euro, per via di una politica che - destra o sini-

pesano quasi per il 52% sul reddito degli italiani tolta l'economia in "nero"

stra - non è riuscita a dire no alla tentazione di spendere di più. Venendo alla pressione fiscale, la somma di imposte e contributi, siamo al 43,2% del Pil. Un record battuto solo dal 1997, in cui ammontò al 43,7%. Siamo 3 punti sopra la media dell'Europa a 16, e 4 punti sopra la media dell'Europa, a 27.

PRESSIONE INSOSTENIBILE

Tasse e contributi



E' vero che ci battono Danimarca e Svezia, con il 49 e il 48%, e anche Belgio e Austria, con il 45,3% e il 43,8%. Ma poiché la pressione italiana va ritarata sottraendo al Pil il 17% di economia "in nero" stimata dall'Istat,

ecco che siamo i primi in Europa, col 51,8% di pressione sopportata da chi è in regola con la legge. E' questo il dato da confrontare con il 40,7% di pressione fiscale tedesca. E' un divario fortissimo, che pesa come piombo nelle ali dell'economia produttiva italiana. Terzo dato di fatto. Qualunque paragone a ritroso sugli effetti della somma di tasse e contributi in tutti i Paesi avanzati, mostra che tanto più elevata è diventata la pressione fiscale sul lavoro, tanto maggiore è stato il decremento dell'offerta di lavoro.

In Italia nel 1961 eravamo al 26%, come somma media tra imposte e contributi sul lavoratore dipendente. Nel 2001 eravamo passati a oltre il 52%. Per strada, ci siamo persi un numero di ore lavorate medie settimanali sul totale della popolazione in età di lavoro che è sceso da oltre 32 a circa 19 (il dato comprende tutti gli attivi potenziali, a prescindere da chi lavora, chi sia disoccupato e chi non lo cerchi affatto). Alte tasse e contributi scoraggiano offerta di lavoro aggiuntiva e partecipazione al mercato del lavoro (siamo al 57%, rispetto al 72% della Germania). Questi tre dati dovrebbero mostrare che per crescere taglio energico della spesa e della tasse è obbligatorio oggi, non dopodomani. A questa tesi si oppone ormai - rispetto al

1994 quando il centrodestra indicò l'aliquota marginale massima di prelievo al 33% oltre i 100 mila euro di reddito - un partito del "realismo" che è diventato maggioritario a destra come a sinistra, oltre che tra gli economisti. Un partito che ritiene incompressibile o quasi la spesa. E che indica come unico obiettivo realizzabile - già a fatica - il ritorno ad avanzi

primari nell'ordine dei 3-4 punti di Pil l'anno, necessari a impedire altrimenti che il debito pubblico cresca ancora per effetto della lenta crescita del Pil. Nel frattempo, per effetto del nuovo Patto di stabilità europeo, grazie al poco deficit pubblico italiano negli anni della crisi alle nostre spalle - si deve tutto a Tremonti - all'avanzo primario bisogna aggiungere un paio di punti e mezzo di Pil di deficit in meno, per iniziare a piegare verso il basso il 118% di Pil al quale assomma il debito pubblico. Già pare sin troppo, al partito del realismo, visto che ogni taglio di Tremonti, dal FUS agli enti inutili, dalla Regioni ai Comuni per il patto di stabilità interno, provoca proteste incontestabili.

Lo stesso Luca Ricolfi che coi suoi conti aveva indicato in almeno 52 miliardi di euro la spesa pubblica che si poteva ridurre con un federalismo fiscale coraggioso, ammette che decreti attuativi alla mano va già bene se il federalismo, alla fine e sempre che si vari davvero, si attesterà sull'invarianza della spesa pubblica se non costerà di più. Analogo realismo viene da liberisti come Roberto

Perotti della Bocconi. A invocare come possibile e necessario un taglio deciso a spesa e tasse sono rimasti solo sparuti minoritari come l'Istituto Bruno Leoni in Italia, e gli economisti italiani che insegnano all'estero, come Alberto Alesina e Luigi Zingales. L'ultima rilevante aggiunta al partito del realismo è quella di chi invoca la patrimoniale. C'è chi avanza la proposta per abbattere di un terzo il debito pubblico, come Giuliano Amato. E c'è chi invece come De Benedetti lo fa a invarianza di gettito, per alleviare

il peso su impresa e lavoro col-

pendo invece i patrimoni. Ne parla Susanna Camusso leader della Cgil, non la esclude Piercarlo Padoan dell'Ocse. Potrebbe essere ciò che ci riserva domani la poco coraggiosa politica italiana, visto che dietro la spesa pubblica vi sono corposi interessi elettorali, quattro milioni di dipendenti, e circa 250 mila individui che vivono di politica a tempo pieno. Se il debito pubblico italiano è pari a poco più di 30 mila euro procapite, e se la ricchezza finanziaria netta e immobiliare degli italiani è pari alla bellezza del 550% del Pil e cioè in media a 350 mila euro a famiglia cioè 135 mila euro procapite, si è chiesto Amato, che male c'è a chiedere agli italiani 10 mila euro a testa - distinguendo per principio progressivo, chi ha di più dà di più fino a 30 mila, chi di meno paga meno - in modo da abbattere il debito pubblico dal 118% del Pil più o meno all'80%? In realtà, diminuito di un terzo il debito pubblico abbassandone l'onere, poi la politica potrebbe continuare a far debito aggiuntivo appena ribassata la linea. Lasciando alta la pressione su fisco e lavoro. Vi fidereste? Scopriremmo che come abbiamo un'alta evasione

sui redditi la avremmo anche sui patrimoni, tranne sul mattone che in Italia non è affatto poca cosa, ma va riservato a cespiti per i Comuni nella riforma federalista, senza altro prelievo aggiuntivo. Un'altra via ci sarebbe, invece. Per abbattere in 5 anni al 23% l'aliquota sia sui redditi delle persone fisiche - modulando la progressività con le deduzioni sopra una no tax area - sia delle persone giuridiche - invertendo la pazzesca regressività che premia grandi imprese e banche e uccide le piccole, esposte anche a 30 o 35 punti di tax rate reale in più. Ma poiché non possiamo rischiare sui mercati, dal primo anno si potrebbe pensare a una patrimoniale appiana-gettito, destinata sin dall'inizio a scendere

man mano che il gettito da emersione del nero si manifesta con le basse aliquote sul reddito. In più, tetti espliciti in Costituzione a spesa pubblica e tasse, come a Berlino. Infine. Un vasto piano di dismissioni pubbliche dei circa 350 miliardi di patrimonio pubblico immobiliare, attraverso un veicolo di mercato e con procedure di mercato.

Infine, cessione a privati di ampi settori attualmente di servizio pubblico gestiti centralmente e soprattutto localmente da dipendenti pubblici delle oltre 4 mila municipalizzate, e che resterebbero invece servizi pubblici secondo standard definiti dal pubblico e vigilati di autorità di settore, ma gestiti da privati e con personale privato, ereditando alla vincita della gara le piante organiche iniziali di dipendenti pubblici in modo da non creare disoccupati aggiuntivi. Infine, ritorno alla capacità contributiva di coppia e familiare e non più solo individuale, con adozione del cosiddetto Quoziente Parma e abbandonando l'ISEE per farla finita con un fisco che penalizza famiglia e fecondità come in nessun altro Paese avanzato. L'effetto crescita oltre il 2% annuo sarebbe assicurato. Ma ci vogliono politici coraggiosi. Perché dietro ogni euro speso com'è speso oggi nel settore pubblico vi sono interessi tanto corposi che la politica dovrebbe anteporre il voto del contribuente grato, a quello del dipendente scontento.

(3-fine)

RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IPOTESI SUL TAPPETO

*Supportare
le imprese
invertendo
la regressività*

Tasse, pensioni e prove antistress Il lavoro cambia

Dalla stretta sui controlli fiscali all'età per andare a riposo
Uffici e fabbriche dovranno certificare il livello di disagio

LUIGI GRASSIA

Il 2011 porta molte novità per le aziende, e ovviamente anche per le persone nei loro rapporti con le imprese stesse (in quanto consumatori o fruitori di servizi oppure lavoratori).

Adeguandosi con due anni di ritardo - come al solito - alle richieste europee, anche l'Italia nel 2011 fa diventare legge le norme per misurare e combattere lo stress in azienda. Tutti gli uffici e le fabbriche dovranno mettersi in regola entro l'estate, e c'è chi ha già cominciato a mobilitare psicologi, sociologi eccetera. In Italia gli stressati dal lavoro sono calcolati in circa 4 milioni. Le procedure per valutare la situazione in ogni azienda sono definite dall'Agenzia europea per la salute e recepite in Italia dalla Commissione consultiva per la salute e la sicurezza sul lavoro. In pratica si usano schede di valutazione e sopralluoghi da parte di tecnici per verificare le condizioni di stress secondo parametri prefissati: per esempio ripetitività dei compiti, possibilità di carriera eccetera. Staremo a vedere che cosa ne verrà fuori.

Dal punto di vista fiscale una delle innovazioni più notevoli del 2011 riguarda il cosiddetto «spesometro», cioè lo strumento con cui si valuta la capacità di spesa (e quindi il reddito presuntivo) dei contribuenti attraverso gli acquisti che fanno. Da gennaio l'Agenzia delle Entrate ha abbassato da 25.000 a 3.600 euro, Iva compresa, il tetto sopra il quale scatta l'obbligo di comunicazione telematica al Fisco delle operazioni rilevanti ai fini Iva (il tetto è di 3.000 euro al netto dell'Iva nei casi di regimi mini-

mi speciali). La stretta interessa imprese, professionisti e consumatori finali. L'obbligo di registrare queste operazioni è già scattato il 1° gennaio per le operazioni fra aziende, mentre per quelle che riguardano i consumatori individuali scatterà dal 1° maggio. In pratica chi vorrà comprare qualcosa che costa più di 3.600 euro (per esempio un'automobile, o un televisore sofisticato, o un bel gioiello) dovrà portarsi dietro il codice fiscale, che il venditore registrerà e comunicherà poi all'Agenzia delle Entrate. La trasmissione telematica dei dati al fisco dovrà avvenire, a cura del commerciante o del professionista, entro il 30 aprile dell'anno successivo, quindi a partire dal 2012.

Il Fisco ricorre anche ad altri mezzi per combattere l'evasione e aumentare gli introiti. Tutte le riduzioni previste, come quella di un quarto del minimo per gli accertamenti con adesione o l'acquiescenza, dal primo gennaio 2011 saliranno a un terzo. E sarà meno a buon mercato anche ricorrere al ravvedimento operoso, la scappatoia per chi paga le tasse ma lo fa in ritardo. Vengono aumentate (sempre a un terzo) anche le multe in caso di rinuncia a impugnare l'avviso di accertamento o liquidazione o di formulare istanza di accertamento con adesione. Altre novità sono in arrivo per migliorare l'attività di controllo. Viene rivisto lo strumento dell'accertamento parziale in materia di Iva e redditi personali. Il bottino che l'esecutivo attende dalle norme del pacchetto fiscale è di 610 milioni l'anno a partire dal 2011. Dalla sola diminuzione dello sconto per il ravvedimento operoso e le adesioni nelle procedure di contenzioso arriveranno 490 milioni, altri 120 milioni sono at-

tesa dal rafforzamento dell'accertamento parziale.

Stretta in arrivo anche per chi vuole andare in pensione: da gennaio ai dipendenti sono necessari 61 anni per uscire dal lavoro, a causa dello scatto del terzo «scalino» previsto dalla riforma del 2007 (l'età minima per l'assegno di anzianità passa da 59 a 60 anni a fronte di almeno 36 anni di contributi) e della contemporanea entrata in vigore delle nuove regole sulla «finestra mobile» (12 mesi di attesa una volta raggiunti i requisiti anagrafici e contributivi) varate quest'estate. Per gli autonomi i tempi sono ancora più lunghi, perché l'età minima è di 61 anni e la finestra mobile di 18 mesi. Perciò l'età minima di pensionamento effettivo di anzianità è di 61 anni per i dipendenti e di 62 e mezzo per gli autonomi. La finestra mobile si applica anche alla pensione di vecchiaia (65 anni gli uomini, 60 le donne): di fatto quindi si andrà in pensione di vecchiaia con almeno 61 anni le donne e 66 gli uomini. Le nuove regole di fatto cancellano la pensione di anzianità per le lavoratrici del settore privato che potranno uscire dal lavoro dopo i 60 anni, età già prevista per la pensione di vecchiaia.

La crisi economica impone di rifinanziare nel 2011 gli ammortizzatori sociali, cioè la cassa integrazione nelle sue varie forme (ordinaria, straordinaria e in deroga): è in arrivo più di un miliardo. Inoltre la legge Finanziaria ha detassato il salario di produttività: l'aliquota relativa viene abbassata al 10%, in modo che i lavoratori che hanno conservato il posto in questo periodo difficile possano godere di un sollievo economico per le esigenze loro e delle loro famiglie.

Fra le disposizioni della Fi-

nanziaria relative a vari settori, va segnalato che l'agricoltura potrà godere della proroga delle agevolazioni contributive per le imprese delle aree sottoutilizzate e di montagna; confermate le agevolazioni fiscali per i coltivatori diretti. E l'autotrasporto riceverà nel 2011 fondi supplementari per 400 milioni di euro da destinare a interventi vari a sostegno delle aziende.

Inoltre le imprese che, nonostante la crisi, avranno bisogno di lavoratori stranieri, in base al decreto sui flussi potranno assumerne 98.080.



Le agevolazioni in arrivo

400

**milioni
per i camion**

È la cifra stanziata dal governo con la Finanziaria licenziata a dicembre in favore dell'autotrasporto: il settore, vitale per l'economia italiana, attende da anni una riorganizzazione che procede con grande fatica

1

**miliardo
alla Cassa**

La cassa integrazione, insieme con gli altri ammortizzatori sociali, ha ottenuto un miliardo dal governo (sempre con la Finanziaria): servirà a sostenere i periodi di cassa integrazione straordinaria e quelli in deroga, resi più frequenti dalla crisi

10%

**lo sconto fiscale
sulla produttività**

Il salario di produttività, ovvero le cifre corrisposte ai lavoratori per raggiungere obiettivi specifici di aumento della produzione all'interno delle singole aziende, sarà tassato solo al 10%. Un modo per dare fiato anche alle tasche delle famiglie. E ai consumi

Dal gas ai treni locali, dalle multe alle accise sulla benzina: ecco la lista di rincari in arrivo

Il 2011 debutta con una stangata

Costi maggiorati per i consumatori, ma anche negli appalti

Pagina a cura
DI DUILIO LUI

Le bollette del gas, i pedaggi per i trafori in entrata e in uscita dall'Italia e i biglietti dei treni pendolari. Sono solo alcune delle voci interessate dai rialzi di inizio anno. Il 2011, dunque, si preannuncia difficile per i consumatori, con le «minacce» che arrivano soprattutto dagli enti territoriali, a caccia di nuove entrate per fronteggiare la stretta ai trasferimenti statali.

Occhio alla bolletta. Dal 1° gennaio è cambiato il prezzo di riferimento del gas per uso domestico, con un incremento dell'1,3% rispetto all'ultimo trimestre del 2010 e dopo che già lo scorso anno ha registrato una crescita del 10%. Lo ha disposto l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con un provvedimento che varrà fino al 31 marzo, prima di una nuova revisione. La cosa curiosa è che il prezzo dell'energia elettrica è sceso da inizio anno dello 0,2%. Perché questa differenza, visto che l'aumento dei prezzi del greggio incide allo stesso modo sia sull'elettricità che sul gas? Il motivo è semplice, spiegano le associazioni dei consumatori: nel mercato elettrico c'è più concorrenza rispetto a quello del gas e questo favorisce la competizione sul prezzo.

Trasporti sotto pressione. I trasporti rischiano di riservare gradite sorprese già nelle prossime settimane. Secondo Federconsumatori, Adusbef e Movimento Consumatori a breve emergeranno le conseguenze dei tagli in termini di tagli al servizio, peggioramento della qualità e aumento dei biglietti dal 15 al 35%, con ricadute da 80 a 380 euro per i pendolari che utilizzano il servizio ferroviario. In Lombardia, secondo quanto dichiarato nei giorni scorsi dall'assessore regionale alle infrastrutture e mobilità, Raffaele Cattaneo, i rialzi saranno limitati «a un massimo del 20%» e partiranno non prima di febbraio.

Tuttavia, secondo Pendolaria (il dossier di Legambiente dedicato alla situazione del trasporto regionale e metropolitano), i 2 milioni 700 mila pendolari che prendono il treno quotidiana-

mente presto potrebbero farsi i conti con il taglio di diverse linee di trasporto, perché nelle linee ferroviarie nazionali e regionali si investe poco: dal 2002 oltre il 70% delle risorse sono state destinate dal governo a strade e autostrade, mentre solo il 13,7% è andato alle linee ferroviarie. Per l'associazione, «il 2011 sarà, con tutta probabilità, l'anno nero del trasporto ferroviario in Italia. Verranno tagliati 154 treni a lunga percorrenza (su 600), mentre, per quanto riguarda il servizio ferroviario pendolare, mancano 800 milioni di euro rispetto al 2010, ossia il 45% delle risorse necessarie per garantire un servizio, già in molti casi carente. La conseguenza inevitabile sarà un drastico taglio dei treni in circolazione». Nell'ultimo anno, rileva Pendolaria, soltanto la provincia autonoma di Bolzano è riuscita a investire più dell'1% per i pendolari. Tra le regioni a statuto ordinario quella ad aver stanziato più risorse per il 2010 è la Campania con lo 0,64% del proprio bilancio, grazie soprattutto a uno stanziamento di 77 milioni.

Montagne sempre più care. Intanto il 1° gennaio sono salite le tariffe di transito ai trafori del Monte Bianco e del Frejus, tra Italia e Francia, aumenteranno del 4,96%. L'aumento è legato per l'1,46% all'inflazione e per il 3,5% a investimenti straordinari (al Frejus la galleria di sicurezza e al Monte Bianco l'ammmodernamento dell'autostrada sul versante francese). Per una moto il passaggio semplice costa 24,3 euro, che salgono a 30,6 con il ritorno, mentre per le auto fino a due metri di altezza il prezzo è rispettivamente di 36,8 e 45,9 euro. Tra i turisti della neve qualcuno si è già accorto dei rialzi, altri lo rileveranno presto: l'accesso alle piste, secondo uno studio di Altroconsumo, quest'anno costa mediamente il 2,7% in più rispetto allo scorso inverno. In cima alla classifica degli aumenti ci sono le località del Friuli e del Trentino: nel primo caso l'aumento rispetto al 2009 è stato superiore al 4% per i biglietti giornalieri e di oltre il 6% per lo skipass; in Trentino si supera mediamente il 7%. In Valle d'Aosta si registrano aumenti dal 2,5 al 3,3%; in Lom-



bardia dal 2,2 al 3,3%, in Veneto dall'1,7 al 4,3%.

Costi maggiorati per le gare d'appalto. Con il nuovo anno sono entrati in vigore gli aumenti per la tassa sulle gare d'appalto a carico di imprese, stazioni appaltanti e Soa. Di pari passo sono stati anche rimodulati gli importi con l'istituzione di scaglioni.

La fascia più bassa viene suddivisa in una prima fino a 40 mila euro del tutto esente e una da 40 a 150 mila euro in cui pagheranno 30 euro a gara solo le amministrazioni.

Nel nuovo scaglione da 150 a 300 mila euro gli operatori pagheranno 20 euro, mentre da 300 a 500 mila euro si passerà a 35 euro per ogni partecipazione.

Nelle gare più importanti, invece, gli importi raddoppiano: tra uno e cinque milioni le amministrazioni verseranno 600 euro (200 in più rispetto a oggi) e le imprese 140 (+100%). Oltre i 5 milioni la p.a. pagherà 800 euro (+60%), mentre i privati vengono divisi in due fasce: fino a 20 milioni di euro verseranno 200 euro (+100%), oltre i 20 milioni, 500 euro (+400%).

Viene inoltre introdotto l'obbligo, per stazioni appaltanti ed enti aggiudicatori, di richiedere il numero identificativo univoco «Numero gara» e di inserire i lotti che compongono la gara, ai quali il sistema attribuirà il codice identificativo Cig.

© Riproduzione riservata



IL CONTROLLO DELLA FINANZA PUBBLICA

Manovre Ue per l'instabilità

Le recenti modifiche al trattato rischiano di ampliare il contagio

di Hans Werner Sinn

L'Europa era destinata a diventare, entro il 2010, «la società basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica a livello mondiale». Così, almeno, aveva proclamato ufficialmente la Commissione europea nel 2000 nel contesto dell'Agenda di Lisbona. La scadenza è passata e ormai è ufficiale: l'Europa ha il record di crescita più lenta a livello mondiale. Se infatti i membri della Ue sono cresciuti del 14% negli ultimi dieci anni, il Nord America è cresciuto del 18%, l'America latina del 39%, l'Africa del 63%, il Medio Oriente del 60%, la Russia del 59%, Singapore, la Corea del Sud, l'Indonesia e Taiwan del 52%, l'India del 104% e la Cina del 171 per cento.

Gli europei avevano pensato di raggiungere i propri obiettivi attraverso, tra le varie cose, una migliore protezione ambientale e una coesione sociale più forte. Obiettivi ammirabili, ma che non rappresentano delle strategie di crescita. L'Agenda di Lisbona si è rivelata, infatti, una farsa.

Il patto europeo di stabilità e crescita del 1995 non ha avuto un percorso migliore. I paesi Ue hanno concordato di limitare i loro deficit fiscali al 3% del Pil per assicurare un contenimento del debito in euro, in modo tale che nessun paese potesse utilizzare la nuova valuta per rendere ostaggi i suoi vicini forzandoli a compiere operazioni di salvataggio. Nella realtà dei fatti i paesi Ue sono andati ben oltre il 3% stabilito per 97 volte. In 29 casi le violazioni sono state concesse dalla dicitura originale del patto, visto il contesto di recessione in cui si trovavano i paesi. Ciononostante, gli altri 68 casi di eccedenza del 3% del Pil hanno rappresentato un'evidente violazione del patto ai quali l'Ecofin avrebbe dovuto rispondere con l'imposizione di sanzioni. Ma nessun paese è mai stato penalizzato.

Le restrizioni legate al debito politico che i membri dell'eurozona si sono autoimposte non sono mai state prese sul serio in seguito a quel contesto, in quanto i peccatori e i giudici si sono sempre trovati dalla stessa parte della barricata. Un soggetto degno di Kafka.

Nel 2010 poi due paesi, la Grecia e l'Irlanda, sono stati salvati dal resto dell'Europa anche se, in base all'articolo 125 del trattato Ue, nessuno stato membro può prendersi carico del debito di un altro stato membro. Questa dot-

trina di dura disciplina è stata abolita con un sol colpo nel maggio del 2010 quando ci si è trovati di fronte a un collasso mondiale che non si sarebbe potuto evitare senza l'intervento diretto della Germania.

Il fatto che sia stata data la possibilità alla Grecia di unirsi all'euro con una semplice frode, ovvero dichiarando un rapporto deficit/Pil al di sotto del 3% quando in realtà era ben al di sopra, rende emblematico il lassismo con il quale è stato definito il patto di stabilità e crescita.

La Germania, da parte sua, ha deciso di aprire il suo portafogli ed è stato il primo paese a intervenire per salvare la Grecia. Inoltre, al vertice che si è tenuto prima di Natale, i capi di stato europei hanno deciso di modificare il trattato Ue legittimando lo strumento europeo per la stabilità finanziaria, ora ribattezzato strumento per la stabilità europea, e trasformandolo in un'istituzione permanente. Una volta tornata a casa, Angela Merkel, che per mesi aveva insistito per chiudere questa struttura, ha considerato questo passo come una vittoria sul resto dell'Europa. Si è trattato, infatti, di una concessione necessaria alla Corte costituzionale tedesca che aveva sollevato la questione della mancanza di basi legali nelle misure di salvataggio. La partecipazione delle banche creditrici, che da lungo tempo sono state la *conditio sine qua non* per la Merkel, è stata ora relegata allo status di opzione.

Anche la Bce ha perso la sua credibilità. Un anno fa ha promesso di non accettare più titoli di stato con rating BBB come garanzia collaterale per le sue operazioni monetarie. Ma anche questa promessa è stata messa da parte a maggio, quando la Banca ha iniziato a comprare anche le obbligazioni greche ad alto rischio annunciando, nel frattempo, la duplicazione del proprio capitale.

Le manovre della Ue potrebbero stabilizzare l'Europa a breve termine e aiutarla ad affrontare in modo migliore gli attuali attacchi speculativi su alcuni titoli di stato, ma potrebbero comunque rischiare di portarla alla destabilizzazione a lungo termine. Se da un lato il contagio finanziario è oggi limitato alle interazioni bancarie, dall'altro le misure europee hanno ampliato i canali di contagio arrivando a intaccare i budget pubblici.

È pur vero che il primo passo verso una catena potenziale di insolvenze

pubbliche in Europa è stato fatto. Ma sebbene il rischio sia oggi limitato, sarebbe sempre più grande nel caso in cui lo strumento europeo per la stabilità finanziaria diventasse un'assicurazione a piena copertura contro le insolvenze, senza la condivisione di alcun peso tra i creditori. In vista dei prevedibili rischi demografici derivati dal diritto alla pensione, potrebbe essere stata innescata una bomba a orologeria.

Ogni volta che i politici tentano di contrastare le regole ferree dell'economia, perdono. E anche in questo caso è andata così.

Hans-Werner Sinn è professore di economia e finanza pubblica presso l'Università di Monaco e Presidente dell'Ifo Institute (traduzione di Marzia Pecorari) Copyright: Project Syndicate, 2010.



Il 2011 delle monete L'EURO STA MEGLIO DEI SUOI RIVALI

di MARIO MARGIOCCO

LO "zio Miltie" non credeva nell'euro e pensava che non sarebbe mai nato. E quando nacque, nel gennaio del 1999, pronosticò che non sarebbe sopravvissuto alla prima seria recessione economica. Perché economie troppo diverse non potevano prosperare all'ombra della stessa moneta.

L'euro è nato, ha superato il decennio e smentito così la prima parte della profezia di Milton Friedman (1912-2006), faro del neoliberalismo e, fino alla Grande Recessione del 2008, l'economista più influente del secondo 900. Poi gli eccessi dei mercati hanno in parte offuscato la sua stella, che non sempre era stata una supernova. Friedman aveva assicurato al presidente Richard Nixon, nel 1971, che abolendo i cambi fissi del dollaro i conti con l'estero si sarebbero automaticamente stabilizzati, e non è affatto andata così.

Sarà il 2011 probabilmente a dirci se la seconda e assai più circostanziata profezia di Friedman, l'impossibile coesistenza di moneta unica ed economie diverse, è, nel caso dell'euro, una legge inevitabile. Intanto è diventata la bandiera di chi prevede la fine dell'euro, giudicando non realistica la convivenza monetaria di Germania e Grecia, o anche Germania e Italia. Questo soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, Paesi dove l'euro può contare da sempre su pochi autorevoli amici, un'infinità di scettici tra benevoli e malevoli, e moltissimi tenaci avversari.

Nel 2011 varie nazioni europee dovranno convincere i mercati della propria capacità di far fronte al debito pubblico, con l'aiuto a volte dei partner e del Fondo monetario. E di saper mettere i conti nazionali

su una rotta compatibile con la disciplina della moneta unica.

Leggere tuttavia qualcuno dei necrologi anticipati sulla moneta unica europea, e riflettere sulla realtà dei conti dei Paesi dai quali provengono, può far sorgere un dubbio: siamo sicuri che sarà l'Europa della moneta unica il grande malato del 2011, e non altri?

Non ha dubbi l'americano di origini sudafricane Desmond Lachman, lunga carriera al Fondo monetario e a Wall Street, ora all'American Enterprise Institute, pensatoio conservatore di Washington.

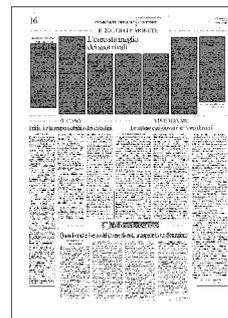
A settembre pronosticava il probabile rapido disfacimento dell'euro, adesso dice che i problemi europei sono "molto peggiori" di quelli americani, e si chiede "Può sopravvivere l'euro?" Probabilmente no sostiene, cautelandosi però nel finale dicendo che se l'euro sopravviverà sarà... una sorpresa. Il 12 gennaio il Legatum institute di Londra, votato alla difesa di libertà e mercato, braccio intellettuale di un gruppo finanziario, ospiterà in una serata di gala Lachman e le sue teorie sull'euro.

Londra è sensibilissima, come noto, alle vicende della moneta unica perché guai seri per l'euro potrebbero evitare, o diminuire, guai ancora più seri per la sterlina ed è stato fra i tanti il sindaco conservatore di Londra, Boris Johnson, strenuo difensore della City, a scendere in campo. Boris era un simpaticissimo giovanotto quando 20 anni fa faceva il corrispondente del *Daily Telegraph* da Bruxelles. Adesso domanda perentoriamente a chi, fra gli inglesi, era ed è a favore dell'euro di chiedere scusa, perché solo grazie all'aver mantenuto la vecchia sterlina la Gran Bretagna può salvarsi. Nel senso che può decidere da sola, questo quello che Johnson non dice, misure forti di austerità come il raddoppio e oltre delle tasse universitarie e tagli del 30% nella

legislatura agli enti locali, per dare un piccolo esempio, senza doverle contrattare con Bruxelles e con Francoforte. Quanto alla sterlina, e al sistema finanziario inglese, il 2011 è da incubo, se è vero quanto dice un recentissimo rapporto della Banca d'Inghilterra. Il 2010, sostiene, è stato miracoloso per le banche che sono riuscite a rifinanziare 130 miliardi di sterline di titoli in scadenza. Nel 2011 le scadenze saranno a quota 350-400 miliardi.

Dagli Stati Uniti si potrebbero aggiungere vari esempi autorevoli, a partire da Martin Feldstein di Harvard, da sempre convinto che l'euro sia destinato a fallire. Ma va più dritta al punto una penna meno togata come quella di Diana Furchtgott-Roth dell'Hudson institute, la compagine sempre ottimista sui destini americani fondata negli anni Settanta dal futurista Herman Kahn. La ripresa americana in atto, dice la Furchtgott-Roth, "potrebbe essere risucchiata dall'incombente cataclisma europeo".

C'è negli Stati Uniti una ripresa trainata da qualcosa che non siano gli stimoli pubblici, in esaurimento nel corso del 2011, e la ricostituzione delle scorte? Non sembra, in un sistema che sta ancora digerendo, e ne avrà per parecchi altri mesi, l'eccesso di debito. E da dove viene una spinta duratura in un'economia trainata dai consumi se le famiglie americane, nono-



stante i progressi degli ultimi due trimestri, hanno ancora quasi 11 mila miliardi in meno di risorse finanziarie (valori immobiliari compresi) rispetto ai 66 mila miliardi di due anni e mezzo fa? E che cosa succede, anche ai bilanci delle grandi banche piene di titoli legati all'immobiliare, se ha ragione anche solo in parte un recentissimo studio della Federal reserve di Dallas secondo cui i trend storici indicano che i valori immobiliari scesi già circa del 30% in tre anni potrebbero perdere un altro 23 per cento?

È ragionevole prevedere che, in un 2011 difficile per tutti, i guai possano venire anche da altri, e non dalla sola Europa. Ma John Bolton, l'ex ambasciatore di Bush Jr. all'Onu, neocon senza tentennamenti, è perentorio: gli Stati Uniti devono pensare ai propri interessi, "e il fatto che l'euro sia stato fin dall'inizio un progetto politico e non economico giustifica l'indifferenza degli Stati Uniti di fronte al suo destino". Stando attenti che non rovini la ripresa americana. Ripresa che Jim O'Neill, l'ex capo economista e ora capo operativo di Goldman Sachs, prevede smagliante, più 3,4 nel 2011 "anno degli Stati Uniti" dice, e più 3,8 nel 2012. Tutti i 49 analisti di Wall Street sentiti in questi giorni dal settimanale *Baron's* sono ottimisti: un bel l'esempio di group thinking che già altre volte ha sbagliato mira. E del resto, le previsioni di Wall Street e di Goldman Sachs, visto che nel 2008 gli è crollato il mondo addosso senza che se ne accorgessero (ufficialmente), non sono più quelle di una volta.

Nessun europeo ragionevole sottovaluta le difficoltà di convincere i mercati finan-

ziari a investire nel debito pubblico di Paesi già fortemente indebitati. E tantomeno la difficoltà di mantenere l'equilibrio dei conti nazionali con una moneta forte, non svalutabile, che non consente più di scaricare sul cambio le proprie debolezze, da affrontare in altro modo, politicamente difficile. Ma gli europei sanno anche che la credibilità monetaria, in un mondo dove il debito pubblico di quasi tutti è esploso, e dove gli Stati Uniti hanno un debito, reale, secondo solo a quello del Giappone, è la base irrinunciabile della credibilità complessiva di un sistema. E allora, chi può abbandonare l'euro?

I cinesi, che da qualche tempo sulla finanza globale dicono sempre la loro, non hanno parlato solo nei giorni scorsi per bocca del vice premier Wang Qishan, ampiamente ripreso da tutti i giornali italiani quando ha detto che Pechino aiuterà l'Europa nel far fronte ai debiti sovrani.

Pochi giorni prima David Daokui Li, direttore del Centro per la Cina nell'economia mondiale della Banca centrale cinese, è stato più esplicito. E ha detto che la situazione del dollaro e dei titoli del Tesoro americano è al momento in secondo piano perché i mercati sono fissati sul debito sovrano europeo. Ma quando la situazione europea si stabilizzerà, ha detto Daokui Li economista formato a Harvard ed ex docente negli Stati Uniti, apparirà chiaro che la situazione dei conti pubblici americani è "assai peggiore di quella europea". Se Pechino ha ragione, che senso ha anticipare il funerale dell'euro?

Bilancio di un anno in Cassazione tributaria: si cristallizzano i principi-bomba del 2009

L'abuso del diritto detta legge

Dopo le sentenze 2010 indebito risparmio sempre nel mirino

DI DEBORA ALBERICI

Senza l'intervento del parlamento l'abuso del diritto in materia fiscale ha assunto quest'anno l'importanza di una legge, limitando sempre di più la libertà economica di aziende e professionisti. Il 2009 era stato l'anno dei colpi di scena su elusione fiscale e imposta regionale, oggi questi orientamenti possono dirsi consolidati dal momento che la magistratura, nonostante le rimostranze delle categorie, non ha fatto un solo passo indietro sulle posizioni assunte.

Dunque lo stato dell'arte è che ogni operazione economica che produce un indebito risparmio di imposta può essere bollata dal fisco come elusione. E ciò senza considerare le poche competenze degli uffici dell'amministrazione finanziaria che spiccano l'accertamento senza conoscere le più complesse regole economiche.

Dalla soccida ai contratti simulati a quelli con i calciatori, l'abuso del diritto può colpire ogni operazione sospetta. E di paletti a questa attività del fisco che rischia di diventare indiscriminata e fuori controllo, la Cassazione, anche quest'anno, ne ha fissati ben pochi per non dire nessuno.

Sul fronte delle imposte armonizzate un passo avanti è stato fatto da un Collegio di legittimità che, con la sentenza n. 22309 di qualche settimana fa,

ha coinvolto la Corte di giustizia europea chiedendo di stabilire se il principio del contrasto all'abuso del diritto in materia fiscale, costituisce un principio fondamentale del diritto comunitario soltanto in materia di imposte armonizzate e nelle materie regolate da norme di

diritto comunitario secondario, ovvero si estenda, quale ipotesi di abuso di libertà fondamentali, alle materie di imposte non armonizzate, quali le imposte dirette, quando l'imposizione ha per oggetto fatti economici transnazionali, quale l'acquisto di diritti di godimento da parte di una società su azioni di altra società avente sede in altro Stato membro o in uno Stato terzo.

Si consolidano i principi sull'Irap. Ma il 2010 è stato anche l'anno del consolidamento definitivo dei principi sull'Irap. Forse un'eccezione al comune denominatore c'è stata a giugno quando la sezione tributaria di Piazza Cavour ha fatto tramontare ogni speranza di ricorso cumulativo dei liberi professionisti che chiedono il rimborso dell'imposta. Infatti, i giudici del Palazzaccio hanno stabilito, con la sentenza n. 14378, che nel processo tributario le ipotesi di liti consorzio necessario e facoltativo ricorrono quando si è di fronte ad un unico atto impositivo.

In altri termini, se l'accertamento del fisco è stato noti-

ficato a più professionisti, per esempio in relazione alle attività svolte in uno studio associato, allora e solo allora è possibile un ricorso cumulativo.

Studi di settore. Non è tutto. Sono state centinaia nel 2010 le sentenze depositate dalla Suprema corte con le quali è stata applicata ai diversi casi concreti e alle diverse professioni, una decisione a Sezioni unite della Cassazione (la numero 26637 del 2009) che ha dato una grossa bordata agli studi di settore e che, fin dalle prime ore dal suo deposito, ha preoccupa-

to non poco l'amministrazione finanziaria. Ma nei mesi successivi gli esperti che avevano già fatto il «funerale» agli standars si sono dovuti ricredere e hanno dovuto prendere atto che la clamorosa pronuncia dell'anno scorso ha ridotto la portata applicativa di questo discusso metodo di accertamento ma senza eliminarlo completamente. Nell'ufficio copie della Cassazione sono decine le sentenze depositate ogni settimana sugli studi.

Grazie a queste decisioni il principio generale sancito dal Massimo Consesso di Piazza Cavour inizia a prendere forma (la procedura di accertamento standardizzato mediante l'applicazione di parametri o degli studi di settore costituisce un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è ex lege determinata in relazione ai soli standard in sé considerati, ma nasce proceduralmente in esito al contraddittorio da attivare obbligatoriamente, pena la nullità dell'accertamento, con il contribuente (che può tuttavia, restare inerte assumendo le conseguenze, sul piano della valutazione, di questo atteggiamento), esito che, essendo alla fine di un percorso di adeguamento della elaborazione statistica degli i

standard alla concreta realtà economica del contribuente, deve far parte (e condiziona la congruità) della motivazione dell'accertamento, nella quale vanno esposte le ragioni per le quali i rilievi del destinatario dell'attività accertativa siano state disattese. Il contribuente



ha, nel giudizio relativo all'impugnazione dell'atto di accertamento, la più ampia facoltà di prova, anche a mezzo di presunzioni semplici, ed il giudice può liberamente valutare tanto l'applicabilità degli standard al caso concreto, che deve essere dimostrata dall'ente impositore, quanto la controprova sul punto offerta dal contribuente).

Ad oggi, tuttavia, abbiamo un solo punto fermo: gli studi di settore non possono essere usati indiscriminatamente dal fisco senza tener conto della realtà sociale e professionale del contribuente.

Una delle sentenze che meglio incarna la direzione verso la quale gli standard si stanno incamminando è stata depositata dalla sezione tributaria a settembre. In particolare in quell'occasione il Collegio di legittimità ha sancito l'inapplicabilità degli studi al praticante avvocato, anche se possiede già una partita Iva.

—© Riproduzione riservata— ■